

LE POLITICHE ECONOMICHE IN TRENINO - GLI ANNI '70
DAL SECONDO STATUTO DEL 1971 AL 2021
Claudio Moser



50 anni di autonomia trentina

LE POLITICHE ECONOMICHE IN TRENINO - GLI ANNI '70
DAL SECONDO STATUTO DEL 1971 AL 2021
Claudio Moser

50 anni di autonomia trentina

La presente pubblicazione è parte della Collana
"50 anni di autonomia trentina", promossa dal Comitato per il
Cinquantenario del Secondo Statuto di autonomia della Regione
Trentino-Alto Adige/Südtirol voluto dalla Provincia autonoma di
Trento e realizzata dalla Fondazione Museo Storico del Trentino.

Direzione di collana Mauro Marcantoni

Hanno collaborato Andressa Fedrizzi, Giulia Guella, Erika Poderi

Progetto grafico IDESIA Trento - www.idesia.it

*Il presente volume è stato elaborato con riferimento alla situazione
al 28 gennaio 2023.*

ISBN 978-88-946782-6-0

© 2023 - IDESIA

Via Piave 22 - 38122 Trento

© 2023 - Fondazione Museo Storico del Trentino

Via Torre d'Augusto 41 - 38121 Trento

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'Editore.*

Indice

PRESENTAZIONE 4

PREMESSA 10

LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE

DELLA POLITICA ECONOMICA TRENTINA 17

1. LE ORIGINI 18
2. LE LINEE DELL'EVOLUZIONE 22
3. LA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE
TRENTINA ALLA VIGILIA DEL SECONDO
STATUTO 26

GLI ANNI '70: NASCITA E ATTIVAZIONE

DELLE NUOVE COMPETENZE STATUTARIE 37

1. GLI ANNI DEL DUBBIO 38
2. I PRIMI INTERVENTI DI POLITICA
ECONOMICA 52
 - 2.1. Strategia comune nelle nuove competenze ____ 53
 - 2.2. Molte norme per l'agricoltura 60
L'ente di sviluppo del settore agricolo (ESAT) __ 71
 - 2.3. Subito regole per la ricerca e la coltivazione
di miniere, cave e torbiere 73
 - 2.4. Nuove direttrici per l'industria 79
 - Il sostegno delle imprese 87
 - I finanziamenti all'ente di garanzia 89
 - Una società per lo sviluppo del Trentino ____ 90
 - Le aree per insediamenti produttivi 99
 - 2.5. Artigianato, una competenza che continua ____ 100
 - 2.6. Tra incentivi e disciplina, nel commercio
spicca il marchio 111
 - 2.7. Cooperazione: vigilanza e sostegno 126
 - 2.8. Nel turismo competenze eterogenee 128
- LE LEGGI DEL DECENNIO 146
- BIBLIOGRAFIA 148

PRESENTAZIONE

Giuseppe Ferrandi e Mauro Marcantoni



primissimi anni '70 sono stati segnati da un eccezionale evento destinato a cambiare profondamente, anche in economia, le sorti del Trentino: l'entrata in vigore del Secondo Statuto di autonomia. Un evento che produsse, quasi immediatamente, un'inversione radicale della dinamica di sviluppo della realtà trentina.

A questo decennio è dedicato il primo dei quattro volumi che Claudio Moser, con grande cura per le fonti, con alta competenza professionale e vera passione civica, ha dedicato alle politiche economiche dell'autonomia del Trentino, dall'approvazione del Secondo Statuto a oggi. I tre volumi successivi sono dedicati agli anni '80 e '90, al primo decennio degli anni 2000, per poi completare l'opera con il secondo decennio.

Nella parte iniziale del volume, prima di entrare nel merito degli anni '70, Claudio Moser riserva una breve, ma esauriente, disamina degli antefatti che hanno caratterizzato i primi vent'anni di autonomia. Dalla lettura del testo emerge con chiarezza che per tutti gli anni '50 e '60, con qualche eccezione causata dall'andamento anticiclico del nostro tessuto produttivo, la situazione economica del Trentino è sempre stata al di sotto della media nazionale: media, vale la pena ricordarlo, già sensibilmente abbassata dalla situazione arretratissima delle Regioni meridionali.

Il Trentino aveva infatti delle caratteristiche che, almeno nella situazione del tempo, rendevano estremamente difficile e faticoso lo sviluppo dell'economia, in particolare nelle valli. Più in particolare, negli anni '50 l'agricoltura era l'attività prevalente, che nella maggior parte dei casi aveva un carattere di sussistenza. Anche il resto dell'economia, industria compresa, era caratterizzato da condizioni organizzative e di mercato di fatto arretrate. La povertà e l'emigrazione erano quindi tratti che segnavano ancora quote importanti di popolazione.

È pur vero che, nei primissimi anni del secondo dopoguerra, l'edilizia era stata fortemente trainata dalle esigenze del-

la ricostruzione post-bellica e dalla realizzazione di grandi infrastrutture, soprattutto in campo idroelettrico. Questo indubbiamente consentì di assorbire importanti quote di popolazione espulsa dall'agricoltura. Tuttavia, si trattò di una situazione favorevole di breve durata, che riportò presto l'economia del Trentino ai tradizionali livelli di marginalità e di sottosviluppo, con le note conseguenze in termini di povertà e di emigrazione.

Così si arrivò agli anni '60, con le loro inquietudini e turbolenze. La situazione economica rimaneva arretrata e raggiungere la "media nazionale" continuava a essere l'ambita meta dei programmi politici regionali e provinciali. Interessanti al proposito sono alcuni passaggi di uno studio, riportato per ampi stralci dal volume, effettuato dall'Ufficio studi e programmazione della Provincia, allora diretto da Giampaolo Andreatta, pubblicato sulla rivista *Il Trentino* del marzo del 1968.

«La Provincia di Trento presenta un reddito pro capite inferiore a quello medio nazionale (531.000 lire contro 570.000). Posto eguale a 100 il reddito medio nazionale, il Trentino sarebbe a quota 93, contro 125 dell'Italia settentrionale e 68 di quella meridionale». A questo dovevano essere comunque aggiunte le rimesse della consistente quota di trentini emigrati, stimati in 14.000, che contribuivano a incrementare il reddito provinciale complessivo di quasi il 10%.

È in questo delicato contesto che fu approvato, nel 1967, il Piano Urbanistico Provinciale, come strumento vocato principalmente al riequilibrio tra città e aree di fondovalle e realtà più periferiche e decentrate. Si trattò di un intervento decisivo che segnò profondamente lo sviluppo del Trentino dei successivi cinquant'anni, promuovendo un modello di economia diffusa - con aziende in gran parte di piccole e piccolissime dimensioni - despecializzata, cioè non organizzata in distretti, ma distribuita in modo diversificato sull'intero territorio provinciale.

Altro spartiacque, questa volta di matrice intimamente sociale, fu il '68, con l'Università di Trento in prima linea, che

provocò un profondo cambiamento nella stessa cultura collettiva della realtà provinciale, delle città in particolare, ma anche delle valli.

A coronare questi profondi mutamenti fu l'approvazione, e la successiva entrata in vigore, nel 1972, del Secondo Statuto di autonomia. La transizione dalla prima alla seconda autonomia fu decisamente impegnativa, sia per la complessità del passaggio di competenze da un ente all'altro, sia per la sfida organizzativa che questo passaggio ha comportato, soprattutto in termini di personale. Sia la Giunta che il Consiglio provinciale furono così impegnati in uno sforzo normativo e organizzativo eccezionale da poter considerare gli anni '70 come il decennio costituente della seconda autonomia. Dalla lettura di questa parte del volume di Moser emerge con chiarezza e ricchezza di dati e informazioni cosa comportò l'imponente passaggio di competenze e responsabilità dalla Regione, ma anche dallo Stato, alle due neocostituite Province autonome. Un passaggio che richiese uno sforzo titanico sia dal punto di vista legislativo che istituzionale, amministrativo, culturale e operativo.

Per quel che riguarda l'economia, il motivo conduttore delle nuove politiche della Provincia autonoma di Trento rimaneva quello di superare l'arretratezza economica, allineando il Trentino ai ritmi di sviluppo delle altre Regioni del nord. Non c'era dibattito pubblico, intervento istituzionale, provvedimento legislativo o amministrativo che, in modo più o meno esplicito, non avesse l'ambizione di superare la marginalità territoriale, economica e sociale in cui versava la realtà provinciale.

Il periodo non era certamente facile. Basti ricordare che nel 1971 gli Stati Uniti avevano dichiarato la fine del Sistema monetario a cambi fissi di Bretton Woods, che aveva accompagnato l'Italia durante il boom economico degli anni '50 e '60. Il venir meno dell'accordo innescò un processo inflazionistico che portò a una pesantissima svalutazione della lira rispetto al dollaro, che perdurò per l'intero decennio.

All'instabilità valutaria si aggiunse la crisi energetica, ricordata come *austerità*, provocata dalla decisione degli Stati arabi di ridurre la produzione di greggio, come reazione contro il sostegno a Israele nella guerra del Kippur.

E ancora, proseguendo nella disamina dei fatti del decennio, vanno ricordati due eventi tragici avvenuti proprio in Trentino.

Il 9 marzo 1976, cadde la funivia di collegamento tra l'Alpe Cermis e Cavalese in Valle di Fiemme, con le sue 42 vittime.

Il 14 luglio 1978, a seguito di un violento temporale, nello stabilimento Sloi di Trento Nord, industria che produceva piombo tetraetile, l'acqua entrò in contatto con circa 300 quintali di sodio che si incendiarono. A seguito dell'incendio i contenitori scoppiarono generando una tremenda nube tossica.

Quindi, un decennio davvero tormentato e tumultuoso, che rese ancora più importanti, e urgenti, le politiche di sostegno attivate dalla Provincia autonoma di Trento. Per quanto riguarda le neoacquisite competenze relative all'agricoltura, all'industria e alle attività terziarie era necessario riprendere e far evolvere le azioni che la Regione aveva posto in essere nei primi vent'anni di autonomia. Per le materie che già erano di competenza provinciale, ad esempio l'artigianato, il problema era invece renderle coerenti con quelle aggiuntive contenute nel nuovo Statuto.

Tra i provvedimenti legislativi più significativi merita di essere ricordata la costituzione, con la legge provinciale n. 13 del 1973, di quella che diventò la Tecnofin Trentina S.p.A., allora denominata Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento. Tra i principali interventi della nuova finanziaria provinciale merita di essere ricordata la partecipazione al capitale sociale delle imprese trentine, con il duplice intento di supportarne i processi di crescita e di sostenerle nelle fasi particolarmente delicate.

Altro provvedimento legislativo che richiede una specifica menzione fu la legge provinciale 26 novembre 1976,

n. 39, relativa ai "Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura trentina". Si trattò del primo esempio di norma organica, con la quale si costituì anche L'ESAT, lo strumento chiave dell'autogoverno degli agricoltori trentini. L'ESAT era chiamato a gestire l'Albo degli imprenditori, l'assistenza tecnica pubblica finalizzata alla qualificazione degli imprenditori, la consulenza socioeconomica, l'organismo fondiario.

Tentando una sintesi, anche se inevitabilmente parziale, nel corso del decennio - a dimostrazione del suo carattere costituente - furono approvate dal Consiglio provinciale moltissime leggi. In totale furono 380, di cui 120 relative a materie economiche. Da notare che molte di queste leggi erano estremamente importanti, dovendo regolare in modo organico materie complesse e con forti ricadute sull'economia, come sulla generalità della convivenza.

Riguardo la situazione sociale, oltre ai postumi del '68 e ai gravissimi problemi internazionali, il decennio fu caratterizzato da una forte conflittualità sociale, con una lunga trama di violenze e scontri, con lotte sindacali dure e ricorrenti.

In ultimo, per quel che riguarda lo sviluppo, nonostante il contesto internazionale e nazionale spesso critico, gli anni '70 hanno segnato il passaggio da un Trentino in costante inseguimento dei livelli medi dell'economia nazionale a un Trentino che, questi livelli medi, è riuscito a lasciarsi ampiamente alle spalle.

Concludendo, dalla lettura di questo primo volume di Claudio Moser, si ottiene una panoramica ampia e precisa del grandissimo sforzo compiuto dall'autonomia trentina, e dalla sua classe dirigente, nel duplice intento di costruire l'architettura del sistema autonomistico che conosciamo oggi, pur con le molte innovazioni avvenute negli ultimi cinquant'anni, e di avviare quello straordinario processo di crescita che ha portato il Trentino nelle posizioni più elevate in quasi tutti gli indicatori dello sviluppo, del benessere, della qualità della vita.

PREMESSA



«Il 31 agosto 1972 è il Presidente della Repubblica a firmare il Decreto con il quale si approva il "Testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige"».

Si concludeva così il delicato iter di approvazione del cosiddetto Secondo Statuto, risultato di una buona politica, di mediazioni e di coraggio.

L'anno precedente, il 1971, era stato dedicato ai passaggi parlamentari tra Camera e Senato, ai dibattiti in aula e alle votazioni per arrivare il 10 novembre alla legge costituzionale n. 1 "Modifiche ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige" (entrata in vigore il 20 gennaio 1972).

Con il decreto firmato da Giovanni Leone si avviava davvero la fase più matura della nostra vicenda autonomistica. Si concludeva positivamente uno straordinario percorso di riforma e di adeguamento dello Statuto, ma specialmente si apriva una fase di attuazione e di costruzione di un sistema istituzionale che avrebbe sviluppato enormemente le possibilità di esercitare l'autonomia da parte delle due Province di Trento e di Bolzano.

Quello che si concluse non fu un processo scontato: *«le "soluzioni" approvate dal Parlamento furono il risultato di un lungo lavoro di elaborazione e di confronto sviluppato nel corso degli anni Sessanta. [...]*

Ricostruire quelle fasi è restituire l'idea della complessità di quel processo e la qualità delle soluzioni trovate. [...]

Sicuramente non mancheranno convegni, seminari, momenti di approfondimento dedicati alla genesi del "secondo Statuto" e al lungo periodo della sua attuazione e del suo aggiornamento. Ma cinquant'anni, mezzo secolo, rappresentano un lasso di tempo significativo per cogliere pienamente e misurare gli effetti e le conseguenze sul piano economico, sociale, territoriale e culturale di quello

che sono stati l'autonomia e il suo esercizio. Cosa ha prodotto questa fase "matura" della nostra autonomia? Quale incidenza hanno avuto le politiche, nello specifico quelle provinciali, sullo sviluppo del Trentino e sull'idea stessa di comunità autonoma?

Sarebbe un pieno successo del Cinquantenario se riuscissimo ad impostare una risposta a questi interrogativi, spostando la nostra attenzione sulle dinamiche di funzionamento e sugli effetti che questo mezzo secolo di storia ha avuto.»¹

In un articolo di spalla, apparso su *Consiglio provinciale cronache*, Giuseppe Ferrandi² pone interrogativi concreti sull'autonomia trentina. Il lavoro che qui si propone si inserisce quale tentativo di risposta alle domande poste. Si è raccolto e analizzato quanto l'autonomia ha prodotto nelle materie economiche nei cinquant'anni successivi alla riforma statutaria e si è cercato di legare un filo logico tra cause, scelte e risultati.

Oggetto di indagine sono pertanto le politiche che la Provincia ha sviluppato nei riguardi dei tre settori economici: primario, secondario e terziario. Secondo lo schema teorico tradizionale al settore primario afferiscono l'agricoltura e l'attività estrattiva, al secondario l'industria e al terziario i servizi. A tale ripartizione sono state pertanto ricondotte le materie statutarie secondo il seguente schema:

¹ G. Ferrandi, "Mezzo secolo di autonomia compiuta" in *Consiglio provinciale cronache*, n. 276, anno quarantaquattro, gennaio-febbraio 2022.

² G. Ferrandi, Direttore generale presso Fondazione Museo storico del Trentino e Presidente del Comitato per il Cinquantenario del Secondo Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Settore	Materia statutaria
Primario	Agricoltura Miniere, cave e torbiere
Secondario	Incremento della produzione industriale Artigianato
Terziario	Commercio Fiere e mercati Esercizi pubblici Turismo e industria alberghiera

Alcune materie per loro natura strettamente legate sono state oggetto di analisi congiunta: ci si riferisce al commercio, fiere e mercati ed esercizi pubblici.

In altri termini si fa riferimento all'accorpamento tipico delle imprese presenti sul territorio; a questo riguardo si aggiunge all'analisi anche la cooperazione che pur non essendo strettamente un settore economico costituisce in Trentino, ma non solo, una formula organizzativa interessante e diffusa.

Si è peraltro scelto di non comprendere nell'esame del presente volume alcune materie che secondo molti autori fanno parte della politica economica, come l'energia e gli impianti a fune. Al di là della collocazione formale prevista dalle norme statutarie, la scelta è motivata dal fatto che negli anni queste competenze hanno avuto una forte connotazione di infrastrutturazione del territorio e quindi con un prevalente intervento pubblico diretto in termini di investimento e di gestione. A ben vedere la stessa norma costituzionale sembra validare tale logica e colloca per esempio gli impianti a fune assieme alle comunicazioni e i trasporti. Peraltro, parlando dell'incentivazione alle imprese e del turismo, non si potrà fare a meno di richiamare le connessioni con dette materie. Si è anche scelto di non trattare le politiche del lavoro ancorché strettamente connesse alle politiche economiche, in quanto meriterebbero una profonda analisi specifica e non possono essere ricondotte a un mero capitolo dell'economia.

Sul fronte del metodo espositivo si è ritenuto di suddividere il volume nei cinque decenni di autonomia, partendo dagli anni '70 fino al secondo decennio del 2000. Per ogni periodo viene proposta un'analisi del contesto economico e sociale internazionale, italiano e trentino, le linee generali di politica economica e l'analisi degli interventi per i settori economici; inoltre sono inseriti dei paragrafi specifici inerenti alcuni temi strategici del decennio.

Agli aspetti tecnici relativi allo svilupparsi dell'attività legislativa e amministrativa della Provincia autonoma di Trento nella realizzazione della propria autonomia si è ritenuto di accostare, ove possibile, la concreta realtà in cui le azioni pubbliche si sono manifestate anche avvalendosi degli scritti e di documenti citati nel testo; in particolare si è fatto ampio riferimento alla rivista dell'Amministrazione provinciale *Il Trentino*, soprattutto per il periodo precedente l'anno 2000, per il quale non risulta facile rintracciare documentazione disponibile; per l'ultimo decennio è stata di utilità la lettura della rivista provinciale *Terra Trentina* che si occupa di agricoltura, ambiente, tecnica e turismo rurale.

A conclusione di questo volume è stato predisposto un quadro riassuntivo della normativa provinciale approvata nel decennio analizzato, divisa per materia economica di riferimento indicata dal Consiglio provinciale.

LE ORIGINI E L'EVOLUZIONE
DELLA POLITICA
ECONOMICA TARENTINA



1. LE ORIGINI



U no dei capisaldi di qualsiasi autonomia è costituito dalla possibilità di regolare, promuovere e sostenere in maniera ampiamente libera le attività economiche sul territorio. Per la Provincia autonoma di Trento la riforma dello Statuto regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, realizzata in attuazione del Pacchetto con la legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, costituisce il punto di partenza per la realizzazione di una libertà di azione molto ampia nel campo delle politiche per l'economia.

Il Secondo Statuto attribuisce alle Province di Trento e Bolzano la regia in tutti i settori economici, in particolare: artigianato; fiere e mercati; miniere, cave e torbiere; turismo e industria alberghiera; agricoltura; commercio¹; incremento della produzione industriale; esercizi pubblici.

Riguardo ad artigianato, fiere e mercati, miniere, turismo e industria alberghiera e agricoltura la norma costituzionale riconosce una competenza primaria o esclusiva: le Province hanno il potere esclusivo di approvare leggi, rispettando solo i limiti di carattere generale (come i principi della Costituzione e dell'ordinamento giuridico italiano, gli obblighi internazionali, i principi contenuti nelle leggi di riforma economico-sociale). In queste materie lo Stato non potrebbe disporre norme per l'ambito locale, ma solo fissare principi generali (di grande riforma) vincolanti per il legislatore provinciale.

Artigianato e fiere e mercati già facevano parte delle competenze esclusive attribuite alle Province con il Primo Statuto di autonomia² mentre le materie relative a miniere, turismo e industria alberghiera e agricoltura costituivano competenze esclusive regionali che, a seguito delle modifiche statutarie del 1971, transitano alle Province.

¹ Con la revisione del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 2001) la competenza in materia di commercio si è ulteriormente ampliata.

² Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, "Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige".

Per le materie del commercio, dell'incremento della produzione industriale e degli esercizi pubblici si parla di competenza secondaria o concorrente o ripartita: il legislatore provinciale deve rispettare, oltre i limiti generali stabiliti per l'esercizio delle competenze esclusive, anche i principi fondamentali stabiliti dallo Stato nelle proprie leggi (leggi quadro o cornice). Dette materie prima delle modifiche statutarie del 1971 erano di competenza concorrente regionale. Relativamente agli esercizi pubblici lo Statuto esplicita che restano comunque fermi i requisiti soggettivi richiesti dalle leggi dello Stato per ottenere le licenze³, i poteri di vigilanza dello Stato, ai fini della pubblica sicurezza, la facoltà del Ministero dell'Interno di annullare d'ufficio, ai sensi della legislazione statale, i provvedimenti adottati nella materia, anche se definitivi; precisa inoltre che la disciplina dei ricorsi ordinari avverso i provvedimenti stessi è attuata nell'ambito dell'autonomia provinciale.

Merita un'analisi distinta la competenza in tema di cooperazione.

La Costituzione italiana all'art. 45 riconosce la funzione sociale della cooperazione e riserva alla legge la sua promozione e le condizioni per assicurare i caratteri tipici di mutualità e assenza di finalità speculative attraverso gli opportuni controlli.

Nel tessuto economico trentino le imprese cooperative costituiscono una formula organizzativa del lavoro diffusa e riconosciuta che origina dalle difficoltà economiche e sociali di fine Ottocento e che, nel tempo, ha trovato una crescita anche in termini di importanti strutture di organizzazione associativa. Se agli albori dello sviluppo le cooperative operavano nel campo del consumo - le tipiche Famiglie Cooperative - nel tempo si sono diffuse nel

3 La previsione statutaria va oggi letta in un contesto normativo completamente diverso rispetto ad allora: sulla materia hanno infatti significativamente inciso la riforma del Titolo V (v. nota 1) e, soprattutto, il processo di liberalizzazione ormai inarrestabile conseguente alla definizione, a livello europeo e nazionale, di una politica per la concorrenza e la difesa del consumatore.

mondo produttivo cooperative: di produzione e lavoro; nel credito; Casse Rurali; nei servizi e nel sociale.

La competenza in tema di sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative è riconosciuta sia dal Primo Statuto come dal Secondo alla Regione. Peraltro, a partire dal 1° agosto 2004 con la legge regionale n. 3 del 2003 l'esercizio delle funzioni amministrative è stato affidato alle due Province autonome.

Gli interventi provinciali finalizzati al sostegno finanziario - anche ai fini della difesa dell'occupazione - delle società cooperative che svolgono attività nelle materie di competenza provinciale non afferiscono alla competenza statutaria regionale, bensì alla competenza provinciale.

L'art. 16 del d.P.R. 19 novembre 1987, n. 526 ha definitivamente inserito una specifica precisazione in tal senso nella norma di attuazione relativa alla cooperazione di cui al d.P.R. 28 marzo 1975, n. 472⁴.

Va infine ricordato che il grande impulso autonomista del Secondo Statuto non sarebbe stato possibile se l'attribuzione delle forti e distintive competenze anche nelle materie economiche non fosse stata accompagnata da una previsione statutaria precisa in termini di certe e ricorrenti risorse finanziarie; si avrà modo di analizzare come la struttura finanziaria dell'autonomia sia stata modificata attraverso accordi sottoscritti tra lo Stato e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

2. LE LINEE DELL'EVOLUZIONE



Nel presente lavoro verrà analizzato come in questi cinquant'anni dal Secondo Statuto la Provincia autonoma di Trento ha declinato le proprie ampie competenze in interventi di sviluppo economico.

Si può già qui premettere che i cinque decenni dell'autonomia trentina oggetto di indagine sono caratterizzati da una continuità evolutiva. In altri termini, partendo dal pieno riconoscimento delle competenze economiche avvenuto con l'approvazione del Secondo Statuto, la politica economica espressa in questo mezzo secolo dalle diverse Giunte provinciali segue un profilo lineare influenzato, tuttavia, da due fattori significativi: il contesto del ciclo economico e sociale e il consolidamento della normativa europea in tema di economia. Nei capitoli che seguiranno verranno esaminati la situazione economica e gli sviluppi del quadro europeo di riferimento.

D'altra parte, la prima impronta significativa dell'orientamento delle politiche economiche si può leggere dalle competenze attribuite agli Assessori componenti la Giunta provinciale; anche di tale elemento si darà riscontro per ogni periodo.

Esistono elementi di unitarietà a cui ricondurre le caratteristiche degli interventi nell'economia; in particolare gli strumenti utilizzati per lo sviluppo e il governo dell'economia possono essere distinti essenzialmente in due categorie: gli interventi di sostegno alle imprese e, in generale, al tessuto economico; gli interventi di regolamentazione delle differenti attività economiche.

A loro volta gli interventi di sostegno dell'economia sono caratterizzati sia da agevolazioni dirette agli operatori economici (c.d. incentivi) sia da azioni rivolte al miglioramento del contesto affinché le attività economiche si possano sviluppare più favorevolmente (c.d. interventi di contesto). Gli interventi di promozione delle attività, ampiamente presenti nelle legislazione settoriali, ancorché in taluni casi

esplicitati quale agevolazione diretta all'imprenditore, costituiscono in generale uno strumento destinato al miglioramento del contesto economico generale o settoriale.

Con il presente lavoro si è inteso analizzare quegli interventi di contesto individuati specificatamente nelle materie economiche statutarie; pertanto non si farà che qualche accenno utile all'indagine complessiva agli strumenti che pur avendo importanza strategica anche per lo svolgimento delle attività economiche ricadono più propriamente in altre competenze statutarie ampiamente indagate da altri scritti; ci si riferisce in particolare agli strumenti dell'urbanistica, delle opere pubbliche, dell'istruzione e della formazione professionale e del lavoro.

Nel decorso storico delle scelte strategiche in economia si è nel tempo assistito a un passaggio da tipici interventi settoriali, che caratterizzano i primi due decenni dell'autonomia, a una fase successiva che, a tappe progressive, propone un sentiero comune delle azioni per tutti i settori economici. Da questa unificazione degli strumenti rimane parzialmente escluso il settore dell'agricoltura per motivazioni derivanti dalla struttura aziendale delle imprese e dalla distinta normazione europea che si sviluppa nel tempo.

Tra gli strumenti che assumono un rilievo sempre maggiore in termini di trasversalità per tutti i settori economici appare opportuno fin da subito ricordare: l'unificazione dell'incentivazione, l'utilizzo di società o agenzie provinciali, la fiscalità nei confronti dell'economia e gli interventi per favorire il credito alle imprese.

Per le specifiche caratteristiche l'attività di regolamentazione delle attività economiche rimane invece distinta per settori con l'unica limitata eccezione della disciplina della somministrazione al pubblico di alimenti e bevande che tocca contemporaneamente la materia del commercio e quella del turismo.

Si è quindi inteso proporre un'analisi per ogni decennio per ciascuna delle singole materie oggetto della com-

petenza statutaria dedicando pure uno specifico spazio d'indagine agli strumenti trasversali messi in campo nel periodo di riferimento.

L'insieme degli strumenti di politica economica posti in essere dalle diverse Amministrazioni che si sono succedute in questi cinque decenni dalla nascita dell'autonomia trentina hanno contribuito a disegnare non soltanto l'evidente benessere raggiunto dal territorio dopo gli anni di povertà vissuti a cavallo delle due guerre mondiali, ma anche a tracciare il processo di crescita dell'autonomia stessa.

3. **LA SITUAZIONE** ECONOMICO-SOCIALE TRENTINA ALLA VIGILIA DEL SECONDO STATUTO



Negli anni '60 la Provincia di Trento sta ancora vivendo una lenta ripresa post-bellica con una condizione economica complessiva inferiore ai livelli medi nazionali e con un tessuto economico non ancora completamente sviluppato.

Un'analisi interessante della situazione ci è offerta dalla rivista *Il Trentino* che presenta uno stralcio dell'elaborato dell'Ufficio studi e programmazione della Provincia: «*La Provincia di Trento presenta un reddito pro capite inferiore a quello medio nazionale (531.000 lire contro 570.000). Così dicono le stime che annualmente il prof. Tagliacarne compie sul reddito prodotto a livello provinciale. Posto eguale a 100 il reddito medio nazionale, il Trentino sarebbe a quota 93, contra 125 dell'Italia settentrionale e 68 di quella meridionale*»¹.

Andava tuttavia considerata la consistente quota di trentini emigrati, molti dei quali stagionali, che contribuivano a incrementare il reddito trentino complessivamente prodotto rispetto a quello rilevato dalle stime relative esclusivamente al territorio provinciale.

«*Si può valutare che i nostri emigranti si aggirino oggigiorno sulle 14.000 unità e pertanto il reddito da loro prodotto fuori provincia dovrebbe essere pari a circa 21 miliardi di lire (quasi il 10% del reddito provinciale complessivo), 11 dei quali rientrerebbero in qualità di rimesse.*

Fatte queste debite puntualizzazioni, va ricordato che intorno agli anni '50 il reddito pro capite trentino si manteneva sui livelli medi nazionali. Con l'andar del tempo, quindi, abbiamo perso terreno. Lo stanno a dimostrare anche i tassi di incremento registrati durante questo periodo. Tassi che, salvo brevi puntate, si mantengono costantemente al di sotto di quelli medi nazionali, anche se si può notare una recente tendenza, localizzabile dopo gli anni '60, alla progressiva attenuazione delle differenze.

¹ Dall'articolo "Prospettive di recupero il reddito trentino" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno V, n. 17, marzo 1968, p. 43.

In linea generale si riscontra anche una sfasatura dei saggi di incremento medi nazionali nei confronti di quelli trentini. Ciò appare abbastanza chiaro specie nelle inversioni congiunturali, quando il cambiamento di tendenza riscontrato a livello nazionale si ripercuote sul Trentino con qualche anno di ritardo.

Questa azione ritardatrice, di viscosità, può spiegare in parte il fatto che nel 1964 e nel 1965 il tasso di sviluppo della provincia di Trento sia risultato superiore a quello nazionale. Nel 1966 esso scende nuovamente sotto quello italiano.

Questo particolare comportamento sembra essere comune a tutte le aree sottosviluppate, in particolare all'area meridionale. E sembra lecito affermare che i divari interregionali tendono a ridursi prevalentemente a seguito ed in occasione di periodi di minore slancio della produzione.

Nei periodi di stasi cioè, il ritmo di incremento del reddito delle regioni depresse decresce più lentamente di quello delle regioni più sviluppate, tanto che, a volte, le prime, per qualche tempo, riescono a mantenersi su livelli superiori alle seconde. La perdita, peraltro modesta, subita dal Trentino nei confronti della media nazionale, tra gli anni '50 ed oggi, sembra trovare la sua principale spiegazione nella drastica diminuzione di importanza subita dall'economia agricola. Basti pensare che gli addetti a questo settore si sono praticamente dimezzati, passando dalle 63.000 unità del 1951 alle 31.000 unità odierne. Da noi la dimensione della crisi di questo comparto è stata particolarmente forte anche per il fatto che la politica di autarchia dell'anteguerra aveva reso momentaneamente ed artificialmente conveniente la coltura di terreni inframarginali. L'assorbimento delle forze liberate dall'agricoltura poteva avvenire nell'industria e nel terziario, partitamente nel turismo. Ma l'attività turistica sta assumendo solo in anni recenti, specialmente con la crescente importanza della stagione invernale, quella dimensione di massa indispensabile ad occupare ingenti forze di lavoro. Per di più gli investimenti richiesti da questo settore per ogni unità occupata sono

molto alti; notevolmente più elevati di quanto avviene ad esempio nell'industria. Ed è lo sviluppo turistico ad essere favorito dalla natura nella nostra provincia. Le attività industriali hanno trovato l'ambiente favorevole alla loro crescita là dove esistevano ed erano in previsione le grosse arterie di comunicazione, là dove si poteva contare su una grossa popolazione dalla quale poter selezionare gli elementi migliori per il particolare tipo di produzione, là dove, in definitiva, esisteva già un nucleo industriale.

Il Trentino, al pari di molte altre regioni italiane, venne escluso da questo processo. Nel dopoguerra fiorirono le iniziative tendenti a sfruttare, con i grandi sbarramenti alpini, l'energia delle nostre acque. Allora, una parte delle forze liberate dall'agricoltura poté essere assorbita nell'industria delle costruzioni. Poi anche questa attività andò progressivamente scemando e la nostra economia mostrò tutta la sua debolezza; quella debolezza che nei profondi ridimensionamenti, nelle grandi trasformazioni dell'economia, inevitabilmente emerge, quasi con avvicendamento regolare, ora nell'una, ora nell'altra area geografica.

Oggi, l'orizzonte, pur se in una prospettiva non immediata, sembra arridere nuovamente alla nostra economia.

Il turismo, forse l'unica vera vocazione della nostra terra, sta interessando un sempre più grande strato di popolazione. Le grandi arterie in via di realizzazione od in progetto, accorciando le distanze con i centri motori dell'economia italiana, relativamente vicini, faciliteranno il nostro inserimento nell'area più progredita della nazione.

L'agricoltura, raggiunto tra pochi anni il necessario ed auspicato ridimensionamento, cesserà di immettere sul mercato del lavoro le sue forze superflue. Insomma, non dovrebbe essere lontano il momento del recupero»².

Nel numero successivo la rivista continuando l'analisi precedente entra nel dettaglio, ponendo ben in evidenza la

lenta transizione del Trentino da un'economia agricola a un'economia industriale e dei servizi.

«I 226 miliardi prodotti nel 1966 dalla provincia di Trento si ripartiscono per circa il 14% nel settore primario, il 38% nel secondario e il 48% nel terziario.

Particolarmente quest'ultimo aggregato risulta dal 17% della pubblica amministrazione e dal 36% delle altre attività.

Confrontando questa sommaria ripartizione con quanto si riscontra a livello nazionale, nonché nelle singole ripartizioni geografiche, si possono fare le seguenti osservazioni:

- 1. Anche se così modesta, ancora un po' troppo elevata sembra essere l'incidenza del reddito agricolo trentino. La media nazionale infatti si aggira sul 13%, il Centro e il Nord sul 10%. Solo il Meridione raggiunge l'aliquota record del 20%.*
- 2. L'incidenza del reddito prodotto dal secondario risulta solo leggermente inferiore a quella media nazionale (40%) e sensibilmente superiore a quella riscontrata nel sud (34%). Nei confronti del Nord che, dato l'elevato grado di industrializzazione giunge al 48%, la differenza si fa elevata.*
- 3. Nel terziario l'aliquota trentina risulta pressoché uguale a quella media nazionale (47%); più elevato sembra invece essere l'apporto della pubblica amministrazione che a livello nazionale tocca solo il 13%. Al Nord, l'incidenza del terziario (43%) risulta inferiore a quella trentina; in particolare più bassa appare l'incidenza della pubblica amministrazione (9%). Aliquote superiori si hanno invece nel Sud (52% globalmente e 18% la sola pubblica amministrazione).*

Si ricorda che, salvo casi particolari, il livello economico di un Paese può essere individuato, in prima approssimazione, attraverso l'analisi quantitativa dei principali aggregati che compongono il reddito nazionale.

Sulla base della composizione settoriale del reddito complessivo, si può affermare che la struttura economica trentina non si discosta sensibilmente da quella media nazionale. In particolare si può aggiungere che la relativamente alta partecipazione agricola può essere giustificata dall'elevato apporto del reddito provinciale da parte delle foreste, il quale sembra incidere con circa il 20% sul totale del reddito prodotto dal comparto.

Le differenze strutturali si fanno invece marcate sia con il Settentrione, a causa della sua elevata industrializzazione, che con il Meridione dove ad un'alta incidenza agricola fa riscontro un basso livello industriale.

Dopo le sommarie valutazioni sulla struttura economica esistente qualche anno fa, si cercherà di fornire qualche indicazione sulla dinamica in atto. In provincia di Trento l'incidenza del reddito agricolo si presenta in lenta diminuzione; a livello nazionale la flessione risulta più marcata; praticamente stabilizzata sembra essere invece nell'area settentrionale.

Anche nel settore industriale il Trentino sembra registrare una lieve perdita di importanza, in ciò uniformandosi a quanto avviene nel Settentrione. Di contro, a livello nazionale, sembra delinearsi una certa stazionarietà.

L'incidenza del terziario, prevalentemente a seguito dell'apporto della pubblica amministrazione, sembra in lieve aumento, sia nel Trentino che a livello nazionale ed al Nord.

La composizione settoriale del reddito si presenta quindi in lenta evoluzione tanto nel Trentino, quanto a livello nazionale e nel Settentrione. Sembra che sia nel Trentino che a livello nazionale il peso perduto dal primario, grosso modo, sia guadagnato dal terziario, settore che, come si ebbe l'occasione di rimarcare nel precedente articolo, in provincia di Trento, date le caratteristiche territoriali, presenta ampie prospettive di sviluppo. [...]

Si osserva che nel Trentino, data la bassa dinamica demografica, il tasso di sviluppo del reddito per abitante tende a rimanere bensì al di sotto di quello complessivo, ma in

maniera sensibilmente inferiore a quanto succede a livello nazionale e nel Settentrione. [...]

Visto come si ripartisce il reddito nei tre settori economici ed evidenziata l'influenza da essi esercitata nella dinamica dello stesso, si richiama l'attenzione su un altro elemento di primaria importanza: la distribuzione delle forze di lavoro che hanno concorso alla formazione di quel reddito. Al riguardo si osserva che in provincia di Trento, nel 1966, il reddito agricolo, che costituiva circa il 14% di quello totale, era prodotto dal 23% delle forze attive occupate nell'ambito della provincia stessa. Nell'industria ad un reddito del 38% corrispondeva un assorbimento di forze di lavoro del 37%. Nel terziario ad una partecipazione al reddito totale in misura del 48% si contrapponeva un'occupazione pari al 40%.

Anche a livello nazionale la situazione non è molto diversa. Agricoltura: reddito 13%, occupazione 24%; industria: reddito 40%, occupazione 44%; terziario: reddito 47%. occupazione 32%.

Questi pochi sintomatici dati indicano, se ce ne fosse ancora bisogno, lo stato di inferiorità in cui vengono a trovarsi i lavoratori agricoli, nei confronti dei colleghi del secondario e del terziario; ed indicano ancora che molte unità lavorative nei prossimi anni dovranno abbandonare l'agricoltura. Per una corretta valutazione delle cifre si ricorda che nei tre settori il grado di istruzione e di specializzazione degli occupati è molto diversa: piuttosto bassa nell'agricoltura, più elevata negli altri comparti. La stessa osservazione può essere fatta in ordine al capitale utilizzato. Ed è evidente che là dove i lavoratori sono più qualificati ed i capitali più ingenti il reddito prodotto risulta maggiore»³.

*Avvicinandosi alla fine degli anni '60 la situazione è tuttavia in evoluzione. Sempre da *Il Trentino* si rilevano gli andamenti.*

3 Dall'articolo "Una positiva evoluzione" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno V, n. 18, maggio 1968, pp. 36-38.

«Tra il 1963 e il 1969 il reddito netto della provincia di Trento è cresciuto del 62,7%, ad un tasso cioè nettamente più veloce di quello della provincia di Bolzano, di appena due punti percentuali inferiore a quello nazionale, pressoché pari a quello dell'Italia settentrionale e più lento invece di quello delle altre due ripartizioni.

Le variazioni percentuali annue, tuttavia, non hanno un andamento analogo; infatti, nel parallelo con l'intero territorio nazionale, Trento "cresce meno" nel 1965-66-67-68 e "di più" del 1963-64-65 e nel 1968-69. Inoltre, alla quota di massimo rallentamento della globalità dell'area italiana, pari al + 7,4% tra il 1964 e il 1965, la provincia di Trento oppone il 5,1% tra il 1965 e 1966, per gli effetti probabilmente mediati della nota congiuntura sfavorevole del 1964 in un territorio di parziale emarginazione rispetto ai centri economici portanti della nazione (mentre il ritmo di sviluppo della provincia di Bolzano, al contrario e tranne il periodo 1965-66, è sempre minore). Dall'esame di questi e di altri dati, elaborati recentemente dal prof. Tagliacarne, e dalla comparazione con i risultati statistici del reddito prodotto dalla provincia di Bolzano, dalla regione, dalle tre ripartizioni territoriali e dall'Italia, risulta più facile comprendere quanto il presidente della Giunta provinciale, avv. Bruno Kessler, ha recentemente dichiarato in Consiglio, durante la discussione del bilancio della Provincia, in merito a quella che è stata definita "un'area (il Trentino) a mezza strada". Più precisamente il presidente della Giunta ha detto: "Crediamo tuttavia di poter dire che stiamo ormai svoltando, che la direzione della svolta è conforme alla rotta impressa, che a certe condizioni di presenza delle forze politiche e sociali, è possibile fare l'ultimo tratto del giro, e che anzi sussistendo tali condizioni, il processo diventa definitivo ed irreversibile.

Il Trentino non è più paragonabile, come lo era un tempo, a certe aree anche a noi vicine, a noi simili sia dell'arco alpino che dell'Appennino e perfino a certe aree montane della

Lombardia e Piemonte; anche nei confronti della Provincia di Bolzano, partita da premesse assai diverse da noi sia nel settore industriale, che in quello agricolo e turistico, il Trentino dimostra maggior dinamismo ed in ogni caso maggior tenuta di una volta"»⁴.

4 Dall'articolo "Problemi e contraddizioni di un territorio di mezza strada" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno VIII, n. 34-36, maggio-luglio 1971, p. 5.

**GLI ANNI '70:
NASCITA E ATTUAZIONE
DELLE NUOVE COMPETENZE
STATUTARIE**

1. **GLI ANNI DEL DUBBIO**



Come affermato da Mauro Marcantoni¹, grande conoscitore e analista della società trentina, dopo gli «anni Cinquanta come decennio del io voglio (il riscatto, uscire dalla miseria, rinascere), gli anni Sessanta del io posso (cambiare il mondo, realizzare i sogni e le aspirazioni del decennio precedente)» giungono «gli anni Settanta, decennio del io dubito (che lo sviluppo economico sia indefinito e lineare, dei dogmi morali ed etici, della sostenibilità di un progresso a scapito dell'ambiente)»². In effetti gli anni '70 rappresentano per l'Italia e per il Trentino un decennio complesso e difficile, per i problemi globali dell'economia che portano alle difficoltà di tenuta del tessuto sociale. Il vento di rivendicazioni e proteste pacifiche avviatosi sul finire del decennio precedente si trasforma in una fase in cui i toni si accentuano fino a sfociare in ondate di estremismo violento, sia di destra che di sinistra.

Dal punto di vista economico vanno ricordati alcuni significativi cambiamenti internazionali che impattano sull'economia italiana e, indirettamente, su quella trentina.

In primo luogo, nel 1971 gli Stati Uniti dichiarano la fine del Sistema monetario a cambi fissi di Bretton Woods che aveva accompagnato l'Italia durante il boom economico degli anni '50 e '60, consentendo la stabilità del sistema finanziario e il contenimento dell'inflazione. Il venir meno dell'accordo porta con sé un periodo di forte svalutazione della lira rispetto al dollaro, che perdurerà per tutto il decennio. All'instabilità valutaria si aggiunge la crisi energetica che si avvia a partire dal 1973³. Le ripercussioni sull'industria ita-

1 Mauro Marcantoni, sociologo e giornalista, dal 1998 dirige l'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo Aziendale di Trento (IASA). È autore di numerose pubblicazioni sullo sviluppo socio-economico di Province e Regioni, sull'organizzazione aziendale e sulla certificazione di qualità, e collabora con autorevoli testate nazionali e locali per la cronaca economica, la qualità e i temi dello sviluppo.

2 In conferenza stampa "DNA Trentino. Dai nostri avi – Racconti di vita vissuta", www.ufficiostampa.provincia.tn.it

3 Nel 1973 a margine della guerra del Kippur tra Egitto e Siria, da un lato, e Israele, dall'altro, i Paesi arabi dell'OPEC avviano un embargo delle vendite di petrolio ai Paesi occidentali; il razionamento dei rifornimenti porta con sé un consistente aumento dei prezzi della materia prima.

liana sono pesanti con la prima recessione dopo oltre tre decenni di sviluppo che si palesa sul finire dell'anno 1974 per poi manifestarsi consistentemente nell'anno successivo.

**TABELLA 1 - VARIAZIONI DEL PIL IN ITALIA
NEL PERIODO 1971-1979⁴**

Anno	Variazioni PIL reale
1971	+1,8%
1972	+3,7%
1973	+7,1%
1974	+5,5%
1975	-2,1%
1976	+7,1%
1977	+2,6%
1978	+3,2%
1979	+6,0%

I principali Paesi europei allo scopo di far fronte alle spinte inflazioniste tentano di avviare un nuovo sistema valutario. Nasce dapprima nel 1972 il serpente monetario europeo - scioltosi due anni dopo - e, nel 1979, il Sistema monetario europeo (SME), destinato al mantenimento di una parità di cambio prefissata (stabilita dagli Accordi di cambio europei) avendo a riferimento un'unità di conto comune (l'ECU), determinata in rapporto al valore medio dei cambi del paniere delle divise dei Paesi aderenti. L'accordo prevede che nel

⁴ Elaborazione su dati dalla fonte Serie storiche ISTAT Tavola 12.1 segue *Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anni 1970-2010 (milioni di euro; valori a prezzi correnti e concatenati - anno di riferimento 2000)*, www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/DNA-TRENTINO.-DAI-NOSTRI-AVI-RACCONTI-DI-STORIA-VISSUTA

caso di eccessiva rivalutazione o svalutazione di una moneta rispetto a quelle del paniere, il governo nazionale adotti le necessarie politiche monetarie per ristabilire l'equilibrio di cambio entro la banda. Purtroppo, il Sistema non riesce a contenere gli effetti della crisi petrolifera e inflazionistica che iniziano a colpire le economie occidentali. In particolare, le conseguenze sono dirompenti per l'economia italiana: malgrado politiche fiscali aggressive il valore della lira nel decennio tra il 1970 e il 1980 diminuisce del 73,1%⁵.

TABELLA 2 - VALORE DELLA LIRA 1970-1979

Anno	Valore moneta
1970	1,0000
1971	0,9524
1972	0,9017
1973	0,8170
1974	0,6840
1975	0,5838
1976	0,5010
1977	0,4242
1978	0,3773
1979	0,3260

E l'ondata inflazionistica colpisce l'Italia come soltanto nei periodi di guerra era avvenuto, con un livello dei prezzi che cresce tra il 1971 e il 1980 in media del 14,1% all'anno rispetto all'aumento medio annuo del 3,9% del decennio

⁵ Fonte Serie storiche ISTAT Tavola 21.6 - Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2015, raffronto fra indicatore 1980 e indicatore 1970, <http://seriestoriche.istat.it/>

precedente⁶; oltretutto con valori superiori a quelli di tutte le altre grandi potenze industriali. Le due tabelle seguenti mettono in evidenza l'andamento nel decennio 1970-1980 rispettivamente del valore della moneta e dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

TABELLA 3 - VARIAZIONE DELL'INDICE DEI PREZZI 1971-1979

Anno	Variazione
1971	+5,0%
1972	+5,6%
1973	+10,4%
1974	+19,4%
1975	+17,2%
1976	+16,5%
1977	+18,1%
1978	+12,4%
1979	+15,7%

Le condizioni finanziarie ed economiche portano a scelte di politica economica e sociale di rilevante impatto sulla spesa pubblica senza un corrispondente incremento delle entrate fiscali limitate dalle difficoltà economiche. Si avvia in questo modo il consistente indebitamento pubblico italiano.

Inoltre, per contrastare i crescenti livelli inflazionistici aumentano i tassi di interesse: i tassi ufficiali praticati dalla Banca d'Italia crescono tra la fine degli anni '60 e la fine

⁶ Fonte Serie storiche ISTAT Tavola 21.7 - *Variazioni percentuali degli indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati - Anni 1862-2015, media aritmetica degli anni tra 1961 e 1970 e tra 1971 e 1980, <http://seriestoriche.istat.it/>*

del 1979 dal 4% al 15%⁷; a fine anni '70 il tasso di prestito alla migliore clientela (prime rate) rilevato dall'Associazione bancaria italiana (ABI) evidenziava un dato medio del 19,50%⁸. Le due tabelle seguenti mettono in evidenza l'andamento nel decennio 1970-1980 rispettivamente del tasso ufficiale di sconto e dei tassi di interesse bancari.

TABELLA 4 - TASSO UFFICIALE DI SCONTO (TUS) 1969-1979

Anno	TUS
1969	4,00
1970	5,50
1971	4,50
1972	4,00
1973	6,50
1974	8,00
1975	6,00
1976	15,00
1977	11,50
1978	10,50
1979	15,00

7 Fonte Banca d'Italia - *Tavole Storiche Indicatori monetari e finanziari - Edizione Dicembre 2013 Tavola 1 - TAMS0200 - Tassi d'interesse delle principali operazioni della Banca Centrale*, in www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/; si tratta del tasso ufficiale di sconto (TUS) da applicare al risconto del portafoglio ordinario delle aziende di credito, dati di fine periodo.

8 Fonte Banca d'Italia - *Tavole Storiche Indicatori monetari e finanziari - Edizione Dicembre 2013 Tavola 4 - TDFS0082 - Tassi di interesse bancari: operazioni di prestito in lire/euro con la clientela residente*, www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/; è indicato il tasso di prestito alla migliore clientela (prime rate); non sono disponibili dati anteriori al 1975.

**TABELLA 5 - TASSO DI PRESTITO ALLA MIGLIORE CLIENTELA
(PRIME RATE) 1975-1979**

Anno	Prime rate
1975	12,00
1976	19,50
1977	16,00
1978	15,00
1979	19,50

Chiaramente, manovre restrittive di politica monetaria che, attraverso l'aumento dei tassi d'interesse, hanno l'obiettivo di ridurre l'inflazione non possono che comportare una contrazione degli investimenti da parte delle imprese e ciò a discapito dello sviluppo economico del Paese.

Per comprendere i riflessi della situazione internazionale e italiana sull'economia trentina appare necessario focalizzare il tessuto economico locale all'inizio degli anni '70.

Su questo tema le riflessioni del tempo sulla rivista *Il Trentino* aiutano nuovamente a comprendere la situazione a inizio decennio.

«[...] una problematica locale deve potersi distinguere dall'eterno, ancestrale, conflitto che si combatte in Italia fra due realtà che sono l'una l'opposto dell'altra: quella di una Italia socialmente ed economicamente super sviluppata e dominata da grandi concentrazioni industriali a livello europeo e mondiale, urbanisticamente congestionata, dotata di grandi servizi, servita da grandi vie di comunicazione; e quella di un'Italia socialmente depressa, dislocata rispetto all'Europa, civilmente arretrata demograficamente depauperata dall'emigrazione sia interna che esterna.

È chiaro che il Trentino non appartiene né alla prima Italia né alla seconda. I suoi conflitti, le sue tensioni, le sue pro-

spettive, le sue aspettative sono di una categoria diversa, che politicamente è già stata definita, che nella programmazione economica si colloca a parte, che in gergo (un gergo di politica economica, naturalmente) è la categoria delle regioni "a mezza strada nello sviluppo".

E c'è un altro termine di "gergo" che sta a indicare questo trovarsi a "mezza strada" in termini di sviluppo economico, ed è quella "propensione potenziale all'allineamento" del reddito prodotto in provincia al reddito prodotto in campo nazionale che - pur con tutte le incertezze che si possono avere in questo particolarissimo momento della situazione economica - è stato posto come un obiettivo degli anni '80: un termine che seppur non pone come infallibile la previsione dell'allineamento, tuttavia non si limita a prospettarla come affermazione di semplice buona volontà e nello stesso tempo ne sottolinea la "potenziale" fondatezza.

Negli ultimi anni [...] il Trentino ha marciato a ritmi non lontani dai ritmi tenuti, mediamente, dal resto della nazione, il che significa che - marciando a quei ritmi - rimane sempre l'"handicap" iniziale da superare, ma significa anche che il passo al quale si è localmente camminato è stato a volte più spedito che altrove. [...]

Posto realisticamente a mezza strada fra depressione e pieno sviluppo economico, il Trentino deve quindi essere in grado di fare politicamente i conti con una problematica propria e con una strategia economica propria.

Si può dire - al limite - che proprio al suo interno una provincia come il Trentino, può volendolo, esercitarsi nella soluzione di problemi di equa distribuzione territoriale delle fonti di lavoro, delle presenze demografiche, delle condizioni di reddito e di vita civile (in altre parole: di eliminazione dei preesistenti squilibri fra centro e periferia) nei quali si rinnova localmente quel clamoroso dualismo fra Italia ricca e Italia povera, fra Italia super sviluppata e Italia depressa, al quale si accennava sopra.

Il Piano urbanistico provinciale è stato, non dimentichiamolo, la più grossa occasione che il Trentino si è dato di esercitarsi in prima persona in questa problematica. E oggi certe verifiche sono a disposizione: in certi comprensori periferici l'esodo delle forze attive è rallentato, il saldo fra immigrazione ed emigrazione è un saldo che può diventare (o è già diventato) positivo, il tasso d'invecchiamento della popolazione sta lentamente correggendosi. Quando, fra non molto, verranno sul tappeto i temi della nuova programmazione questa problematica si proporrà dunque in tutta la sua impetuosa eloquenza.

In agricoltura - affermano gli esperti - occorre correggere l'innaturale e sproporzionato rapporto esistente fra investimenti e reddito: innaturale e sproporzionato in quanto basato su una percentuale altissima (quasi il 25 per cento), che va corretta a costo di riconversioni sostanziali e - se necessario - anche con qualche sacrificio non propriamente incruento.

E viceversa per l'industria e il settore terziario.

Aumentare il rapporto investimenti-reddito in questi due settori - puntando naturalmente in un proporzionale aumento del reddito puro - sembra essere una condizione abbastanza fondamentale per portare il Trentino a superare la "mezza strada" che attualmente sta percorrendo. All'industria gli esperti hanno affidato un ruolo strategico nell'economia locale e nella prospettiva di superamento degli antichi squilibri. Nel "terziario", invece, il Trentino sembra rinnovare quella che forse è la sua vocazione più autentica: quella nella quale il distacco dall'antica economia agricola può avvenire in forma meno traumatica; quella che può consentire alle forze attive espresse dalla periferia di impegnarsi in attività che non richiedono necessariamente il distacco dal luogo d'origine; quella che esalta nel turismo la funzione e il ruolo della periferia; quella che, sempre nel turismo, consente un graduale ampliamento di quell'"effetto-città" che è un termine che mi è rimasto impresso, in quanto romanticamente (forse) ma coerentemente perseguito dagli urbanisti e dai sociologi degli

anni '60: quegli anni che hanno segnato localmente l'avvio di studi ad altissimo livello i cui obiettivi erano quelli, civilmente evoluti e progrediti, di una provincia affrancata nei suoi bisogni primari, non più disseminata in periferia da pericolose e incolmabili sacche di depressione, ma più appesantita da livelli diversi di condizione economica, umana e sociale»⁹.

Le analisi dei cicli economici - anche nei frammenti di cronaca trentina proposti - portano a evidenziare che le reazioni dell'economia trentina all'andamento nazionale e internazionale si manifestano, da un lato, con un certo ritardo e, dall'altro, con una minore intensità sia in fase espansiva che recessiva.

Con tutta probabilità il motivo di tale tendenza va ricercato nelle caratteristiche del sistema trentino. Il tessuto economico trentino è storicamente diversificato, privo di concentrazioni settoriali di imprese (c.d. distretti industriali). La dimensione delle aziende che compongono tale struttura è decisamente limitata: nel 1971 le unità locali¹⁰ trentine sono 21.280 con 90.859 addetti¹¹. La caratteristica della piccola dimensione imprenditoriale è comune a tutto il territorio italiano ma qui risulta significativamente inferiore (quasi il 7% in meno - 4,27 addetti/unità rispetto a 4,58). Ma ciò che differenzia la rete di piccole imprese trentine dal contesto nazionale sono i nodi che legano la moltitudine di intrecci della trama imprenditoriale: malgrado la presenza già allora di significative realtà, il loro numero è contenuto e, soprattutto, la loro dimensione è altrettanto ridotta.

9 Dall'articolo "Il Trentino marcia a passo della rimonta" di G. Parisi nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno IX, n. 40, aprile 1972, pp. 5-8.

10 Un'unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa - definizione utilizzata dall'ISTAT conforme al regolamento del Consiglio europeo n. 696 del 15 marzo 1993.

11 Fonte *Serie storiche ISTAT Tavola 14.2 - Unità locali e addetti delle imprese per regione ai censimenti 1951-2011 Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato*, <http://seriestoriche.istat.it/>

D'altronde il Trentino è un territorio piccolo (2,06% del territorio nazionale) e montuoso (oltre il 70% al di sopra dei 1.000 metri di quota), con una bassa densità demografica (69 abitanti per km² al censimento del 1971); tuttavia è collocato in una posizione favorevole sulle vie di collegamento, baricentrica rispetto al Nord e al Sud Europa.

Storicamente in un territorio con le caratteristiche fisiche del Trentino è sempre stato impegnativo intraprendere attività economiche, e povertà ed emigrazione sono stati elementi costanti. Nel secondo dopoguerra un insieme di condizioni favorevoli porta a un generale miglioramento della qualità della vita e anche regioni montane possono cogliere opportunità di sviluppo sfruttando al meglio gli elementi di diversificazione settoriale come quelli appena esaminati; tanto più se il territorio ha la fortuna di offrire condizioni positive per produzioni agricole e allevamento di qualità (mele, vini, formaggi) e una conformazione fisica di rara bellezza favorevole all'attrazione turistica.

Queste condizioni hanno consentito uno sviluppo armonico di tutte le attività economiche e hanno permesso di elevare i principali indicatori di benessere territoriale.

Ecco, quindi, che l'alba dell'autonomia illumina un territorio che sta uscendo dalle difficoltà post-belliche e dai limiti secolari tipici delle zone montane attraverso una convivenza fruttuosa di turismo, industria, agricoltura e servizi market e non-market¹². In campo industriale prevalgono le imprese di piccola dimensione e in particolare quelle artigianali a conduzione personale o familiare. I rami di attività più importanti sono la meccanica, la chimica, le costruzioni e installazione di impianti, la carta/plastica, l'alimentare e l'estrattivo con l'unico quasi-distretto industriale rappresentato dal porfido. All'inizio degli anni '70 è già avviata l'intensa evoluzione sociale con il trasferimento di manodopera dal comparto agricolo a quello industriale dei servizi: l'occupazione

¹² La spinta autonomista porta con sé la necessità di servizi non-market.

attiva in agricoltura scende dal 40% del 1951 al 25% del 1961, e al 14% del 1971; complementariamente aumenta la manodopera nei servizi passando dal 27% del 1951 al 43% già nel 1971, grazie soprattutto alla crescita del turismo e del commercio.

L'analisi dell'Ufficio studi della Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura di Trento¹³ evidenzia il maggior livello di espansione dell'apparato industriale negli anni compresi fra il 1968 e il biennio 1973-1974. Nel 1973, infatti, viene toccato uno dei punti di massimo in termini di imprese (680) e nell'anno successivo l'apice in chiave occupazionale con 38.074 dipendenti. Successivamente la struttura industriale entra in una fase evolutiva caratterizzata da un graduale ma continuo processo di ridimensionamento, trasversale a diversi settori: manifatturiero, delle costruzioni, estrattivo ed elettrico. Nel '71 le attività svolte individualmente rappresentano il 28,6% delle imprese e pure relativamente consistente è il numero delle società in nome collettivo e delle società in accomandita semplice (rispettivamente il 13,9% e l'8,7% delle imprese). In contrapposizione, le società di capitali rappresentano una realtà contenuta; in particolare le società a responsabilità limitata, nel 1971, sono 27 con una quota pari al 4,2%. All'inizio degli anni '70 il tessuto industriale appare quindi caratterizzato da strutture organizzative e gestionali di stampo padronale in cui la proprietà è concentrata in un numero ristretto di persone, spesso legate da rapporti familiari, se non addirittura a una sola persona.

Per forza di cose una struttura economica così composta conduce a una maggiore resistenza nei momenti negativi e a slanci meno forti nei momenti di crescita; ecco quindi spiegato l'adeguamento trentino più fievole e non immediato all'andamento del ciclo economico generale.

Dopo questa fotografia del tessuto economico provinciale all'avvio della riforma autonomista è interessante analizzare quali elementi maturano nel decennio anche sotto l'influenza dei mutamenti economici internazionali e italiani.

Nel corso degli anni '70, in contesti congiunturali non certo favorevoli, la struttura industriale della Provincia intraprende un processo di ristrutturazione, mentre il comparto dei servizi conosce una crescita continua, grazie soprattutto alla moltiplicazione delle presenze turistiche e degli esercizi alberghieri, e all'accrescersi del contributo al reddito e all'occupazione da parte delle istituzioni autonomistiche.

Per altri versi le caratteristiche appena analizzate delle imprese trentine portano a un'industrializzazione trentina che inizia in ritardo ed entra in crisi, sulla scia degli eventi del decennio, soltanto verso la fine degli anni '70.

In ogni caso la crisi economica e petrolifera nel 1973 colpisce in maniera forte anche l'economia trentina portando a fermi produttivi e a una conseguente situazione congiunturale molto delicata.

In questo decennio due tragici eventi di cronaca nera segnano il Trentino purtroppo non soltanto dal punto di vista turistico e industriale.

Il 9 marzo 1976, cade la funivia di collegamento tra l'Alpe Cermis e Cavalese in Valle di Fiemme; l'incidente provoca 42 vittime e soltanto una persona riesce a salvarsi; in particolare perdono la vita 21 turisti tedeschi, 11 italiani, 7 austriaci e un francese.

Il 14 luglio 1978, a seguito di un fortunale temporalesco, acqua piovana entra in contatto con circa 300 quintali di sodio nello stabilimento SLOI di Trento Nord, industria chimica produttrice di piombo tetraetile utilizzato quale componente della benzina. Il sodio si infiamma e a seguito dell'incendio i contenitori scoppiano con la generazione di una nube tossica. Con l'impossibilità di utilizzo dell'acqua, l'incendio è spento soltanto dopo tre giorni. Il

Sindaco di Trento decreta la chiusura dello stabilimento e la Procura della Repubblica ne ordina il sequestro. A seguito della chiusura dell'industria 153 dipendenti perdono l'occupazione.

2. **I PRIMI INTERVENTI** DI POLITICA ECONOMICA

2.1. **Strategia comune nelle nuove competenze**

Gli anni '70 sono il primo periodo della nuova autonomia trentina e in quella fase vi è la necessità di declinare le innovazioni statutarie al complesso dell'attività strategica e amministrativa che l'Amministrazione provinciale è d'allora in poi chiamata a svolgere.

Dal punto di vista istituzionale tra la riforma autonomistica della Provincia autonoma di Trento del novembre 1971 e il 1979 si succedono tre legislature (sesta, settima e ottava) e quattro Giunte provinciali.

La VI legislatura (1968-1973) vede Presidente della Giunta (24 febbraio 1969 - 12 marzo 1974) Bruno Kessler e quali Assessori alle competenze economiche: Aldo Ongari, Assessore all'agricoltura e foreste; Enrico Pancheri, Assessore all'industria e trasporti; Glicerio Vettori, Assessore al turismo, artigianato e commercio.

Si deve notare che a seguito del passaggio delle nuove competenze alla Provincia, il Consiglio provinciale in data 20 giugno 1972 delibera di aumentare di due il numero degli Assessori effettivi ridistribuendo le competenze dell'agricoltura e foreste e dell'industria e trasporti rispettivamente ai nuovi Assessori Ongari e Pancheri, originariamente attribuite ad altri Assessori. Questo atto deve essere letto quale immediato riconoscimento del valore e, d'altra parte, del cospicuo impegno necessario alla gestione della nuova autonomia.

Nella VII legislatura (1973-1978) si avvicendano due Giunte provinciali: la prima Giunta (13 marzo 1974 - 9 dicembre 1976) con Presidente Giorgio Grigolli e quali Assessori alle competenze economiche: Giuseppe Avancini, Assessore alle finanze e patrimonio, commercio e credito; Pierluigi Angeli, Assessore all'agricoltura e foreste, Claudio Betta, Assessore al turismo; Glicerio Vettori, Assessore all'industria e arti-

gianato a cui a partire dal 24 maggio 1976 subentra Sergio Matuella; la seconda Giunta (10 dicembre 1976 - 15 marzo 1979) sempre con Presidente Giorgio Grigolli e quali Assessori alle competenze economiche: Pierluigi Angeli, Assessore all'agricoltura e agriturismo; Enrico Pancheri, Assessore al turismo, commercio e trasporti; Renato Vinante, Assessore all'industria, artigianato e lavoro. In questa Giunta è anche attribuita la competenza della programmazione economica all'Assessore sostituto Flavio Mengoni.

Per l'VIII legislatura (1978-1983) la Giunta provinciale in carica Presidente, alla fine del decennio in esame, Flavio Mengoni (16 marzo 1979 - 26 gennaio 1981) e quali Assessori alle competenze economiche: Claudio Betta, Assessore alle foreste, turismo e ambiente; Gianni Bazzanella, Assessore all'industria, lavoro e artigianato; Luca Carli, Assessore all'agricoltura, agriturismo, caccia e pesca; Renato Vinante, Assessore ai trasporti e commercio.

Nella distribuzione delle competenze economiche vi è una costante e, a ben vedere logica, divisione tra la materia dell'agricoltura e quelle afferenti agli altri affari economici; allo stesso modo anche l'attribuzione dell'industria e del turismo risulta sempre distinta e, di volta in volta, a tali competenze sono aggiunte e/o artigianato e commercio. In questo primo decennio sembra quindi di poter cogliere una centralità attribuita dagli esecutivi che si sono succeduti ai temi dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

Il lavoro svolto dalle Giunte provinciali alternatesi si rivolge immediatamente all'integrazione delle norme costituzionali con la normativa di attuazione e, al tempo stesso, all'adeguamento del quadro normativo e applicativo provinciale al nuovo disegno statutario.

Tale azione risulta rilevante anche rispetto alle materie economiche: nel caso dell'agricoltura, dell'industria e delle attività terziarie è necessario proseguire e adattare le azioni che la Regione aveva posto in essere quale titolare delle competenze prima della riforma, ma anche per le materie

già di competenza, come nel caso di artigianato, gli interventi devono essere resi coerenti alle strategie intraprese per gli altri settori economici.

Pur lasciando la trattazione degli specifici interventi alla disamina settoriale non si può qui non sottolineare il frequente susseguirsi di produzione legislativa: soltanto a titolo di esempio, si evidenzia come il 15 dicembre 1972 il Consiglio provinciale della Provincia autonoma di Trento emana contemporaneamente cinque leggi provinciali numerate dalla n. 24 alla n. 28, in materia di agricoltura (legge provinciale n. 24 relativa al credito di conduzione), di industria (leggi provinciali n. 25, 26 e 27 relative, rispettivamente, ad agevolazioni per nuovi insediamenti industriali, a provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali e a provvedimenti per apprestare aree per impianti produttivi) e, nuovamente, di agricoltura (legge provinciale n. 28 relativa a provvedimenti per promuovere e potenziare gli impianti delle cooperative agricole e le opere di miglioramento fondiario).

Tra il 1971 e il 1979 delle 378 leggi provinciali approvate dal Consiglio provinciale, 120 riguardano le materie economiche: 44 per agricoltura e zootecnica; 13 per artigianato; 19 per commercio; 19 per industria; 6 per miniere, cave e acque minerali; 15 per turismo incluse le professioni turistiche e la promozione; 4 riguardano entrambe la competenza dell'artigianato e dell'industria; una riguarda le competenze dell'agricoltura e del commercio).

Al di là della numerosità delle norme per i settori economici - poco meno di un terzo di tutte le leggi provinciali varate dal Consiglio nel periodo - preme sottolineare come la Provincia abbia da subito intrapreso un cammino di definizione strategica della propria autonomia in tutte le materie economiche, colmando in tempi rapidi lo spazio consentito dalle nuove competenze statutarie.

Significativi al riguardo alcuni interventi legislativi nel settore secondario che hanno gettato le basi per un'imposta-

zione della politica economica per molti anni, in alcuni casi fino a oggi; in particolare la costituzione di Tecnofin Trentina S.p.A., allora denominata Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento, quale finanziaria di partecipazione (legge provinciale 9 aprile 1973, n. 13), gli interventi per favorire l'esportazione di prodotti delle piccole e medie aziende operanti nella Provincia, associate in cooperative (legge provinciale 23 gennaio 1975, n. 14) che costituisce l'atto di nascita della Trentino export, la nuova disciplina dell'artigianato (legge provinciale 12 dicembre 1977, n. 34) che ridisegna la configurazione giuridica dell'impresa artigiana e i nuovi incentivi per l'incremento delle attività artigianali in provincia di Trento (legge provinciale 11 dicembre 1978, n. 58) con cui sono ridisegnati i contributi in favore delle imprese artigiane.

Ma altrettanto rilevanti sono gli interventi approvati nel terziario con il completamento delle misure in favore del commercio (al dettaglio, ambulante e all'ingrosso) e del turismo, in quest'ultimo settore procedendo anche all'inserimento nell'ordinamento provinciale di norme di regolazione o disciplina oltreché di incentivazione (così la legge provinciale 4 agosto 1977, n. 15, che detta la nuova disciplina della ricezione turistica all'aperto - i campeggi; la legge provinciale 1 dicembre 1978, n. 52 sugli alberghi; la legge provinciale 29 dicembre 1979, n. 14, che aggiorna le disposizioni riguardanti entrambi i settori).

Importante, infine, è la legge provinciale 7 novembre 1977, n. 32, che introduce il marchio provinciale di origine e qualità a tutela dei prodotti dell'agricoltura del Trentino commercializzati sui mercati.

Le norme approvate in questo primo decennio di autonomia non costituiscono soltanto l'avvio dell'esercizio delle nuove competenze statutarie attribuite, ma rappresentano di pari passo la risposta concreta alla nuova difficile situazione economica che si affaccia anche in Trentino.

In particolare, in modo coerente per tutti i settori economici, sono introdotti nuovi strumenti rivolti al sostegno e allo sviluppo delle attività di impresa. Si tratta in particolare di forme di incentivazione e di interventi per favorire il contesto in cui le attività economiche si sviluppano.

Il forte aumento dei tassi di interesse suggerisce di affiancare ai contributi in conto capitale per l'effettuazione di investimenti forme di finanziamento a tasso agevolato: soltanto per citarne alcune, è il caso della legge provinciale 21 gennaio 1975, n. 13 "Provvidenze per favorire il credito artigiano"; della legge provinciale 30 agosto 1975, n. 44 "Norme per il credito agrario", della legge provinciale 31 gennaio 1976, n. 12 "Interventi a favore della piccola e media industria"; della legge provinciale 27 ottobre 1977, n. 27 "Provvidenze a favore del commercio". A fine del coinvolgimento del sistema bancario nell'incentivazione pubblica nelle norme, sono previste apposite convenzioni da sottoscrivere con gli istituti di credito.

Sul fronte degli interventi di contesto, oltre alla già citata legge provinciale n. 13 del 1973 relativa alla partecipazione provinciale nel Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento e la legge provinciale n. 14 del 1975 - concernente gli interventi per favorire l'esportazione di prodotti delle piccole e medie aziende industriali e imprese artigiane operanti nella provincia, associate in cooperative -, va ricordata la legge provinciale 15 dicembre 1972, n. 27 "Provvedimenti per l'apprestamento di aree per impianti produttivi".

Infine, va segnalata l'attenzione della Provincia al tema dell'occupazione strettamente connesso alle politiche economiche in particolare in questa fase storica: tra il 24 e il 25 giugno 1977 si tiene a Trento la 1ª Conferenza provinciale sull'occupazione e la formazione professionale; il 19 ottobre 1977 la Giunta provinciale vara il "progetto giovani". Sulla rivista provinciale *Il Trentino* ne viene tracciata una sintesi. Riguardo alla Conferenza il confronto è tutto politico, dando

voce anche a critiche e a dissensi; in ogni caso si giunge a una sintesi condivisa: *«L'accordo è stato confluyente sul dover fare battaglia per la programmazione, sul dover scegliere i criteri dell'incentivazione industriale, sulla necessità vitale di rivalutare la scuola come fatto di cultura. L'incentivazione industriale - uno dei nodi vitali dell'economia locale - è stata distribuita lungo canali poco obiettivi favorendo imprese a volte scarsamente competitive. [...] A monte di tutto resta il discorso della scuola, dei giovani, delle donne. Ai giovani tocca di vivere un momento storico di riconversione della cultura e dei vecchi valori sociali. La domanda è urgente ed è pressante, vitale, urge un aggiornamento nelle idee, negli strumenti, nel modo di fare scuola e di avvicinarsi con la scuola al lavoro»*¹.

Il tema della disoccupazione giovanile è pressante e la Giunta provinciale nel 1977 dà attuazione a livello provinciale delle previsioni della legge 1° giugno 1977, n. 285 "Provvedimenti per l'occupazione giovanile".

*«La legge sull'occupazione giovanile ha destato attesa, preoccupazioni, recriminazioni e molta demagogia. Il problema è quello di renderla operante, in modo realistico. La Giunta provinciale il 19 ottobre ha varato il "progetto giovani" stanziando per la sua parte 1 miliardo 500 milioni. Lateralmente, è da prevedere l'iniziativa dello Stato per i settori di sua competenza. Inoltre, la legge prevede i cosiddetti "contratti di formazione" per l'industria e l'artigianato, i quali peraltro procedono molto a rilento data la pesantezza della situazione economica. Il presidente Grigolli, per parte sua, ha detto che questa non ha da essere "né la legge del miracolo, né quella della delusione". Occorre quindi utilizzarla per quello che può dare. Il tema dell'occupazione giovanile, peraltro, è incombente»*².

¹ Dall'articolo "Lavoro e scuola. Due malattie da curare in fretta" di A. Cembran nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 82-83, luglio-agosto 1977, p. 3.

² Dall'articolo "Né legge del miracolo né legge della delusione" di S. Costa nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 84-85, ottobre-novembre 1977, p. 8.

Sempre in applicazione della legge nazionale viene insediata la Commissione provinciale per l'occupazione giovanile; alla prima riunione del 14 settembre 1977, *«presieduta dal presidente della Giunta, sono intervenuti i rappresentanti delle varie categorie ed associazioni che operano nel mondo produttivo locale»*³.

Le strategie della Provincia sono esposte dall'allora Presidente Grigolli che riconosce *«l'evidente necessità di "ripristinare la funzione strategica del settore trainante dell'industria e dell'artigianato perché il suo sviluppo significa possibilità di assorbimento delle forze lavoro che escono dall'agricoltura oppure dal terziario"»*⁴.

E, conseguentemente, tra gli obiettivi della Giunta provinciale sul tema dell'occupazione giovanile rientrano:

- *«un confronto preciso con le categorie dell'industria e dell'artigianato [...] circa la reale loro disponibilità ad utilizzare in favore dell'occupazione giovanile le provvidenze rese possibili dalla legge⁵, riflettenti soprattutto i contratti di formazione;*
- *una mobilitazione della cooperazione e della cooperazione giovane in modo specifico, là dove l'iniziativa associata prevista dalla legge si può determinare in forme e campi caratterizzanti per novità;*
- *una disponibilità della Provincia ad anticipare fin d'ora il finanziamento di iniziative di lavoro, previste dalla legge e altre eventuali che con realismo e nel rispetto del pubblico denaro e quindi senza ricorso a fantasie accademiche o demagogie correnti si possano considerare attuabili anche in breve arco di tempo»*⁶.

3 *Ivi*, didascalia p. 10.

4 Dall'articolo "Ripristinare la funzione strategica del settore trainante dell'industria" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 82-83, luglio-agosto 1977, p. 4.

5 La legge n. 285 del 1977, sopra indicata (N.d.C.).

6 Dall'articolo "Ripristinare la funzione strategica del settore trainante dell'industria", *op. cit.*, p. 5.

2.2. Molte norme per l'agricoltura

Nelle pagine introduttive si è fatto riferimento al passaggio della competenza legislativa e amministrativa in materia di agricoltura dalla Regione alle Province autonome disposto dalla riforma statutaria del 1971⁷.

Fino ad allora l'azione regionale si era per lo più sviluppata in una serie di interventi agevolativi destinati al sostegno e alla promozione dei vari ambiti di attività agricola: il miglioramento fondiario, la meccanizzazione agricola, le difese dalla grandine, l'irrigazione, la conservazione e la prima lavorazione dei prodotti agricoli. Due le disposizioni più significative:

- la trasformazione della Stazione sperimentale agraria consorziale di San Michele all'Adige (istituita con legge 5 giugno 1930, n. 951) in stazione sperimentale agraria e forestale (legge regionale 28 dicembre 1963, n. 38, come modificata dalla legge regionale 27 luglio 1968, n. 17);
- l'istituzione del Consiglio Agrario Forestale Provinciale di Trento (legge regionale 30 agosto 1960, n. 11) successivamente trasformato in Aziende agrarie (legge provinciale 16 agosto 1976, n. 21, "Ristrutturazione del Consiglio Agrario Forestale provinciale di Trento").

A seguito del trasferimento delle competenze, la Commissione dei 12⁸ ha definito una proposta attuativa in materia di agricoltura approvata con il d.P.R. 22 marzo 1974, n. 279, "Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di minime proprietà coltura-

⁷ Cfr. *supra*, par. "Le origini", p. 19.

⁸ La Commissione dei 12 è un organo paritetico previsto dall'art. 107 dello Statuto, composta da sei membri in rappresentanza dello Stato, due del Consiglio regionale, due del Consiglio provinciale di Trento e due di quello di Bolzano; tre componenti devono appartenere al gruppo linguistico tedesco o ladino. Il compito della Commissione è quello di esprimersi sulle norme di attuazione da adottare con decreto del Presidente della Repubblica.

li, caccia e pesca, agricoltura e foreste”; in particolare sono definite alcune norme di coordinamento per quanto riguarda gli istituti e i procedimenti che in forza del nuovo Statuto passano per competenza alle Province. Il decreto prevede inoltre la delega alle due Province dell’esercizio di alcune competenze di spettanza statale.

Se sotto l’aspetto della produzione di beni e servizi destinati alla vendita l’agricoltura è una dei principali componenti del settore economico primario e quindi rientrante a pieno titolo tra le competenze economiche, non va dimenticato il ruolo di cerniera con il territorio soprattutto per quel che riguarda i temi di salvaguardia ambientale oggi sicuramente di maggiore centralità rispetto all’epoca della redazione del Secondo Statuto di autonomia.

«Queste connotazioni vengono ad assumere via via più importanza e informano in modo determinante la produzione legislativa a sostegno del settore agricolo degli ultimi quindici anni, rispetto agli obiettivi degli anni ‘60 e ‘70 volti a privilegiare la produzione, il progresso tecnico e attraverso questi il reddito dei coltivatori. [...]

Il primo periodo dell’autonomia [...] si confronta con il contesto nazionale e internazionale. Lo Stato infatti interviene profondamente a sostegno del settore agricolo soprattutto attraverso le leggi 2 giugno 1961, n. 454 e 27 ottobre 1966, n. 910, più note con i nomi correnti di I° Piano verde e II° Piano verde. Si tratta di due leggi organiche, riguardanti l’intera materia dell’agricoltura che presentano interventi diffusi e coordinati di sostegno, dall’azienda agricola alla cooperazione, dalla bonifica all’irrigazione, dal credito agrario all’assistenza tecnica e che costituiscono ancor oggi un riferimento per la legislazione di settore a livello sia nazionale che regionale.

A questa legislazione vanno ricondotti due principi che informano anche la legislazione dell’autonomia: il sostegno volto a favorire il consolidamento, l’adeguamento strutturale, funzionale ed economico delle imprese in particolare di quelle familiari, e lo sviluppo del settore cooperativo,

considerato come sistema di consolidamento delle singole realtà aziendali nel comparto della raccolta, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli.

A livello internazionale non si può evitare il riferimento all'avvio dell'azione politico-amministrativa della Comunità Economica Europea (evolutesi nella attuale Unione europea). L'attività di gran lunga prevalente, se non esclusiva, della CEE è in origine rivolta al settore agricolo, cui ancora oggi sono destinati più del 45% del bilancio comunitario. Gli interventi del Feoga sul finire degli anni '60 si concretizzano in notevoli erogazioni finanziarie, che offrono alle Regioni più organizzate, come la Regione Trentino Alto Adige, la possibilità di riorganizzare, modernizzandoli o più spesso costituendoli ex novo, i centri di raccolta e conservazione della frutta con le celle frigorifere e l'atmosfera controllata, le cantine cooperative, nonché di far nascere, peraltro con scarsa fortuna, le stalle sociali e successivamente le prime grandi stalle, che potremo definire "industriali" soprattutto nel settore dell'ingrasso del vitellone che si afferma in questo periodo.

[...] Il primo periodo dell'autonomia provinciale si caratterizza quindi per una produzione legislativa consistente, come numero di provvedimenti, ma scarsamente coordinati, volti a risolvere i problemi e le emergenze congiunturali in particolari comparti dell'attività agricola, o ad integrare le dotazioni finanziarie per sostenere iniziative previste dalle norme comunitarie o regionali»⁹.

In questo decennio sono ben 45 le leggi provinciali afferenti alla competenza dell'agricoltura approvate dal Consiglio provinciale.

«Si tratta di un elenco lunghissimo di norme [...], che dà un'idea della prolificità del Consiglio provinciale, pronto a

⁹ M. Fezzi, 1. *L'agricoltura*, 1. *Una complessa evoluzione normativa in Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011, pp. 447-448.

fornire soluzioni a problemi contingenti, prevalentemente attraverso misure di sostegno finanziario all'attività agricola, spesso intervenendo mediante incentivi alla gestione. Sono da addebitare a questa fase dell'autonomia i comportamenti che provocano effetti distorti, riducendo la propensione al rischio, l'innovazione di prodotto e di processo dando origine a qualche fenomeno di dilapidamento di ingenti risorse pubbliche e private (aziende agrarie e SATO come esempi). Si tratta di norme disorganiche, prive di riferimenti a piani e programmi, recanti interventi episodici che si prestano a politiche di parte, ad agevolare comparti o categorie in un quadro di scarsa trasparenza tanto che nel novembre 1975, nel corso dell'Assemblea Straordinaria dell'Unione Contadini, di gran lunga il più rappresentativo dei sindacati agricoli trentini, si afferma: "il parlar di spendere miliardi, e sono parecchi quelli di cui la Provincia dispone oggi, senza un preciso programma, è un andare contro gli interessi dei coltivatori professionali".

Quasi tutte queste norme vengono abrogate con l'entrata in vigore della legge provinciale 31 agosto 1981, n. 17 che costituisce per la Provincia di Trento il fondamento normativo che risulta utilizzato fino al 2004. Solo alcune continuano ad operare fino ad anni recenti.

Menzione particolare, e diversa, di questa produzione normativa merita la legge provinciale 15 dicembre 1972, n. 28. La norma, rimasta operativa fino al 2003, consente di sostenere, integrando le risorse di origine comunitaria, il notevole sforzo di modernizzazione delle grandi strutture di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli del sistema cooperativo (magazzini frutta, cantine, caseifici) che pongono l'agricoltura trentina all'avanguardia per tecnologie finalizzate alle produzioni di qualità sia a livello nazionale che comunitario.

La scelta, mai disconosciuta da parte della Provincia autonoma di Trento, di privilegiare la cooperazione, permette, salvo alcuni eclatanti casi, di evitare realizzazioni effimere, e con-

sente una crescita costante delle strutture in armonia con le esigenze di sviluppo delle aziende agricole di riferimento»¹⁰. La produzione normativa è affiancata da iniziative che contribuiscono a promuovere le produzioni agricole di qualità del Trentino.

È il caso del XIV Congresso internazionale della vite e del vino che in collaborazione con la Provincia autonoma di Bolzano si è alternato tra Bolzano, Riva del Garda e Trento nel 1974.

«I lavori del quattordicesimo congresso internazionale della vite e del vino, promosso dall'OIV¹¹ ed organizzato dalla Regione Trentino - Alto Adige, dalle Province autonome di Trento e di Bolzano in collaborazione con il ministero dell'agricoltura, le camere di commercio e gli enti turistici è stato inaugurato ufficialmente dal presidente del Senato Spagnoli alla Casa della Cultura di Bolzano, presenti delegati di 35 nazioni.

Iniziati il 29 settembre scorso, i lavori si sono conclusi il 5 ottobre a Trento nel castello del Buonconsiglio, dopo una "tornata" a Riva del Garda. [...]

Svoltosi in un momento in cui l'agricoltura trova, nell'autonomia locale, un'occasione di conforto e di sostegno, il congresso della vite e del vino ha accolto infine con particolare interesse le parole del presidente della Giunta provinciale, dott. Giorgio Grigolli, che ha inquadrato il problema agricoltura-uomo montagna con una immagine che ha chiarito il senso di una attività abbracciata affinché l'uomo della montagna possa restare con dignità di vita sulla montagna, perché oltretutto una montagna abitata difende la pianura. Così anche l'ente pubblico autonomo, ha concluso il presidente della Giunta provinciale trentina, cerca di dare il meglio, convinto anche che la qualità del prodotto debba essere per esso un impegno ed un traguardo, una difesa

10 *Ivi*, p. 450.

11 Office international de la vigne et du vin - Ufficio internazionale della vigna e del vino (N.d.C.).

ed una offerta al tempo stesso. Anche l'unione delle forze è fondamentale: la cooperazione è nata quasi un secolo fa dalla povertà e dalla disperazione. Oggi è un fatto di rilevanza economica fondamentale»¹².

L'elemento conduttore del congresso sembra poter essere individuato nella ricerca della qualità delle coltivazioni, delle produzioni e della distribuzione.

«Il 14° congresso internazionale della vite e del vino è stato uno specchio nel quale si è riflessa la situazione della vitivinicoltura trentina, italiana e mondiale. L'immagine che ne è scaturita non è stata però statica, ma dinamica, nel senso che già si può prevedere una proiezione nel futuro di molte proposte, di molte idee nuove che nell'ambito del congresso sono state presentate e discusse.

Ovviamente è prematuro parlare di conclusioni ma un'impronta già emerge chiaramente ed è quella che ha caratterizzato il congresso di quest'anno [...] rispetto a tutti i precedenti. Questa impronta è venuta dalla sezione economica, una delle tre in cui i lavori congressuali si sono suddivisi.

Il vino, insomma, non è più un'attività agricola fondata sulla poesia e sulla passione latina per questa bevanda, ma sta assumendo la fisionomia di una vera e propria industria a livello mondiale, capace di fare valere il suo peso nelle bilance commerciali dei paesi che hanno la fortuna di produrne. Per questo dal quadro congressuale è scaturita una spinta verso un rinnovamento nelle tecniche, nelle colture e anche nelle scelte delle qualità. In questo quadro, sempre da una scorsa rapida alle relazioni, emerge una preoccupazione legata all'elevata età media di vigneti. [...]

Fortunatamente, si osserva, la fase di ringiovanimento è iniziata da molte parti ma l'operazione richiede ancora anni di paziente lavoro. [...]

12 Dalla finestra "Anche il problema enologico nel trinomio agricoltura - uomo - montagna" dell'articolo "Il vino: industria a livello mondiale" di G. Santini nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XI, n. 53, ottobre 1974, p. 29.

Ma questo rinnovamento, si osserva in altre relazioni, non viene solo dalla sostituzione di vitigni, ma anche con l'adeguamento alle esigenze moderne di tutte le strutture che sorreggono l'industria del vino e, in primo luogo, la distribuzione. Di qui un'analisi delle esperienze cooperativistiche [...]. Nella stessa regione Trentino-Alto Adige, il 70 per cento della produzione di vino viene raccolta e commercializzata da cantine sociali. [...]

*Approfondimenti particolari hanno interessato anche aspetti a torto ritenuti, spesso, marginali, nella produzione di vino: per esempio la scelta del sughero, oggetto a sua volta di ben tre relazioni. È anche questo un sintomo dello slancio verso un costante miglioramento qualitativo che si avverte in tutte le produzioni [...]*¹³.

L'orientamento alla qualità è costantemente riproposto senza peraltro che l'Amministrazione provinciale non sia consapevole delle problematiche insite nella scelta di proporre soluzioni di qualità. Il pensiero dell'Assessore all'agricoltura Luca Carli, espresso in un articolo della rivista provinciale *Il Trentino*, dà un'immagine della struttura vitivinicola del tempo e della politica provinciale nel settore. «L'aspetto principale che caratterizza l'agricoltura provinciale è dato da una molteplicità di orientamenti colturali legati a ben precisi ambienti climatici e pedagogici, in cui si inserisce una componente umana, che in questi ultimi anni ha assunto un ruolo determinante nelle varie scelte di ordine economico colturale. Sulla base di tale considerazione, tenuto conto fra l'altro dell'elevato grado di frammentazione della struttura fondiaria, diversi ordinamenti colturali hanno trovato piena giustificazione economica per la loro introduzione in un'unica azienda, per la quale quindi è richiesta un'articolata ed organizzata economia di lavoro, in cui la figura imprenditoriale deve necessariamente assumere molteplici caratteristiche di ordine tecnico.

13 Dall'articolo "Il vino: industria a livello mondiale", op. cit., pp. 26-27.

Questa forma di gestione, peraltro complessa per taluni aspetti, trova piena validità economica in quanto consente in particolari annate, legate ad andamenti di mercato sfavorevoli, di riequilibrare i bilanci economici aziendali e conseguentemente ottenere dei risultati con il minor danno possibile.

In questo quadro si evidenzia la viticoltura provinciale come comparto di preminente importanza, per il quale tuttavia il fattore produttivo non è fine a se stesso ma implica necessariamente una successiva trasformazione, per concludersi poi nel difficile momento della commercializzazione.

La produzione viticola può essere configurata su di una superficie di 8.500 ha a coltura altamente specializzata; la rimanenza è data da zone marginali a coltura non sempre specializzata la cui produzione è in gran parte destinata all'autoconsumo. La produzione media annua raggiunge 1.100.000 q.li di uva, che consente di ottenere un quantitativo di vino poco superiore ai 760.000 ettolitri. Dal punto di vista varietale si individua una netta prevalenza delle uve rosse rispetto alle bianche, le quali pur essendo in continuo aumento, a seguito della costante incentivazione operata dall'Ente pubblico, in accordo programmatico con tutti gli operatori locali, raggiungono circa il 17% della produzione totale. [...]

A tali risultati si è giunti anche per merito di una fattiva collaborazione con produttori ed operatori locali sostenuti dal Comitato Vitivinicolo provinciale, costituitosi verso gli anni cinquanta presso la C.C.I.A.A. di Trento, con il quale l'Ente pubblico ha tracciato alcune linee essenziali che hanno consentito di riequilibrare la produzione viticola commerciale valida, e nel contempo ad individuare ambienti più adatti per clima e terreno. [...]

Le azioni di miglioramento ed ammodernamento sono state necessariamente rivolte anche alle strutture di trasformazione articolate in: 17 cantine sociali di cui 14 fanno capo, per quanto attiene l'attività promozionale e la commercia-

lizzazione, ad un complesso di secondo grado; le quali unitamente alle cantine commerciali, industriali ed aziendali hanno una capienza complessiva di oltre 2.300.000 ettolitri, di cui 1.100.000 spetta alle strutture a carattere cooperativo. Tale capacità, che supera il quantitativo di uva prodotto annualmente, deve evidentemente tener conto anche delle necessità per l'invecchiamento.

La cooperazione quindi assume un ruolo determinante nell'economia vitivinicola provinciale, non tanto come capacità d'incantinamento, ma come assorbimento della produzione viticola, raggiungendo attualmente circa il 70%.

A monte di questa complessità operativa, sta la struttura produttiva di base costituita da oltre 7.000 aziende viticole, gestite con forme economiche diverse nelle quali alla figura dell'imprenditore coltivatore diretto si è aggiunta negli ultimi anni, a seguito dell'accelerato processo di industrializzazione, una forma di conduzione a tempo parziale costituita in prevalenza da contadini - operai.

Trattasi di un aspetto di fondamentale importanza nel tessuto economico viticolo provinciale che implica spesso contrasti e problematiche soprattutto sulle caratteristiche qualitative della produzione. La localizzazione stessa poi della nostra viticoltura in ambiente quasi esclusivamente collinare, assume in certe vallate una caratteristica che potrebbe dirsi eroica, sostenuta anche da un'importante componente tradizionale, dove non è possibile individuare un'alternativa colturale economicamente valida alla vite. Qui essa costituisce inoltre una componente fondamentale del paesaggio, conservandolo e caratterizzandolo. Diversamente infatti non sarebbe giustificabile il permanere di una viticoltura così altamente specializzata, ed armonizzantesi in precisi allineamenti lungo pendii più o meno ripidi non solo con gli attuali costi d'impianto che superano gli 85 milioni/ha, ma soprattutto con il continuo inarrestabile costo dei mezzi di produzione.

È evidente pertanto che solo l'impostazione qualitativa finora data alla politica vitivinicola provinciale ha consentito di su-

perare le numerose difficoltà di ordine economico - sociale, a cui, solo in parte, ha contribuito fra luci e ombre l'applicazione del D.P.R. 12.7.1963, n. 930 e del successivo Regolamento C.E.E. 817/70 relativo ai vini a denominazione di origine controllata. L'azione finora svolta, in stretta collaborazione con la C.C.I.A.A. ha consentito l'approvazione di 6 denominazioni d'origine controllata [...] con una produzione abilitata di vino a denominazione di origine controllata per il 1978 [...] pari a circa il 42% della produzione provinciale [...].

Tuttavia dai primi entusiasmi iniziali, sostenuti forse in parte dall'esistenza dei montanti compensativi all'esportazione, si sta passando ad una fase di minor interesse e di ripensamento nei riguardi della D.O.C., in quanto è mancato il dispositivo fondamentale per il controllo della qualità, e cioè i consorzi volontari di tutela.

Queste considerazioni generali non fanno apparire troppo lusinghiera la situazione della vitienologia trentina la quale come molte altre è stata purtroppo coinvolta nella grave crisi che ha travagliato e travaglia tuttora il settore e della quale hanno sofferto soprattutto i vini di qualità. Provvedimenti a carattere comunitario, nazionale e provinciale, quali lo stoccaggio a breve e lungo termine, il credito e gli interventi sulle passività onerose a favore delle cantine sociali, hanno contribuito a rendere meno grave la situazione, ma non per questo a sanarla. In maggiori difficoltà si trovano attualmente le aziende ad indirizzo viticolo prevalente, poste in ambiente collinare, per le quali la vite rimane l'unica alternativa colturale economicamente valida, pur nella continua ed inarrestabile lievitazione dei costi di produzione.

Questo problema è particolarmente sentito a livello provinciale favorendo fra l'altro forme di associazionismo sempre più spinte e cercando soluzioni tecniche che consentano il contenimento della spesa. Tuttavia il reperimento di manodopera qualificata risulta sempre più difficile e la stessa retribuzione oraria per le operazioni di vendemmia in questi ultimi anni ha subito degli aumenti notevoli. [...]

Gli orientamenti provinciali di politica viti-vinicola hanno dovuto tener conto di questa complessità di problemi e quindi la scelta della qualità oltre che essere stato il naturale indirizzo per le zone a spiccata vocazione viticola, è stata particolarmente sostenuta anche allo scopo di porre le aziende in condizioni economiche migliori. [...]

Un ben preciso indirizzo nel contempo sta assumendo anche la tecnologia della trasformazione per la quale necessita un continuo ammodernamento delle strutture ed attrezzature, allo scopo di mantenere un elevato livello qualitativo della produzione. [...]

Le difficoltà maggiori tuttavia ed i problemi maggiori da risolvere anche a livello provinciale si individuano nella fase di commercializzazione. Infatti anche se il comparto relativo all'exportazione dei vini rimane sufficientemente interessante, tuttavia la Germania Federale, nostra tradizionale cliente, ha in essere una vasta azione di ristrutturazione della propria viticoltura, che potrà portare nei prossimi anni a ridurre via via le importazioni. In queste condizioni quindi occorrerà forse riesaminare le possibilità di assorbimento del mercato nazionale, puntando nel contempo su mercati esteri dove c'è un aumento del consumo di vino.

Tali considerazioni devono essere tenute presenti anche perché la produzione enologica provinciale non è data esclusivamente da vini di elevata qualità, ma circa il 55% è costituita da buoni vini da tavola.

È necessario quindi tutelare anche questo tipo di produzione qualificandola ulteriormente, ma soprattutto scegliendo nuovi canali di distribuzione. Dovrà pertanto essere sensibilizzato maggiormente il consumo allo scopo di evitare situazioni concorrenziali che squalificano una produzione quanto mai tipica e caratteristica»¹⁴.

14 Dall'articolo "Ancorati alla qualità" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XVI, n. 98-99, ottobre 1979, pp. 34-36.

L'Ente di Sviluppo del Settore Agricolo (ESAT)

Dal panorama normativo frastagliato e di limitata coerenza emerge tuttavia una disposizione che merita uno specifico commento.

«La legge provinciale 26 novembre 1976, n. 39 recante "Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura trentina" costituisce il primo esempio di norma organica che istituisce in seno all'ente provinciale per lo sviluppo dell'agricoltura Trentina l'Albo degli imprenditori agricoli. Si tratta di innovazioni fondamentali che rispondono alle esigenze manifestate da tempo dalle organizzazioni professionali degli agricoltori che puntano a far emergere e privilegiare nell'erogazione degli interventi pubblici gli agricoltori professionali, iscritti all'albo nella 1ª categoria, conduttori di aziende familiari dirette coltivatrici, rispetto alle imprese agricole condotte con apporto prevalente di manodopera esterna, e alle aziende part-time.

L'ESAT, definito emblema dell'autogoverno degli agricoltori trentini, i cui organi (assemblea) risultano eletti direttamente, o, nell'ambito dei comitati agricoli comprensoriali, dagli agricoltori, costituisce l'ente in cui sono riposte gran parte delle speranze di riscatto degli agricoltori trentini: in esso trovano forma l'Albo degli imprenditori, l'assistenza tecnica pubblica finalizzata alla qualificazione degli imprenditori, la consulenza socio economica, l'organismo fondiario.

Alcuni di questi strumenti incidono nelle scelte e nelle programmazioni del periodo successivo: l'Albo degli imprenditori agricoli rimane in vigore fino alla sua trasformazione nel 2001 nell'Archivio provinciale delle imprese agricole, mentre l'assistenza tecnica pubblica sopravvive come settore di attività dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, cui viene delegata con la legge provinciale 4 settembre 2000, n. 11.

La legge 39/1976 contiene altre innovazioni, e attraverso di essa si recepiscono le direttive (cosiddette socio strutturali) comunitarie 159-160-161/72/CEE e 268/75/CEE.

Il centro degli incentivi diviene l'azienda agricola e in particolare l'imprenditore agricolo individuato mediante l'Albo. La formazione dell'imprenditore attraverso la consulenza socio-economica e l'assistenza tecnica, nonché l'istruzione permanente, si propongono di far raggiungere agli addetti agricoli il "reddito comparabile" rispetto a quello degli altri settori. Lo strumento nuovo di investimento nelle aziende è rappresentato dal piano di sviluppo aziendale, basato su investimenti programmati in un arco temporale economicamente sostenibile, in grado di migliorare significativamente il reddito dell'imprenditore. Altro elemento importante della legge è rappresentato dall'indennità compensativa, finalizzata a compensare gli svantaggi naturali permanenti delle aziende delle zone difficili. Si tratta di un intervento importante, purtroppo utilizzato in misura insufficiente per contrastare il forte esodo delle attività agricole che andava caratterizzando le zone più difficili proprio in questo periodo.

Altre innovazioni contenute nella legge quali gli investimenti per la produzione foraggera, la contabilità agraria, l'indennità di cessazione (una sorta di prepensionamento), e soprattutto l'organismo fondiario e l'informazione socio-economica, incentrati nell'ESAT, danno scarsa prova di efficacia ed in alcuni casi falliscono miseramente.

Inoltre le finalità politico economiche della legge provinciale 39/1976, basate sull'irrobustimento delle strutture agricole promuovendo l'uscita del mondo agricolo da condizioni di inferiorità, non sembrano tenere in debito conto che soltanto una limitata porzione del territorio possiede una vocazione agricola in grado di originare imprese efficienti. Infatti molte di esse hanno un'estensione ed operano in ambiti che le pongono al disotto del cosiddetto livello di "reddito comparabile" con quello degli altri settori dell'economia con riferimento al tempo di lavoro dedicato pari a 2.080 ore annue. Il numero di piani di sviluppo approvati risulta piuttosto ridotto a causa delle forti limitazioni e dell'eccessiva burocratizzazione delle proce-

dure che discendono da una situazione, quella del 1972, di prospettive di sviluppo a costi meno elevati.

Le evoluzioni dei mercati internazionali, la sovrapproduzione di derrate agricole nell'area comunitaria, la crisi energetica di fine anni '70 portano l'intera area comunitaria ad operare non più in una prospettiva di sviluppo ma in una situazione di crisi, dove gli sforzi sono prevalentemente orientati ad azioni di mantenimento piuttosto che di sviluppo»¹⁵.

La risposta a tali nuove esigenze sarà oggetto di un organico intervento nel decennio successivo.

2.3. **Subito regole per la ricerca e la coltivazione di miniere, cave e torbiere**



Anche relativamente alla competenza delle miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere si è già visto come la riforma statutaria del 1971¹⁶ abbia disposto il passaggio della competenza esclusiva, legislativa e amministrativa dalla Regione alle Province autonome.

Per meglio analizzare le normative poste in essere dalla Provincia autonoma di Trento appare opportuno un *excur-sus* sulle principali attività estrattive in Trentino.

Sin dall'antichità l'escavazione ha rivestito per il territorio una significativa importanza con una regolamentazione scritta che risale ai primi anni del 1200 con il Codex Vangianus.

«Negli ultimi decenni si verifica invece una progressiva diminuzione dell'attività di miniera, cioè dell'attività di estrazione dei minerali di prima categoria, dovuta sia al progressivo esaurimento dei giacimenti, sia e soprattutto all'antieconomicità dell'estrazione in loco di minerali che

¹⁵ M. Fezzi 1. *L'agricoltura*, 2. *L'Ente di Sviluppo del Settore Agricolo (ESAT) in Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, Franco-Angeli, 2011, pp. 450-452.

¹⁶ Cfr. *supra*, par. "Le origini", p. 19.

le moderne possibilità di trasporto consentono di importare da altri mercati a prezzi inferiori.

Si verifica nel contempo un aumento dell'attività di cava, cioè dell'estrazione di quei materiali, sostanzialmente da costruzione, che la normativa classifica come minerali di seconda categoria. Tale incremento è dovuto all'aumento dei fabbisogni ed alla progressiva meccanizzazione dell'attività estrattiva»¹⁷.

Dal punto di vista minerario nel periodo attuale sono ancora attive miniere di barite, dolomite, feldspato, marna da cemento, fluorite; si riscontrano modeste quantità di vari minerali metalliferi e di minerale radioattivo e di qualche traccia di combustibili solidi (lignite) e liquidi, senza tuttavia effettive realtà di estrazione.

Riguardo alle acque minerali, sono in produzione tre impianti di imbottigliamento a Pejo, Carisolo e Levico Terme. Sono presenti stabilimenti che sfruttano acque termali a Comano Terme, Levico Terme, Pejo, Rabbi, Pozza di Fassa, Caderzone e Roncegno; nelle località di Sant'Orsola Terme, Bresimo e Basso Sarca è in fase di analisi il rilancio dell'attività.

Lo sfruttamento di cave e torbiere è ampiamente diffuso, in particolare per quel che concerne l'estrazione di argille e calcari, gesso, inerti, marmi e pietre ornamentali, porfido, quarzo, torba.

Il porfido rappresenta di gran lunga il materiale estratto di maggiore importanza in termini quantitativi ed economici. In considerazione di una certa complessità del panorama normativo che a seguito della riforma statutaria del 1971 è trasferito alle Province, è necessario fare un quadro di quanto accaduto anteriormente l'adozione del Secondo Statuto di autonomia.

17 P. Spagni, 3. *L'attività estrattiva, 1. Dall'industria mineraria all'attività di cava in Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011, p. 485.

«Nello Statuto regionale del 1948 le miniere, comprese le acque minerali e termali, le cave e torbiere, figurano nell'elenco di materie devolute alla potestà legislativa primaria della Regione, alla quale spetta, ai sensi dell'art. 13, anche l'esercizio delle funzioni amministrative nella materia delle miniere, ivi compresa la vigilanza sull'attività estrattiva in applicazione delle "Norme di Polizia delle miniere e delle cave" di cui al DPR 9 aprile 1959, n. 128 e s.m.

L'autonomia regionale in materia di miniere diviene operativa per effetto delle norme di attuazione emanate con DPR 30 giugno 1951, n. 574, con cui è disposto (art. 87) il passaggio dell'ufficio distrettuale minerario, già dipendente dal Ministero dell'Industria e del Commercio, alle dipendenze della Regione per l'esercizio delle potestà amministrative di competenza di quest'ultima. Le miniere esistenti nel territorio regionale vengono peraltro trasferite al patrimonio indisponibile dello Stato a quello della Regione soltanto più tardi, con il DPR 27 luglio 1962, n. 1350.

A seguito del DPR n. 574/1951 la Regione inizia ad esercitare le funzioni amministrative in materia di miniere, sostituendosi agli organi dell'amministrazione statale, esercitando inoltre ripetutamente anche la sua potestà legislativa; istituisce il Consiglio regionale delle miniere e detta norme complementari in materia mineraria (legge regionale 18 gennaio 1954, n. 3, poi sostituita dalla LR 5 gennaio 1962, n. 2); disciplina le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi liquidi e gassosi (LR 21 novembre 1958, n. 28); stabilisce provvidenze per il settore minerario (LR 20 marzo 1964, n. 17; LR 8 novembre 1968, n. 41)»¹⁸.

In seguito alla riforma statutaria del 1971 sono state adottate nel primo decennio di autonomia le norme di attuazione. L'art. 4 del d.P.R. 20 gennaio 1973, n. 115, "Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di trasferimento alle Province autonome di Trento

e di Bolzano dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato e della Regione”, dispone il trasferimento alle Province, tra l’altro, delle miniere, acque minerali e termali e relativi compendi patrimoniali, le cave e torbiere.

Con l’art. 8 del d.P.R. 31 luglio 1978, n. 1017, “Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di artigianato, incremento della produzione industriale, cave e torbiere, commercio, fiere e mercati”, si stabilisce che le funzioni amministrative relative alle autorizzazioni per l’escavazione di sabbia e ghiaia nell’alveo dei corsi d’acqua e nelle spiagge e fondali lacuali del demanio statale, nonché la vigilanza sulla citata attività di escavazione, sono esercitate dai competenti organi dello Stato d’intesa con la Provincia territorialmente interessata¹⁹.

Il successivo art. 9 del medesimo decreto definisce che tra le attribuzioni concernenti le cave e torbiere, rientrano quelle in materia di polizia di cui al d.P.R. 9 aprile 1959, n. 128, nonché le funzioni di igiene e sicurezza del lavoro in materia di cave di cui al medesimo d.P.R., e quelle già devolute al corpo delle miniere in materia di cave ai sensi dei d.P.R. 27 aprile 1955, n. 547 e 19 marzo 1956, n. 302.

Le norme di carattere legislativo che disciplinano la ricerca e la coltivazione delle miniere, le acque minerali e termali e le cave sono contenute nel R.d. 29 luglio 1927, n. 1443, comunemente indicata come legge mineraria; a essa fa riferimento anche la competenza provinciale.

Complessivamente nel primo decennio di autonomia sono sei le leggi provinciali approvate dal Consiglio provinciale in materia di miniere, cave e torbiere.

La Provincia autonoma di Trento ha avviato l’esercizio della propria potestà legislativa in materia di miniere adottando la legge provinciale 24 agosto 1973, n. 34, “Co-

19 La norma di attuazione sarà abrogata nel 1999 (d.lgs. 11 novembre 1999, n. 463, “Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di demanio idrico, di opere idrauliche e di concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico, produzione e distribuzione di energia elettrica”).

stituzione del Consiglio provinciale delle miniere” con la quale istituisce un proprio organo collegiale consultivo in materia mineraria²⁰.

«Per quanto riguarda invece il regime giuridico delle cave, la Provincia interviene organicamente sulla disciplina dell'attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere, [...] con la LP 12 dicembre 1978, n. 59 [...]»²¹.

Si tratta della prima norma cui vengono disciplinate le predette attività in ossequio ai principi stabiliti dal R.d. n. 1.443 del 1927.

In primo luogo la legge provinciale stabilisce che la Giunta provinciale definisca un piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali comprensivo della delimitazione cartografica delle aree oggetto di escavazione, della previsione di consumi e dell'indicazione del materiale la cui lavorazione debba avvenire all'interno del territorio provinciale. A fianco del piano è prevista l'adozione a livello comunale di programmi pluriennali di attuazione che delimitano le zone in cui realizzare le previsioni del piano e le relative urbanizzazioni, per un periodo massimo di 18 anni.

Inoltre sono fissate le regole per la richiesta del proprietario dell'area di un'autorizzazione comunale alla coltivazione delle cave e delle torbiere nonché il regime delle concessioni, sempre comunali, per l'esercizio delle attività di escavazioni in zone di proprietà pubblica. In quest'ultimo caso il Comune approva un disciplinare relativo a ciascun lotto. Le concessioni sono attribuite per asta pubblica o licitazione privata; la trattativa privata è ammessa soltanto nel caso in cui l'asta pubblica o la licitazione privata non abbiano avuto esito; di norma un unico proprietario non può ottenere più di una concessione e sono fissati impegni di incremento della manodopera per il concessionario.

20 L'organismo è stato successivamente soppresso dalla norma provinciale di semplificazione dei procedimenti amministrativi (legge provinciale 23 febbraio 1998, n. 3).

21 P. Spagni, *op. cit.*, p. 491.

L'attività di sorveglianza è attribuita agli uffici provinciali e nel caso di mancato rispetto delle norme è prevista la sospensione o la revoca dell'autorizzazione.

Sono inoltre dettate norme per l'attività di ricerca mineraria e per la realizzazione da parte della Provincia delle infrastrutture e servizi sociali.

Sul fronte del sostegno finanziario all'attività estrattiva una prima disposizione è costituita dalla legge provinciale 24 agosto 1973, n. 33, "Provvidenze per l'industria estrattiva", in cui è prevista la possibilità di assunzione di spese per studi, ricerche, prove tecniche, analisi, azioni promozionali e pubblicitarie, partecipazioni a fiere e mostre per la divulgazione all'interno e all'estero del porfido, dei marmi e delle altre pietre ornamentali e di concessione di incentivi agli operatori per migliorare l'ambiente di lavoro, nonché per il miglior sfruttamento delle cave e dei materiali, con attenzione alla tutela del paesaggio; nel dettaglio le opere agevolabili riguardano la realizzazione di strade di accesso alle cave e di servizi, l'acquisto di macchine e impianti e la realizzazione di servizi sociali destinati all'assistenza e al ristoro delle maestranze. Detti contributi a fondo perduto sono fissati nella misura massima del 50%.

Si segnala inoltre il Capo X della legge provinciale 31 gennaio 1976, n. 12 che, concernendo "Interventi a favore della piccola e media industria", stabilisce, tra l'altro, provvidenze per l'industria estrattiva con azioni analoghe a quelle previste dalla legge provinciale n. 33 del 1973, ma con una misura di contributo che può essere elevata al 70% qualora l'attività estrattiva sia localizzata su terreni di proprietà comunale e gestita con rapporto di affitto da parte del soggetto privato.

2.4. Nuove direttrici per l'industria

In apertura del presente volume si è già descritto il passaggio dalla Regione alle Province autonome della competenza legislativa e amministrativa in materia di incremento della produzione industriale definito dalla riforma statutaria del 1971²².

Negli anni precedenti il nuovo Statuto, la Regione aveva esercitato la propria competenza con attività di sostegno alle attività industriali. Gli interventi consistevano soprattutto nella concessione di aiuti su mutui destinati alla realizzazione di investimenti e nella realizzazione diretta di aree destinate a essere cedute a imprese industriali per il loro insediamento. Interessanti alcuni strumenti specifici messi in campo dalla Regione, come la sottoscrizione di obbligazioni della F.I.R., Finanziaria Industrie Regionali, con l'obiettivo di promuovere la creazione di nuove fonti di lavoro o di assicurare la difesa di quelle esistenti²³ nonché l'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore di società esistenti o nuove allo scopo di favorire la nascita e l'esercizio di nuovi impianti industriali.

Anche per la materia dell'industria all'avvio della competenza provinciale sono necessarie le regole attuative: con il d.P.R. 31 luglio 1978, n. 1017 "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di artigianato, incremento della produzione industriale, cave e torbiere, commercio, fiere e mercati", sono state definite alcune norme di coordinamento tra enti e organi statali e le Amministrazioni provinciali relativamente ad attività e compiti prima svolti a livello centrale. In particolare, in materia di

²² Cfr. *supra*, par. "Le origini", p. 19.

²³ Operazione peraltro ampiamente discussa in Consiglio regionale come dimostra il resoconto della seduta n. 105 di data 15 febbraio 1963, http://regionalrat.tnst.it/de/datenbanken/suche.asp?somepubl_action=300&somepubl_image_id=251171

politica industriale sono state individuate le modalità attraverso cui, nel caso dell'assegnazione alle Province di risorse destinate a interventi finanziari per l'incremento delle attività industriali per l'attuazione di leggi statali, devono essere previsti nelle nuove disposizioni provinciali gli obiettivi di incentivazione, di ristrutturazione, riconversione e sviluppo nel settore industriale, indicati dalla legislazione statale stessa. Inoltre, in merito ai criteri provinciali di attuazione di detta normativa statale, sono individuate le modalità di confronto con l'allora esistente comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI)²⁴.

Nel corso degli anni '70 la Provincia attua appieno la propria autonomia in materia di incremento della produzione industriale - così viene definita dallo Statuto - disegnando un quadro di strumenti che costituirà, in diversi punti, la traccia di riferimento anche per le successive decisioni di politica industriale.

Complessivamente nel primo decennio di autonomia sono 23 le leggi provinciali approvate dal Consiglio provinciale in materia di industria.

Immediatamente si possono individuare le quattro linee di composizione delle scelte strategiche che meritano un approfondimento:

1. il sostegno finanziario delle imprese attraverso l'incentivazione;
2. il finanziamento di un ente di garanzia costituito dalle imprese industriali per sostenere l'accesso al credito delle stesse;
3. la partecipazione della Provincia a un centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico;
4. l'intervento diretto e indiretto della Provincia nella realizzazione di aree per insediamenti produttivi da cedere alle imprese.

24 Organo soppresso con la legge n. 537/1993, le sue funzioni sono state trasferite al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

A dette direttrici si affiancano diverse norme che costituiscono soltanto modifiche o nuove autorizzazione di spesa rispetto a disposizioni precedenti.

Nel decennio i contesti congiunturali negativi e l'impatto delle scelte nazionali in tema di partecipazioni statali implicano significativi riflessi anche sulle scelte di politica economica provinciale. Le decisioni aprono un fertile dibattito che è raccolto dalla rivista dell'Amministrazione provinciale *Il Trentino*.

Per affrontare la congiuntura negativa, nel 1976 la Giunta provinciale propone un disegno di legge che, approvato, diverrà la legge provinciale n. 12 del 1976. Nel commentare la nuova proposta legislativa è sottolineato un tema evidenziato anche nel presente lavoro: la reazione tardiva della congiuntura trentina rispetto a quella nazionale.

«Sia nel bene che nel male l'industria trentina arriva sempre in ritardo. In ritardo rispetto a quello che è l'andamento del settore a livello nazionale. Questa linea di tendenza si è manifestata anche di recente a fronte della crisi che ha colpito tutto il settore industriale. Nel primo periodo del 1975, infatti, la flessione nazionale per l'industria, valutata nel paese nei termini del 12 per cento rispetto allo stesso periodo del 1974, nel Trentino è stata contenuta in circa l'11 per cento. Nel caso specifico - secondo gli esperti - la discesa nell'andamento produttivo è stata lievemente inferiore alla media nazionale per la struttura dell'industria trentina, costituita prevalentemente da piccole imprese che con la loro flessibilità riescono più facilmente ad adattare le loro produzioni alle richieste del mercato.

Al di là di questo, comunque, la crisi c'è e non ha mancato di farsi sentire, anche nella provincia trentina, in termini di disoccupazione ma soprattutto di cassa integrazione (circa un milione di ore nel 1975). Ovviamente la crisi ha molteplici cause, riconducibili a fattori internazionali e nazionali. La Provincia autonoma di Trento, e per essa l'assessorato all'industria gestito dal democristiano Glicerio Vettori, pur prendendo atto

della complessità del fenomeno, hanno seguito con attenzione l'andamento congiunturale dell'industria, predisponendo un disegno di legge (già votato dal Consiglio provinciale), che ha lo scopo di attenuare certi aspetti della crisi, favorendo il rilancio e la ristrutturazione di alcuni settori industriali. Il provvedimento, battezzato "interventi a favore della piccola e media industria" è notevolmente complesso sia per la varietà degli interventi previsti, sia per la consistenza delle somme messe a disposizione (siamo nell'ordine di otto miliardi) e sia infine per alcuni criteri innovatori in esso contenuti.

Il provvedimento è stato, in ogni caso, il momento di un discorso nuovo che l'assessorato sta avviando, sulla base della esperienza maturata in passato e delle nuove tendenze di politica industriale. In questo senso la sua presentazione e la sua discussione in Consiglio hanno consentito di sviscerare i molteplici aspetti legati all'andamento industriale ed all'azione svolta dalla Provincia in questi ultimi anni. In primo luogo, questo esame di coscienza sul passato lo ha fatto proprio l'assessore Vettori nella relazione introduttiva al provvedimento, laddove prende in considerazione il processo industriale nel Trentino, avviato negli anni '60, consolidato tra il '60 ed il '70 (la punta massima dell'occupazione era stata raggiunta nel giugno del '74 con 42 mila addetti quando dieci anni prima i lavoratori dell'industria erano solo 21 mila), brutalmente scosso ora dalla crisi.

Vettori ha ricordato alcuni fattori che giocarono a favore dell'industrializzazione trentina: una offerta abbondante di manodopera, un clima sindacale calmo, la possibilità di accesso delle imprese ad agevolazioni di tutto rispetto messe in atto dagli enti pubblici. Ma se questo processo ha portato industrie, posti di lavoro, se ha contribuito a far mutare la fisionomia economica e sociale del Trentino, ha tuttavia mostrato dei limiti, il maggiore dei quali resta il problema della qualificazione delle strutture produttive. A questo riguardo un giudizio critico è stato espresso sull'azione delle partecipazioni statali nel Trentino. Pur avendo contribuito a salvare posti di

lavoro, le partecipazioni statali - ha detto Vettori - "non sono riuscite a svolgere quel ruolo che competeva loro in ordine non solo alla qualificazione della struttura produttiva, ma anche di funzione traente per il settore". Per questo la Provincia ha indicato ora la possibilità di una gestione congiunta con le partecipazioni statali, in cui la Provincia non rimanga solo un elemento sollecitatorio sulle scelte, ma possa attivamente collaborare alla determinazione dell'indirizzo fondamentale delle attività delle varie unità produttive. [...]

La crisi peraltro si è manifestata con tonalità diverse nei vari settori. Ad esempio per l'industria tessile e dell'abbigliamento non ha colpito con la drammaticità con cui si è evidenziata in altre regioni italiane. Per l'industria cartaria si tratta invece di una crisi strutturale, che investe l'essere stesso di questo settore nel Trentino, così come in Italia. Pur nella gravità del momento, l'industria meccanica ha mostrato invece una maggior tenuta. Più problematica invece l'attuale situazione dell'industria elettrosiderurgica ed elettrochimica.

Fatta la diagnosi, l'assessore Vettori ha accennato anche alle ipotesi di sviluppo per gli anni '80, individuando alcune possibilità nuove ed interessanti per l'industria alimentare e di trasformazione dei prodotti agricolo-forestali, sostenendo la necessità di un rafforzamento dell'industria meccanica, indirizzandola verso produzioni tecnologicamente più qualificate. Anche il settore dell'industria elettronica - ha detto - potrà conoscere indubbiamente un prepotente sviluppo lungo tutto il corso degli anni '80. Infine il settore della chimica fine o secondaria, che secondo Vettori potrà avere funzione di leader nell'industria dei prossimi anni. In questo quadro previsionale, l'assessore Vettori ha poi collocato gli interventi della Provincia. Nel biennio 1976-77 - ha sottolineato Vettori - la Provincia punterà alla creazione di un adeguato patrimonio di aree per insediamenti nuovi, alternativi ed aggiuntivi, ad un'azione di credito a medio termine ed a tasso agevolato per investimenti, aggiornamenti, riconversioni, ad una buona disponibilità di credito di esercizio a condizioni

favorevoli inoltre si porrà come volano di interventi finanziari per alcune aziende vitali in difficoltà [...].

Un ruolo fondamentale assegna poi questa legge alla Tecnofin, che potrà avere una partecipazione al capitale di rischio di almeno venti o trenta aziende. Il che comporta scelte, studi, valutazioni globali non di breve momento, capacità di incidere sul processo industriale della provincia stessa»²⁵.

Nell'intervento dell'Assessore Vettori viene fatto un cenno alle partecipazioni statali e al ruolo che potrebbe assumere l'Amministrazione provinciale. Nel 1976 la Commissione Chiarelli aveva richiamato all'esigenza di un ritorno all'economicità del sistema delle partecipazioni statali alla straordinarietà degli interventi di salvataggio delle imprese da incorporare in specifiche norme. Il tema viene dibattuto nello stesso anno in Consiglio provinciale.

«... è bastata una mozione votata dal Consiglio provinciale nel novembre 1975, peraltro stimolato da una precedente iniziativa della Giunta sull'argomento, per [...] una prima riunione²⁶ con protagonisti di riguardo di fronte al tavolo [...]: i sindacati, accompagnati nell'occasione dai consigli di fabbrica ("non in posizione contestativa", è stato detto, ma per una presenza responsabile e democratica), i parlamentari trentini (la cui opera, ha sottolineato il presidente Grigolli, sarà fondamentale nell'accedere ai canali romani) ed i capi-gruppo in Consiglio provinciale.

Ne è scaturita una problematica nella quale è emersa subito la necessità che per cominciare a sciogliere i [...] nodi si realizzi il ruolo della Provincia, configurata come interlocutore valido, forte di una propria capacità politica e non di una semplice funzione di trait-d'union.

"Una presenza - ha rimarcato l'assessore provinciale all'industria, geom. Glicerio Vettori - meglio se istituzionalizzabile della Provincia, con la sua potestà legislativa e respon-

25 Dall'articolo "Rampa di lancio" di E. Zampiccoli nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIII, n. 67-68, gennaio-febbraio 1976, pp. 11-14.

26 Il 23 febbraio 1976 (N.d.C.).

sabilità politiche nelle sedi programmatiche e nelle fasi decisionali delle attività produttive delle aziende a partecipazione statale".

Quasi per un processo naturale quindi la Provincia è stata unanimemente riconosciuta capace di proporre, di spingere e ottenere soluzioni a livello di imprese e a livello politico generale; un impegno non facile ma possibile, certamente necessario dato che coinvolge quasi tremila lavoratori, corrispondenti a circa il 7,5 del totale degli addetti all'industria nella provincia di Trento. [...]

L'iniziativa trentina è avvenuta [...] mentre a Roma si esamina il rapporto programmatico della commissione Chiarelli sul riassetto delle partecipazioni statali [...].

Bene [...] diremo che gli aspetti meno conosciuti delle aziende a partecipazione statale locali sono quelli finanziari e specialmente i piani di sviluppo delle varie imprese. Ciò dipende eminentemente dal fatto che nel Trentino esistono quasi esclusivamente stabilimenti che dipendono da imprese finanziarie o da imprese la cui gestione è altrove.

Come sono nate le aziende a partecipazione statale nel Trentino? Come altrove, per due ragioni fondamentali: salvaguardare il posto di lavoro alimentando [...] le aziende in gravi difficoltà e per lo sviluppo dell'industrializzazione. [...]

Con quale risultato? [...] vi sono carenze [...] definite addirittura drammatiche. Urgono investimenti, mancano [...] manager locali, occorre che le varie strutture economiche, politiche e sindacali e gli imprenditori stessi possano intervenire attivamente in un nuovo tipo di politica industriale meno succube.

[...] è necessario che la Provincia autonoma di Trento si sviluppi come unico interlocutore qualificato e valido delle imprese a partecipazione statale che operano in quest'area, iniziando a programmare almeno una strategia di trasformazione e di crescita di queste imprese che sia a misura delle esigenze locali. [...] la Provincia può già operare con la sua propria personalità autonoma in diverse direzioni,

come già sta facendo, fra l'altro con incentivazioni in conto capitale o in conto interessi, offerta di aree dotate di infrastrutture, operatività attraverso organismi come la Tecnofin, formazione professionale delle strutture dirigenziali e richiamo e supporto per nuove iniziative industriali»²⁷.

Per concludere, appare interessante il commento a una ricerca sulla situazione dell'industria trentina a fine decennio. «*La situazione economico-finanziaria dell'industria trentina nel 1979 presenta un miglioramento diffuso e generalizzato. Si tratta evidentemente di un fenomeno appariscente e per un certo verso sorprendente ma che emerge chiaramente da una indagine sulla situazione delle imprese industriali del Trentino condotta dalla Provincia autonoma di Trento in collaborazione con il Dipartimento di economia aziendale dell'Università, a cura del prof. Gianluigi Alzona. In sostanza l'industria trentina, sostanzialmente sana anche se un po' fragile, ha palesato un notevole miglioramento dei risultati economici rispetto agli anni precedenti. Si può infatti osservare che durante il 1979 i vari tipi di costo sono cresciuti complessivamente ad un ritmo inferiore a quello fatturato con la conseguente diminuzione della loro incidenza percentuale su quest'ultimo. [...]*

L'indagine condotta dal prof. Alzona, docente di economia aziendale alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Trento, aggiornata ora al 1979, era cominciata tempo addietro con lo studio di un arco compreso fra il 1974 ed il 1978, ed era stata presentata l'anno scorso da parte dell'assessore provinciale all'industria come primo studio organico e sistematico sulla situazione economico-finanziaria delle imprese industriali manifatturiere operanti nella provincia di Trento. [...]

L'analisi della situazione patrimoniale ed economica delle imprese rilevate durante il 1979 conferma innanzitutto che

27 Dall'articolo "Prese per la coda le partecipazioni statali (ma la testa è altrove)" di U. Beccalupa nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIII, n. 69-70, marzo-aprile 1976, pp. 2-5.

il sistema industriale trentino presenta una tendenza, già osservata per il periodo 1974-78, verso una sempre maggiore maturità, pur essendo ancora di formazione piuttosto recente se confrontato con gli insediamenti delle zone del paese a maggiore industrializzazione. [...]

Commentando i dati emersi dall'indagine, l'assessore provinciale all'industria, lavoro e artigianato, avv. Armando Paris, che è anche vice presidente della Giunta provinciale, ha sottolineato come "... si è potuto rilevare che il 1979 possa considerarsi un anno dall'andamento relativamente buono, andamento che comunque non deve spingerci ad eccessivi ottimismo, per la natura strettamente statistica dell'indagine ma soprattutto per l'attenzione che va prestata alla chiave di lettura dei dati stessi, rappresentata dal sistema industriale trentino in raffronto con la situazione italiana. Infatti, rivedendo anche i dati del 1977 e 1978, peggiori rispetto al 1979, possiamo rilevare una più elevata variabilità dei risultati in relazione all'andamento congiunturale dell'economia. In altre parole, il sistema industriale trentino sembra sottoposto ad un rischio complessivamente più alto e quindi di maggiore fragilità rispetto alla media nazionale"»²⁸.

Il sostegno delle imprese

In questa prima fase, l'autonomia statutaria non trova un canale di espressione forte nel sostegno diretto delle imprese: non vi sono novità importanti rispetto a quanto previsto dalla normativa nazionale o da quella precedente regionale e i meccanismi replicano interventi e strumenti già individuati per altre materie. Tuttavia, emerge già qualche elemento interessante che troverà maggiore legittimazione nella successiva evoluzione del sistema di incentivi della Provincia autonoma di Trento.

28 Dall'articolo "Industria un po' fragile ma è sana e più matura" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XVIII, n. 106-107, aprile-maggio 1981, pp. 41-44.

La prima legge provinciale che introduce agevolazioni alle imprese industriali è la legge provinciale 15 dicembre 1972, n. 26, "Provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali". La normativa stabilisce la possibilità di concedere un contributo annuo costante - definito concorso - per dieci anni in relazione a finanziamenti ottenuti dalle imprese in relazione a investimenti sostenuti per l'ampliamento degli stabilimenti o l'acquisto di macchinari e impianti, anche per far fronte all'inquinamento. Si possono riscontrare nella norma due primi elementi di caratterizzazione. In primo luogo, il livello di agevolazione risulta diverso sull'asta dell'Adige (2,80%) rispetto al territorio di altitudine superiore ai 500 metri s.l.m. (3,40%) con una certa differenziazione quindi nelle misure di intervento tra zone più o meno progredite. In secondo luogo, le imprese richiedenti devono impegnarsi ad applicare, nei confronti dei loro dipendenti, i contratti collettivi e gli accordi sottoscritti a livello nazionale, provinciale e aziendale; si tratta di un primo esempio di clausola sociale ossia del legame tra sostegno delle imprese e impegni sociali che, con tonalità più o meno forti, permea costantemente l'impianto del sostegno all'industria fino a oggi. Un ulteriore elemento è l'individuazione dell'Istituto Medio Credito Trentino-Alto Adige quale sottoscrittore delle convenzioni con la Provincia per fissare le modalità di concessione dei finanziamenti, di liquidazione del contributo e di accertamento della regolare esecuzione del piano di impiego relativo al finanziamento.

Quasi due anni dopo il Consiglio provinciale approva la legge provinciale 21 ottobre 1974, n. 28, "Interventi per favorire le operazioni di locazione di macchine ed attrezzature (leasing)". Si tratta di una disposizione molto semplice che stabilisce la possibilità della Provincia di concedere alle imprese industriali - ma anche a quelle artigiane - un contributo annuo costante - anche in questo caso definito concorso - in relazione a operazioni di locazione di macchine

e attrezzature, con possibilità di acquisto a fine locazione a prezzi prefissati (leasing); la misura di aiuto è fissata nel 5% del valore originario del macchinario e delle attrezzature e per una durata massima pari alla durata dell'operazione e comunque non superiore ai cinque anni.

La legge provinciale 23 gennaio 1975, n. 17, "Costituzione di un fondo speciale per la ristrutturazione economica e tecnica delle aziende industriali in difficoltà economico-finanziarie", introduce disposizioni che consentono il finanziamento, attraverso apposito fondo, delle imprese che, per mancanza di idonee garanzie, risultano impossibilitate a ottenere credito da istituti autorizzati.

Si è quindi ancora in una fase di definizione di strumenti puntuali di intervento e per trovare una sistemazione organica bisognerà attendere il successivo decennio²⁹.

I finanziamenti dell'ente di garanzia

Con l'obiettivo di rafforzare l'intermediazione finanziaria da parte degli enti di garanzia, la legge provinciale 7 settembre 1972, n. 20, "Interventi a favore del consorzio garanzia collettiva fidi fra le piccole e medie industrie della provincia di Trento", fissa una misura di incentivazione in favore del Consorzio Garanzia Collettiva Fidi fra le piccole e medie industrie della Provincia di Trento (CONFIDI) pari all'1,50% all'anno sull'ammontare delle operazioni garantite. Si tratta di una forma di intervento diversa nel carattere ma analoga nella finalità di quella già individuata l'anno precedente dalla legge provinciale 22 novembre 1971, n. 13, "Interventi a favore della Cooperativa artigiana di garanzia della Provincia di Trento"³⁰.

Due anni dopo, la legge provinciale 23 ottobre 1974, n. 34, "Integrazione del fondo rischi del consorzio garanzia collettiva fidi fra le piccole e medie industrie della pro-

²⁹ La legge provinciale 3 aprile 1981, n. 4.

³⁰ Cfr. *infra* par. 2.5, p. 100.

vincia di Trento e costituzione presso il consorzio stesso di un fondo speciale di garanzia”, autorizza la costituzione presso il Consorzio di uno specifico fondo destinato all’anticipazione degli interventi di integrazione salariale straordinaria e integrazione salariale ordinaria, alle imprese industriali aderenti all’ente.

Una società per lo sviluppo del Trentino

A pochi mesi dall’entrata in vigore del Secondo Statuto di autonomia, che attribuisce alle Province di Trento e di Bolzano nuove competenze nel campo economico e in particolare in quello industriale, il Consiglio provinciale approva la legge provinciale 9 aprile 1973 n. 13, “Partecipazione della Provincia al Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento”.

Con la nuova norma la Provincia autonoma di Trento è autorizzata a promuovere la costituzione di una società per azioni denominata “Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento”, partecipando alla sottoscrizione del capitale.

Si tratta dell’atto formale con cui si autorizza la costituzione di Tecnofin Trentina e che costituisce probabilmente il passo più significativo dell’azione pubblica provinciale a favore dell’economia di questa prima fase autonomistica.

«Il periodo di riferimento non è certo tra i più semplici, sia a livello nazionale che locale. La crisi energetica, la diminuzione generale dell’occupazione e l’aumento del tasso di disoccupazione nel settore industriale, la lievitazione dei prezzi e la stagflazione sono i problemi a cui si deve far fronte.

Con l’industria che concorre al 42% nella formazione del reddito provinciale, risulta di primaria importanza incentrare la politica economica della Provincia proprio sul sostegno delle piccole e medie imprese e sulla promozione di nuove iniziative imprenditoriali.

L’approvazione della legge istitutiva di Tecnofin Trentina arriva dopo un lungo dibattito consiliare nel marzo del 1973.

Il disegno di legge n. 110 "Partecipazione della Provincia al Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento" è al primo punto dell'ordine del giorno. Più in particolare, il disegno di legge n. 110 prevede che la nuova società gestisca innanzitutto un centro operativo di consulenza tecnica aziendale e solo in via successiva possa contribuire al sostegno finanziario delle imprese mediante quelli che vengono definiti come "dosati conferimenti di capitale di rischio o di eventuali fidejussioni a favore di terzi, entro limiti prudenziali fissati dal proprio statuto". Le linee guida dell'attività del Centro tecnico-finanziario includono alcune indicazioni importanti. In particolare, è previsto che:

- le eventuali partecipazioni al capitale azionario delle imprese a forma societaria debbano essere prevalentemente di minoranza, allo scopo di lasciare alla privata iniziativa il compito imprenditoriale;*
- un ruolo di maggioranza nel capitale di rischio sia consentito solo laddove si ravvisa "l'opportunità di svolgere un ruolo di sviluppo economico-sociale nelle zone in cui tali interventi risultano più difficili da parte dell'imprenditore privato";*
- sia sempre garantita al Centro tecnico-finanziario la presenza di un rappresentante all'interno del Consiglio di amministrazione delle imprese partecipate;*
- sia consentito al Centro di intervenire anche in settori di pubblica utilità individuati dalla Giunta provinciale (nel settore della tutela del paesaggio, delle opere che interessano i parchi attrezzati, i centri urbani, le infrastrutture e altre opere di interesse collettivo).*

Per quanto riguarda i fondi di investimento in dotazione, viene prospettato un loro successivo aumento dagli iniziali 500 milioni di lire fino a 5 miliardi, facendo affidamento anche sugli introiti spettanti alla Provincia di Trento dall'ex articolo 10 del vecchio Statuto di autonomia, relativi allo sfruttamento delle risorse idroelettriche.

Inoltre, l'operato della finanziaria sarà prevalentemente rivolto al sostegno delle piccole e medie aziende, escludendo la possibilità di intervenire nelle grandi aziende.

Il disegno di legge n. 110 viene approvato con 16 voti favorevoli su 17 votanti. A distanza di un mese, il presidente della Giunta provinciale promulga la legge istitutiva del "Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della Provincia di Trento", solo successivamente denominato Tecnofin Trentina S.p.A.

La finalità del centro - delineata dalla legge provinciale n. 13 del 1973 - è lo sviluppo economico e sociale del Trentino, mediante (articolo 1):

- a. attività promozionale e di assistenza tecnica e amministrativa alle imprese aventi sede nel territorio provinciale e che vi svolgano o vi intendano svolgere attività economiche produttive di beni o di servizi in armonia con le priorità enunciate nei programmi economici provinciali;*
- b. la partecipazione in società per azioni che abbiano come oggetto sociale le finalità di cui alla precedente lettera a);*
- c. la partecipazione in società per azioni o enti di diritto pubblico extraprovinciali che svolgano attività economica e finanziaria, anche nel territorio e nell'interesse della Provincia di Trento;*
- d. assistenza finanziaria sussidiaria a favore delle società di cui alla precedente lettera b), nella forma di fidejussione o di altre garanzie;*
- e. operazioni di leasing con le società di cui alla precedente lettera b);*
- f. compiere qualsiasi operazione finanziaria, mobiliare o immobiliare, compresa l'emissione di prestiti obbligazionari e con la sola esclusione della raccolta del risparmio nelle forme soggette alla disciplina della legge 7 marzo 1938, n. 141.*

Con l'articolo 2, comma b), viene inoltre attribuita alla Giunta provinciale la possibilità di autorizzare il Centro "a far ese-

guire, eccezionalmente, opere di pubblica utilità in attuazione di previsioni contenute negli strumenti urbanistici o nei programmi economici o nella legislazione provinciale". La legge provinciale n. 13 è molto esplicita nel prevedere le condizioni che il Centro deve rispettare nello svolgimento del suo operato, disciplinando la partecipazione in altre società e le modalità di intervento.

Di particolare importanza è certamente il comma e) dell'articolo 4 poiché, stabilendo per la finanziaria trentina l'esplicito divieto di soccorrere finanziariamente le imprese in difficoltà che non hanno prospettive realistiche di ripresa, indirizza in maniera netta l'operato della società verso la promozione e lo sviluppo dell'economia trentina "sana", di quelle realtà e iniziative imprenditoriali capaci, grazie ad un adeguato sostegno, di creare profitto e soprattutto posti di lavoro. Sarà questo un principio guida al cui rispetto Tecnofin Trentina non mancherà mai di prestare estrema attenzione.

La designazione del presidente e dei consiglieri di Tecnofin, al fine di garantire il massimo rispetto da parte della società dei criteri operativi voluti dal socio di maggioranza, è disciplinata dall'articolo 3:

- a. alla Provincia autonoma è riservata la maggioranza del capitale sociale;*
- b. è riservato alla Giunta provinciale il diritto di nominare - a norma dell'articolo 2458 C.C. - il presidente del Consiglio di amministrazione, un numero ulteriore di membri del Consiglio tale da assicurare alla Provincia una rappresentanza maggioritaria nel Consiglio stesso e il presidente del collegio sindacale;*
- c. è riservato inoltre alla Giunta provinciale il diritto di nominare - a norma dell'articolo 2458 C.C. - un consigliere su designazione delle minoranze politiche del Consiglio provinciale.*

Nonostante la legge provinciale n. 13 risalga ai primi mesi del 1973, saranno necessari altri due anni per giungere

alla effettiva nascita del Centro tecnico-finanziario. È infatti soltanto il 25 giugno del 1975 che, con un apporto provinciale di 500 milioni di lire, viene effettivamente costituita Tecnofin Trentina S.p.A.

Formato il Consiglio di amministrazione, i primi passi dell'attività di Tecnofin sono l'individuazione di linee guida per dare operatività alla società nel minor tempo possibile, la ricerca di una sede adatta ad accogliere il personale previsto per la realizzazione dei programmi operativi e la selezione degli stessi. Altra questione di fondamentale importanza, di cui il Consiglio si occupa già durante l'estate del 1975, è poi l'avvio della procedura d'urgenza per l'aumento del capitale sociale.

La cifra inizialmente stanziata dalla Provincia appare infatti inadeguata all'effettivo avvio delle attività e soprattutto al perseguimento degli obiettivi statutari. Il Consiglio di amministrazione dimostra chiaramente di ritenere l'aumento del capitale di assoluta priorità. Il 10 settembre del 1975 viene convocata la prima assemblea straordinaria di Tecnofin Trentina, in occasione della quale si delibera a favore di un primo aumento di capitale da 500 milioni di lire a 5 miliardi. La società può così richiedere l'autorizzazione al Ministero del Tesoro (necessaria per aumenti di capitale superiori a 500 milioni di lire), in modo che la Provincia sottoscriva le previste disponibilità finanziarie derivanti sia da una legge di aumento della partecipazione della Provincia stessa che dai fondi ex articolo 10 dello Statuto di autonomia. In attesa dell'autorizzazione del Ministero e dello stanziamento di nuovi fondi provinciali, il Consiglio stabilisce di prendere contatti con gli istituti finanziari locali per verificare la possibilità di una loro partecipazione al capitale sociale.

Sul finire del 1975, Tecnofin prende in considerazione i primi progetti di partecipazione a favore di alcune piccole e medie imprese che possiedono, almeno ad un primo esame, le potenzialità necessarie ad espandersi o a generare

nuovi posti di lavoro. Nonostante l'attenzione venga rivolta anche a settori diversi (legno, turismo), vengono esaminati in modo particolare progetti riguardanti imprese industriali. L'acquisizione di partecipazioni in aziende di questo settore sarà infatti per lungo tempo la tipologia di intervento principale che caratterizzerà l'operato della finanziaria. L'orientamento al settore industriale dell'attività della società viene confermato in modo esplicito attraverso la stesura del "Programma generale di attività di Tecnofin Trentina S.p.A.". Alla fine del 1976, a conferma dell'intensa attività svolta dall'organico Tecnofin, sono otto le aziende con le quali si sono praticamente conclusi i patti contrattuali di partecipazione. Si tratta di quattro aziende industriali già esistenti (Roy Ski S.p.A., industria che produce sci; Roverpelt S.p.A., specializzata in concia di pelli; Nones S.p.A., una delle aziende italiane leader nella produzione di serrande metalliche; Sapes Officine Giudicariensi S.p.A., che produce per conto terzi pezzi per gruppi di trasmissione di veicoli diversi) e quattro società di nuova costituzione (Andalo Paganella 2001 S.p.A., società di gestione di impianti di risalita; Valfur S.p.A., destinata a produrre manufatti in pelle acquistando i materiali dalla Roverpelt; ICA S.p.A., per la produzione di porte per interni; Nones Commerciale S.p.A., società per la commercializzazione dei prodotti della Nones e di altri prodotti affini). L'impegno complessivo di partecipazione di Tecnofin è di 2 miliardi di lire, con la previsione di un ulteriore impegno di 1,4 miliardi se le delibere riguardanti altre sei società verranno perfezionate. Si tratta di cifre ingenti, di cui la finanziaria può tuttavia disporre a seguito del completamento dell'aumento di capitale avvenuto ai primi di novembre del 1976, grazie all'apporto non solo della Provincia di Trento, ma anche di Mediocredito Trentino Alto Adige, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Banca di Trento e Bolzano e Interbanca. Dagli esiti delle prime iniziative di partecipazione emerge con chiarezza che la presenza di Tecnofin nelle imprese

non solo costituisce un importante sostegno per lo sviluppo delle aziende e ha una positiva ricaduta sui livelli occupazionali, ma rappresenta anche un fattore di richiamo per gli investimenti privati. La società, nonostante qualche polemica giornalistica sulle sue funzioni e sui suoi strumenti d'intervento, dimostra di sapersi guadagnare la fiducia degli operatori economici e degli investitori privati. Come risulta dai verbali delle riunioni del Consiglio, la procedura che conduce alle delibere di partecipazione è molto scrupolosa. Le aziende interessate all'intervento di Tecnofin vengono sottoposte ad un'attentissima istruttoria che ne stabilisce le potenzialità di sviluppo.

Nonostante in qualche caso vi siano state forti pressioni da parte dell'opinione pubblica o degli operatori economici, la mancanza di prospettive di sviluppo ha quindi costituito impedimento per l'intervento della finanziaria in aziende manifestamente improduttive.

Un mutamento di rotta rispetto a questa impostazione è però avvenuto con l'approvazione della legge provinciale 31 agosto 1976 n. 30 "Interventi straordinari a favore del settore industriale" che, sotto la pressione delle difficoltà in cui si trovava qualche industria trentina, prevede attraverso Tecnofin un intervento una tantum di 400 milioni di lire per aziende che si trovano in condizioni critiche.

Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 23 settembre 1976, conclude esprimendo a maggioranza parere favorevole all'accettazione e alla successiva gestione del contributo, pur sottolineando una certa preoccupazione, anche motivata con vigore in Consiglio, rispetto al possibile rischio di appesantire la finanziaria di situazioni aziendali senza prospettive di recupero.

Nel 1977 l'attività di Tecnofin prosegue incrementando le partecipazioni nel settore industriale, ma dando preferenza anche alla direttrice "Risorse caratteristiche dell'economia trentina" (turismo, legno, trasformazione prodotti agricoli, commercializzazione del porfido) e al progetto di costituzio-

ne di tre società di servizi per le aziende: Engineering, Trading e Consulting. Nel corso dell'anno vengono condotte a buon fine le procedure di partecipazione nella SIF Lusia S.p.A. (impianti di risalita), nelle Officine Meccaniche Lenzi S.p.A. (grandi impianti idraulici) e nella Paganella S.p.A. (società di nuova costituzione per la gestione di impianti di risalita).

Un ulteriore aumento di capitale da 5 a 10 miliardi viene deliberato nell'assemblea straordinaria dei soci del 26 aprile 1977. È inoltre approvato l'acquisto di casa Moggioli. L'edificio, ubicato in via Grazioli a Trento, una volta predisposto secondo le necessità della finanziaria, diviene la sede definitiva di Tecnofin Trentina.

Nel giugno del 1977 la Giunta provinciale emana i "Criteri orientativi per l'attività di Tecnofin", con l'intento di fornire specifici indirizzi per l'attività della finanziaria e per definire in modo più preciso la natura del rapporto tra quest'ultima e la Provincia autonoma.

Gli ambiti di intervento individuati dai criteri sono l'attività promozionale e l'assistenza tecnica alle imprese, l'attività finanziaria di partecipazione e assistenza finanziaria a favore di società e l'attività di leasing. L'adozione dei criteri da parte di Tecnofin rende comunque necessarie alcune importanti specificazioni. Al fine di massimizzare la funzione socio-economica dei capitali affidati alla finanziaria, i criteri evidenziano la necessità di far ruotare le risorse su un numero più elevato di iniziative e in un arco di tempo più ridotto, fissando un termine per lo smobilizzo dei capitali fin dal momento dell'assunzione di ciascuna partecipazione. Secondo Tecnofin, invece, "non è pensabile stabilire una norma precisa in tema di rientro di capitali investiti per il reimpiego dei medesimi in altre iniziative".

Delle tre società di servizi previste per fornire supporto alle aziende trentine dal punto di vista delle tecniche gestionali e delle scelte strategiche e tecnologiche, la prima a vedere la luce è la Engineering Trentina S.p.A. La società, controllata da Tecnofin che ne detiene il 95%, viene costituita il 7 giugno

1977 ed inizia ad operare il 1° settembre dello stesso anno, con l'obiettivo di fornire consulenza per lo studio, lo sviluppo, la progettazione, l'organizzazione e il coordinamento di iniziative economiche, per la pianificazione urbanistico-economica e per la ricerca e l'informazione tecnico-scientifica.

Dal 1978 l'operato della finanziaria prosegue con l'assunzione di alcune nuove partecipazioni (Stopazzoni S.p.A., che opera nel settore delle membrane in gomma e Dolomiti S.p.A., che produce guaine flessibili per telecomando meccanico) e con la costituzione della società di commercializzazione in programma. Il 13 aprile, con l'apporto di 28 soci e con una partecipazione di Tecnofin pari al 25% del capitale, viene infatti costituita la Tecno trading Italiana S.p.A. che ha per oggetto sociale la commercializzazione, in Italia e all'estero, in proprio o in nome e per conto terzi, di beni e servizi, così come lo svolgimento di tutte le attività collaterali e ausiliarie e la fornitura di servizi e di informazioni a terzi relative alle attività commerciali e produttive.

Nel corso dell'esercizio 1978 viene portata a termine l'operazione di aumento di capitale da 5 a 10 miliardi di lire. Insieme alla Provincia³¹, il nuovo socio di Tecnofin è la Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine, che va ad aggiungersi alla Banca Calderari e alla Banca Cattolica del Veneto, entrate nella compagine azionaria l'anno precedente.

Nel 1979 l'attività di Tecnofin continua lungo tre direttrici: il controllo delle società partecipate dal punto di vista economico e organizzativo, la messa a regime delle società di servizi per le aziende e lo studio di numerosi progetti per eventuali nuove iniziative imprenditoriali nei settori più diversi.

Si tratta tuttavia di un momento difficile per il Trentino, il cui tessuto economico inizia a risentire in maniera significativa dei sintomi della crisi. Nel 1979 la società, a fronte di

31 La legge provinciale 31 gennaio 1978, n. 12, "Sottoscrizione di azioni del centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della provincia di Trento - Tecnofin trentina s.p.a.", autorizza la sottoscrizione fino alla concorrenza dell'importo di 4 miliardi di lire (N.d.C.).

una sola nuova partecipazione assunta durante l'anno nella Sala S.p.A., azienda leader nel settore della fabbricazione di macchine utensili, registra una forte perdita a causa della difficile situazione in cui si trovano alcune partecipate. Il caso più eclatante è quello della Roy Ski, che con delibera del 19 luglio 1979 è stata posta in liquidazione, causando ingenti perdite per Tecnofin»³².

Le aree per insediamenti produttivi

Un secondo importante strumento di politica industriale approvato all'avvio della nuova competenza statutaria è costituito dalla possibilità di mettere a disposizione delle imprese industriali aree dotate delle infrastrutture di base sulle quali realizzare i propri stabilimenti.

La legge provinciale 15 dicembre 1972, n. 25, "Agevolazioni per nuovi insediamenti industriali", e la legge provinciale 15 dicembre 1972, n. 27, "Provvedimenti per l'apprestamento di aree per impianti produttivi", stabiliscono la possibilità della Provincia autonoma di Trento di acquisire terreni mediante procedura di esproprio, previa dichiarazione di pubblica utilità - o a trattativa privata, qualora sia definito un accordo sul prezzo con i proprietari - allo scopo di apprestarle e di cederle a imprese esercenti attività produttive. Qualora detti programmi di intervento siano realizzati da enti locali (Comuni o consorzi a cui partecipano Comuni e altri enti pubblici) la Provincia può concedere un concorso rateale costante (in misura non superiore al 9% annuo, per la durata di anni 15) nel pagamento dell'importo del mutuo che l'ente beneficiario deve sottoscrivere con l'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentino-Alto Adige. Si prevedono una serie di vincoli in capo alle imprese acquirenti delle aree e in

32 M. Marcantoni, 4. *Una società al servizio dello sviluppo provinciale*, 1. *Nuovo Statuto di autonomia e nuove politiche industriali per il Trentino (1973-1979)* in *Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, Franco-Angeli, 2011, pp. 413-419.

particolare il vincolo di inalienabilità dei terreni annotato nel libro fondiario.

Si tratta di uno strumento ampiamente utilizzato anche nei decenni successivi che ha consentito di rendere più favorevole il contesto operativo delle imprese soprattutto in considerazione della carenza strutturale in Trentino di zone destinabili a insediamenti produttivi e dei conseguenti elevati costi di acquisto e di realizzazione.

La carenza di terreni, spesso destinati a usi alternativi - soprattutto agricoli - porta a una forte indisponibilità da parte dei proprietari all'accettazione delle procedure di esproprio motivate dalla realizzazione di strutture da assegnare ad altri soggetti economici; la contrarietà sfocia in quegli anni anche in manifestazioni pubbliche eclatanti.

2.5. **Artigianato, una competenza che continua**

La materia dell'artigianato era una delle poche competenze esclusive in tema di economia già riconosciuta dall'articolo 11 dello Statuto di autonomia del 1948³³.

Prima della riforma statutaria la Provincia di Trento aveva esercitato la propria competenza principalmente attraverso il sostegno degli investimenti artigiani con una serie di norme che autorizzavano la concessione di aiuti. Tuttavia, l'espressione più significativa della competenza esclusiva è probabilmente rappresentata dalla legge provinciale 9 maggio 1956, n. 8, "Disciplina dell'Artigianato", che ha istituito l'Albo provinciale delle imprese artigiane direttamente gestito dalla Provincia tramite la Commissione per la tutela e l'incremento dell'attività artigiana. In questo periodo si registrano anche iniziative rivolte alla promozione

33 Cfr. *supra*, par. "Le origini", p. 19.

dell'artigianato e, in particolare, la partecipazione a fiere e mostre nazionali ed estere, l'assistenza e consulenza tecnico-artistica alle imprese, i concorsi inerenti al miglioramento tecnico-artistico delle imprese e la valorizzazione e propaganda di prodotti artigiani.

Negli anni '70 si è in presenza di una prosecuzione senza soluzione di continuità nelle linee di politica economica provinciale già precedentemente disegnate. Nonostante il percorso della competenza non subisca modifiche, va segnalata la norma di attuazione contenuta nel d.P.R. 31 luglio 1978, n. 1017 che attiene direttamente al settore dell'artigianato: in forza della riforma statutaria la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui all'art. 33 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (Artigiancassa) cessa la propria attività nei territori delle Province autonome. In base a detta legge Artigiancassa svolgeva il ruolo di gestore di fondi pubblici agevolativi in favore delle imprese artigiane allo scopo di accedere al mercato creditizio. Le funzioni e compiti di detto ente non vengono trasferiti ad altro organismo. Pertanto, contrariamente a quanto avvenuto per altre materie, le novità introdotte nella normativa durante questo decennio sono il frutto soltanto indiretto delle innovazioni del Secondo Statuto.

Inizialmente, l'autonomia esclusiva interviene in tema di artigianato sotto i due profili: il sostegno alle imprese attraverso gli incentivi e la regolamentazione delle attività artigianali; mentre negli anni a seguire assumerà importanza anche la promozione dell'artigianato.

L'artigianato trentino tra gli anni '60 e gli anni '70 è un settore dinamico.

«È quello artigianale infatti un settore in crescita continua e costante. La sua importanza sfugge a molti e soprattutto esiste una certa confusione concettuale sulla figura dell'artigiano.

O si indentifica l'artigiano, secondo canoni un po' romantici e riduttivi con il creatore d'oggetti artistici, o secondo

canoni più prosaici, con il quotidiano fornitore di servizi. Ma la realtà è più complessa: l'artigianato ha molteplici espressioni.

Si va, nell'artigianato, dai servizi alla produzione di beni, fino a piccole aziende che immettono sul mercato raffinati prodotti di altissima tecnologia.

E quindi un settore che non va assolutamente sottovalutato considerando che fra titolari e dipendenti occupa in provincia più di 25 mila persone.

Non si è molto lontani dal numero degli addetti all'industria manifatturiera e si è oltre alla metà degli occupati nell'industria in generale.

Ma è un settore che soprattutto "tiene" anche in periodi di crisi o di raffreddamento dell'economia.

Sarebbe peraltro ingeneroso veder l'artigianato solo un fatto economico o sarebbe per lo meno una visione parziale.

In realtà esso oltre a coprire gli spazi produttivi nell'ambito provinciale fungendo da tessuto connettivo tra le industrie di maggiori dimensioni, ha una funzione socio-urbanistica, giacché è una delle attività più adatte per risolvere i problemi di equilibrio territoriale. Le piccole imprese artigiane non hanno infatti i vincoli logistici delle medie grandi industrie, che abbisognano di adeguate infrastrutture e di conseguenza del supporto della città.

L'impresa artigiana può invece collocarsi quasi dovunque anche nelle zone marginali della provincia, in quelle più depresse, contribuendo ad evitare lo spopolamento delle medesime, l'esodo degli abitanti verso i grossi centri, e a ridurre il rischio della crescita di un Trentino ipertrofico nella testa e nel tronco e gracile negli arti»³⁴.

La dimensione e l'evoluzione del settore è rappresentata nella tabella seguente³⁵.

34 Dall'articolo "Artigiani, si va a votare per un settore che 'tiene'" di C. Turri nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XVI, n. 98-99, ottobre 1979, pp. 24-25.

35 Elaborazione della tabella riportata *ivi*, p. 23.

**TABELLA 6 - ANDAMENTO DELLE IMPRESE ARTIGIANE
ISCRITTE ALL'ALBO NEL PERIODO 1962-1978**

L'ALBO IN CIFRE

Anno	Imprese			Totale albo
	Iscritte	Cancellate	+/-	
1962				7.219
1963				7.617
1964	905	818	+87	7.704
1965	823	627	+196	7.900
1966	862	708	+154	8.054
1967	850	730	+120	8.174
1968	891	757	+134	8.308
1969	904	668	+236	8.544
1970	826	736	+90	8.634
1971	807	616	+191	8.825
1972	869	655	+214	9.039
1973	1.113	735	+378	9.417
1974	1.062	727	+335	9.752
1975	895	778	+117	9.869
1976	958	447	+511	10.380
1977	814	773	+41	10.421
1978	1.149	662	+487	10.908

Nel corso degli anni '70 sono approvate in Consiglio provinciale ben 16 leggi provinciali in materia di artigianato.

Metà di esse si riferiscono a modifiche o nuove autorizzazioni di spesa di leggi provinciali esistenti ma le rimanenti, in tema di nuovi incentivi e di revisione della disciplina dell'artigianato, meritano di essere osservate.

Qualche mese prima dell'adozione dello Statuto viene approvata la legge provinciale 1 aprile 1971, n. 5 "Interventi a favore dell'artigianato" che prevede contributi annui in conto capitale per gli investimenti delle imprese artigiane.

Decisamente interessante la legge provinciale 22 novembre 1971, n. 13 "Interventi a favore della Cooperativa artigiana di garanzia della Provincia di Trento" con cui è stabilito il sostegno dell'attività dell'ente di garanzia delle imprese artigiane nonché l'agevolazione delle operazioni di credito attivate e garantite dall'ente stesso in favore delle imprese aderenti. La legge provinciale approva lo statuto della Cooperativa artigiana in cui è prevista la nomina da parte della Giunta provinciale di un componente del Consiglio di amministrazione e del Presidente del collegio sindacale. Si tratta della prima norma provinciale che individua il sostegno di un ente di garanzia costituito da imprenditori; nei decenni successivi gli enti di garanzia troveranno ampio utilizzo sia a livello locale che nazionale nel panorama degli intermediari finanziari fino al loro riconoscimento nel Testo Unico Bancario (TUB) d.lgs. 385 del 1993. A livello provinciale gli enti di garanzia - ora Confidi - diventeranno un braccio operativo fondamentale nell'incentivazione pubblica e nel sostegno delle operazioni creditizie.

Le leggi provinciali n. 28 e n. 29 del 21 ottobre 1974 autorizzano interventi per il sostegno delle imprese artigiane e industriali. In particolare, la prima concerne la concessione di incentivi destinati alla riduzione del costo delle operazioni di leasing relative all'acquisizione di macchinari e attrezzature; la seconda individua attività di studio e promozione per la salvaguardia della sicurezza e della salute nell'am-

biente di lavoro. Si tratta di un primo germoglio di interventi comuni in più settori che troverà più ampio sviluppo nei decenni successivi.

Meritano attenzione anche le leggi provinciali 21 gennaio 1975, n. 13, "Provvidenze per favorire il credito artigiano", e 29 gennaio 1976, n. 10, "Interventi a favore dell'artigianato". Entrambe stabiliscono contributi destinati all'abbattimento degli interessi relativi a mutui sottoscritti con istituti di credito convenzionati con la Provincia destinati al finanziamento di investimenti in opere o macchinari. Costituiscono i primi interventi concreti per far fronte alla consistente crescita del costo del denaro. Oltre a questo importante aspetto la norma del 1976 introduce l'abbattimento totale degli interessi pagati e fino al 90% degli oneri per le garanzie, relativamente a finanziamenti sottoscritti da imprese artigiane per la realizzazione di complessi immobiliari costituiti dall'unione di almeno tre laboratori, comprensivi di servizi, uffici ed eventualmente abitazioni di custodia. Il rilevante impegno pubblico per promuovere il completamento di insediamenti artigianali nelle apposite zone individuate dagli strumenti urbanistici è rimasto a disposizione delle imprese con modalità e norme differenti fino agli anni 2000 e ha rappresentato un impulso notevole al trasferimento di molte attività dalla congestione dei centri storici ad aree vocate, ricomponendo in uno svolgimento ordinato vita civile ed esercizio di attività spesso rumorose e talvolta pericolose.

Sul fronte degli incentivi va infine segnalata la legge provinciale 11 dicembre 1978, n. 58, "Nuovi incentivi per l'incremento delle attività artigianali in provincia di Trento".

Essa costituisce il primo testo organico in materia degli interventi in favore delle imprese artigiane, racchiudendo in sé tutti le forme di sostegno previste da precedenti leggi provinciali: si tratta sostanzialmente di misure in tema creditizio con l'abbattimento del tasso di interesse su mutui sottoscritti dalle imprese per la realizzazione di investimenti singoli, in centri artigianali o tramite consorzi - sono

tuttavia previsti contributi a fondo perduto per iniziative di minore entità; infine sono aggiornate le precedenti norme di finanziamento dell'ente di garanzia artigiano (Cooperativa artigiana di garanzia) con la previsione dell'integrazione del fondo rischi³⁶ e di aiuti in conto interessi alle imprese aderenti per operazioni di credito a breve termine assistite dalla garanzia dell'ente stesso.

Sul fronte della disciplina delle attività artigianali la legge provinciale 12 dicembre 1977, n. 34, "Nuova disciplina dell'artigianato", costituisce la norma fondamentale che regolerà per 25 anni³⁷ la definizione di impresa artigiana trentina e l'albo delle imprese artigiane della Provincia di Trento. Le nuove regole, coerenti con i principi nazionali per la definizione dell'impresa artigiana, sostituiscono quelle definite nella legge provinciale n. 8 del 1956: a fianco ai requisiti soggettivi che l'imprenditore deve possedere, essa fissa i limiti massimi dimensionali dell'impresa in funzione dell'attività esercitata e stabilisce l'esclusione di forme societarie, al tempo considerate incompatibili con i requisiti di imprenditore artigiano.

Nel dettaglio la legge provinciale indica che l'imprenditore artigiano esercita prevalentemente un'attività avente per scopo la produzione di beni di natura artistica o usuale o la prestazione di servizi, con esclusione delle attività agricole e zootecniche, di quelle di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di esse; inoltre deve possedere i seguenti requisiti:

- organizzare l'attività esercitata, avvalendosi eventualmente della collaborazione del coniuge e dei parenti e affini entro il secondo grado;

36 Il fondo rischi è un apposito accantonamento effettuato dagli intermediari finanziari (per es. banche, assicurazioni, confidi e altri enti di garanzia) destinato a far fronte al rischio di insolvenza da parte del soggetto affidato o, nel caso per esempio degli enti di garanzia-confidi, garantito. Attraverso le risorse accantonate al fondo rischi il garante fa fronte alle richieste al debito garantito e insoluto: maggiore è l'entità del fondo rischi tanto maggiore sarà la capacità di garanzia dell'ente. Il finanziamento pubblico ha perciò lo scopo di aumentare tale capacità.

37 Norma sostituita dalla legge provinciale 1 agosto 2002, n. 11.

- partecipare anche manualmente all'attività stessa, anche se in modo non continuativo;
- dirigere personalmente gli eventuali addetti all'attività aziendale;
- avere piena responsabilità della gestione dell'impresa;
- esser in possesso dei titoli abilitativi per lo svolgimento dell'attività;
- possedere un'adeguata capacità professionale.

Il possesso del requisito professionale per talune attività fissate dalla Giunta provinciale è verificato tramite titoli o esame teorico-pratico³⁸.

Sono fissati inoltre i seguenti limiti massimi dimensionali delle imprese artigiane, peraltro, con delle precisazioni in merito al numero degli apprendisti per le quali si rimanda direttamente al dettato normativo:

- venti dipendenti per l'impresa che svolge attività di produzione di beni non in serie o di prestazione di servizi;
- dieci dipendenti per l'impresa che svolge attività di produzione di beni in serie purché con processo non del tutto meccanizzato;
- cinquanta dipendenti per l'impresa che svolge attività nei settori dei mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento su misura;
- cinque dipendenti per l'impresa che presta servizi di trasporto, movimenti di terra e simili.

La dimensione massima fissata dalla legge provinciale per l'impresa artigiana trentina non coincide esattamente con i limiti fissati dalla legge nazionale. Il legislatore provinciale si è avvalso dell'autonomia statutaria per definire ambiti diversi. Va tuttavia posto in rilievo che la normativa nazionale ha effetti anche civilistici, su tutti l'applicazione

38 In ragione anche degli interventi censori della Corte costituzionale su analoga normativa della Provincia autonoma di Bolzano, a partire da metà anni '90 gli esami per la dimostrazione di adeguata capacità professionale non sono più previsti.

alle imprese artigiane della legge fallimentare, e previdenziali e assistenziali, per l'iscrizione del titolare dell'impresa artigiana, dei collaboratori e dei dipendenti all'INPS e il relativo versamento contributivo differente in funzione della tipologia di impresa. Per tali finalità si pone quindi il quesito di quale normativa applicare in capo all'impresa artigiana trentina. Si avrà modo di vedere come nei decenni successivi il potenziale conflitto di competenze è stato definito dalla Corte costituzionale³⁹.

L'imprenditore artigiano deve svolgere in maniera prevalente un'attività artigiana e altre attività sono ammesse purché marginali e nettamente separate.

Se svolta in forma societaria la maggioranza dei soci, o almeno uno nell'ipotesi di due soci, deve possedere i requisiti di artigiano. Secondo una logica di partecipazione personale e di piena responsabilità personale sono consentite le forme societarie o cooperative ma escludendo quindi le società per azioni, a responsabilità limitata, in accomandita semplice o per azioni.

Gli imprenditori artigiani sono iscritti in un Albo delle imprese artigiane tenuto dalla Commissione provinciale per l'artigianato istituita presso la Provincia.

La Commissione provinciale è nominata dalla Giunta provinciale seguendo un processo a cascata derivante dalle designazioni da parte delle Commissioni comprensoriali per l'artigianato a loro volta formate su base prevalentemente elettiva. Il processo di nomina della Commissione provinciale e delle Commissioni comprensoriali appare sicuramente ispirato a principi democratici di autogoverno della categoria, ma al tempo stesso risulta estremamente complesso. Anche il processo di iscrizione all'Albo attraverso il vaglio della richiesta prima della Commissione com-

39 Le norme nazionali erano stabilite dalla legge 25 luglio 1956, n. 860 "Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane" sostituita successivamente dalla legge 8 agosto 1985, n. 443 "Legge-quadro per l'artigianato" che fissava. Con la sentenza n. 336 del 13 giugno 1989, in cancelleria il 15 giugno 1989, la Corte costituzionale si è espressa sulla materia.

prensoriale e successivamente della Commissione provinciale risulta non efficiente. Dette disposizioni nei decenni saranno oggetto di semplificazione.

In attuazione della nuova legge provinciale nel 1978 sono indette le prime elezioni che, dopo l'approvazione delle norme regolamentari per la disciplina del loro svolgimento⁴⁰ saranno fissate per dicembre 1979. Claudio Turri sulla rivista provinciale *Il Trentino* con l'occasione di darne notizia fornisce un quadro delle regole e dello stato dell'artigianato.

«Il 25 novembre sarà giornata di elezioni nel Trentino, non politiche o amministrative, ma chiamata alle urne di una categoria tra le più consistenti: quella degli artigiani.

Essi infatti dovranno eleggere con voto libero e segreto le 11 commissioni comprensoriali per l'artigianato. Queste a loro volta nomineranno i loro rappresentanti che formeranno la Commissione provinciale per l'artigianato.

Giova ricordare che la Provincia autonoma di Trento ha potestà primaria nel campo della tutela e dell'incremento, della regolamentazione dell'attività artigiana; ancor nel lontano 1956 fu emanata una legge provinciale che disciplinava la materia. Con la crescita continua ed ininterrotta del settore, tale legge si è rivelata un abito un po' stretto per le esigenze di questi ormai prossimi anni '80.

Per questo con legge provinciale n. 34 del 12.12.77 si riorganizzò giuridicamente il settore: fra le molte novità contenute nella nuova normativa, oltre alle istituende botteghe scuola ed al riconoscimento da operarsi nella figura del maestro artigiano, vi fu quella della autogestione. Autogestione ben intesa attuata con opportune garanzie e limiti di legge e che si realizza attraverso organismi decisionali eletti direttamente dalla categoria.

40 Con il decreto del Presidente della Giunta provinciale 27 agosto 1979, n. 18-14/Legisl. "Artigianato: norme regolamentari per la disciplina dello svolgimento delle elezioni dei rappresentanti degli artigiani nelle commissioni comprensoriali per l'artigianato".

La macchina elettorale è ormai in moto da tempo, dopo che la Giunta provinciale, su proposta dell'assessore all'industria, lavoro e artigianato dott. Gianni Bazzanella, ha approvato le norme regolamentari per lo svolgimento delle elezioni ed ha provveduto a nominare la relativa commissione elettorale.

Alcuni cenni sui più importanti articoli del regolamento sono forse utili.

Ricordiamo che il territorio provinciale è diviso in 11 collegi quanti sono i Comprensori; nell'ambito di ciascun collegio è costituita una sezione elettorale nei Comuni ove esistono almeno 50 elettori; qualora il numero degli elettori di uno o più comuni sia inferiore a 50 essi saranno riuniti in un'unica sezione elettorale.

Possono votare i titolari di imprese artigiane che risultino iscritte all'albo alla data di indizione delle elezioni cioè al 21 dicembre 1978.

Saranno quindi 12.700 le persone aventi diritto al voto.

Ogni elettore vota, a scrutinio segreto, per un numero di candidati non superiore ai 4/5 dei membri da eleggere nella commissione comprensoriale scegliendo anche tra liste diverse.

A ciascun elettore verrà recapitato tramite gli Uffici comunali il certificato elettorale. L'elettore ha diritto rivolgendosi anche verbalmente alla commissione provinciale per l'artigianato di ottenere il duplicato del certificato elettorale»⁴¹.

La legge provinciale di disciplina dell'artigianato contiene infine due importanti istituti destinati alla qualificazione dell'imprenditore artigiano: il maestro artigiano e la bottega scuola.

Il titolo di maestro artigiano è riservato a imprenditori artigiani che abbiano compiuto il trentesimo anno di età, in possesso di un elevato grado di capacità tecnico-professionale e imprenditoriale, con la titolarità dell'impresa ar-

41 Dall'articolo "Artigiani, si va a votare per un settore che «tiene» di C. Turri, op. cit., pp. 23-24.

tigiana da almeno cinque anni. Si prevede il superamento di esame teorico-pratico per accertare le capacità tecnico-professionale e imprenditoriale.

Per bottega scuola la legge intende i laboratori delle imprese artigiane, diretti da un maestro artigiano.

Gli istituti di maestro artigiano e bottega scuola individuati dalla legge provinciale n. 34 del 1977 hanno trovato attuazione soltanto a seguito della revisione della disciplina dell'impresa artigiana avvenuta nel 2002 e di cui si darà conto nel relativo capitolo⁴².

2.6. Tra incentivi e disciplina, nel commercio spicca il marchio

Nella prima parte del presente volume si è già avuto modo di descrivere il riparto stabilito dal Secondo Statuto nelle materie del commercio, delle fiere e mercati e degli esercizi pubblici⁴³. Per maggiore linearità e leggibilità del presente paragrafo appare opportuno ribadire che in tema di commercio e di esercizi pubblici il Secondo Statuto attribuisce alla Provincia autonoma di Trento competenza concorrente, mentre riguardo alle fiere e mercati la riforma statutaria conferma la competenza esclusiva prevista già nello Statuto del 1948.

In tema di commercio le riforme costituzionali del nuovo millennio andranno a incidere sulle competenze delle Regioni a Statuto ordinario.

«Per commercio si intende normalmente l'attività - organizzata - di intermediazione che ha per fine lo scambio di beni e prodotti. Rientrano quindi nella disciplina del commercio tutte le disposizioni volte alla regolazione pubblici-

⁴² Legge provinciale 1° agosto 2002, n. 11, "Disciplina dell'impresa artigiana nella provincia autonoma di Trento".

⁴³ Cfr. *supra*, par. "Le origini", p. 19.

stica dell'esercizio commerciale (licenze, orari di apertura degli esercizi, ecc.) nonché quelle volte ad incentivarne mediante sussidi economici lo sviluppo.

Tutto il periodo di gestione dell'Autonomia è caratterizzato, ieri come oggi, da norme aventi questa duplice valenza: una, di regolazione del mercato; l'altra, di sostegno finanziario alle imprese del settore (dettaglio, in sede fissa e ambulante, ingrosso, ecc.) per accompagnarne l'evoluzione nel tempo.

Formalmente dalla materia del commercio deve escludersi ciò che attiene alle fiere ed ai mercati [...], ai pubblici esercizi, al commercio con l'estero, alla polizia amministrativa.

Nel prosieguo, però, si avrà modo di commentare anche disposizioni riguardanti questi ambiti di attività/settori, considerate le interrelazioni con la distribuzione. Verrà quindi trattato il commercio in senso ampio, comprese l'attività fieristica, la tutela a fini di promozione delle produzioni tipiche locali, la stessa attività di commercializzazione nonché il commercio con l'estero.

Ricordato che le norme di attuazione in materia di commercio risalgono al 1978 (DPR 31 luglio 1978, n. 1017 - che si occupa di commercio, fiere e mercati nonché di controllo dei prezzi) e che già un DPR del 1973 (il n. 49 dell'1 febbraio) interviene in tema di commercio con l'estero, la prima fase dell'autonomia (indicativamente il decennio iniziale, cioè il periodo 1970-1980) è contraddistinto da un primo, parziale insieme di sostegni economici a favore della distribuzione trentina e da un pacchetto semplificato di norme per la regolazione dell'offerta commerciale»⁴⁴.

Nel commercio confluiscono le attività al dettaglio e all'ingrosso, e per affrontare in maniera consona gli interventi provinciali in materia, appare utile disegnare il quadro della situazione imprenditoriale all'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia.

44 P. Nicoletti, 6. *Il commercio in Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011, pp. 524-525.

«In Provincia operano 6.190 aziende commerciali al minuto [...]. All'apparenza il numero sembra esagerato rispetto alla necessità del mercato, tuttavia si deve tener conto del fatto che nel nostro settore l'azienda commerciale segue il consumatore, per cui la presenza di unità di vendita anche nelle località meno abitate, trova la sua giustificazione nel fatto che il commercio soddisfa ad esigenze di natura sociale e turistica, come è quella del rifornimento di beni di prima necessità.

La superficie media per azienda, che varia da comprensorio a comprensorio, risentendo la stessa dei riflessi d'ordine economico è mq. 47,16. Può essere confortante la constatazione che rispetto ad una indagine fatta nel 1966-67 la superficie media per azienda è leggermente aumentata.

Si ha ragione di ritenere che, in virtù delle leggi regionali e provinciali che subordinano la concessione del finanziamento al raggiungimento da parte delle aziende di minimi dimensionali, questi ultimi siano ulteriormente aumentati.

Il settore occupa stabilmente 13.619 unità lavorative di cui 7.453 titolari di aziende e collaboratori familiari e 6.166 dipendenti [...].

Ogni azienda pertanto dispone di soli 2,12 dipendenti stabili. È questo un dato estremamente significativo che denota la limitatezza, in termini di superfici e di occupazione delle aziende della nostra Provincia e le contraddizioni, nello stesso tempo, dell'apparato distributivo che [...] conta su un numero di supermercati e di grandi magazzini superiore alla media nazionale. Tale situazione è forse da addebitare alla poco omogenea distribuzione della popolazione nell'ambito del territorio provinciale.

Questo fatto giustifica in parte la necessità che il 38,86 per cento delle imprese commerciali siano costrette ad integrare la loro attività con altra»⁴⁵.

45 Dall'articolo "Una politica per il commercio" nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno X, n. 49, settembre-ottobre 1973, p. 10.

La tabella seguente⁴⁶ mette in risalto la distribuzione sul territorio provinciale degli esercizi di commercio al dettaglio con i relativi addetti.

TABELLA 7 - AZIENDE E ADDETTI NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO AL 31.12.1971

Comprensori	Numero aziende			Numero addetti
	Alimentari	Non alimentari	Totale	
C1	208	245	453	824
C2	102	106	208	325
C3	205	154	359	564
C4	315	228	543	847
C5	860	867	1.727	5.662
C6	308	179	487	837
C7	126	81	207	296
C8	284	221	505	892
C9	299	349	648	1.176
C10	549	504	1.053	2.196
Totale Provincia	3.256	2.934	6.190	13.619

Come appare nella tabella seguente⁴⁷ «la quasi totalità delle aziende all'ingrosso (937), sono dislocate nei due comprensori che contano il maggior numero di aziende al dettaglio, vale a dire la Valle dell'Adige e la Vallagarina. A differenza di quanto s'è detto a proposito del commercio al minuto, per il quale il numero di aziende, e la loro dimen-

⁴⁶ Elaborazione delle tabelle riportate *ivi*, pp. 12-13.

⁴⁷ Elaborazione delle tabelle riportate *ivi*, pp. 16-17.

sione, non può essere definito eccessivo in senso assoluto, per il commercio all'ingrosso è senz'altro il caso di parlare di polverizzazione del settore, soprattutto quando noi consideriamo le superfici medie per azienda che, variabili da comprensorio a comprensorio, sono in realtà molto basse, se rapportate al volume di attività che deve svolgere un magazzino commerciale. La media provinciale è infatti di soli 564,82 mq. mentre la stessa, riferita agli addetti, dice che ogni magazzino può valersi dell'opera di appena 6,12 unità. Anche senza addentrarci nella realtà di ogni singolo comprensorio, i due dati surriferiti dicono come l'assetto del commercio all'ingrosso sia disomogeneo sotto molti aspetti (ubicazionale, dimensionale, occupazionale), e richieda, da parte dell'ente pubblico, la più attenta considerazione specialmente per quanto riguarda le implicazioni urbanistiche oltre a quelle economico-sociali. [...] Sarà comunque cura dell'urbanistica commerciale indicare, nel prossimo futuro, tipo e migliore localizzazione dei magazzini»⁴⁸.

TABELLA 8 - AZIENDE E ADDETTI NEL COMMERCIO ALL'INGROSSO

Comprensori	Numero aziende			Numero occupati
	Alimentari	Non alimentari	Totale	
C1	10	36	46	41
C2	3	16	19	37
C3	9	51	60	49
C4	25	33	58	57
C5	124	212	336	897
C6	20	40	60	56
C7	8	32	40	64
C8	10	39	49	56
C9	29	51	80	69
C10	77	112	189	223
Totale Provincia	315	622	937	1.549

Nel 1975 la Provincia ha promosso la 1^a Conferenza provinciale sul commercio.

«L'attività commerciale potrà continuare a svolgere il ruolo che le è proprio nell'economia provinciale se saprà darsi un'adeguata ristrutturazione ed un certo tipo di programmazione in grado di far fronte ai processi di innovazione che interessano il sistema produttivo.

Sulla necessità di un adeguamento del commercio alle nuove esigenze che derivano dal progresso economico-sociale, si è avuta un'unanime convergenza tra quanti - studiosi, operatori economici, amministratori comunali, rappresentanti di organizzazioni sindacali e di categoria - hanno partecipato alla due-giorni di studio sul commer-

cio promossa dalla Provincia autonoma di Trento il 9 e 10 ottobre.

La prima conferenza provinciale su "Il commercio trentino: analisi di una situazione e linee di intervento in materia di piani commerciali" senza dubbio rappresenta una tappa molto importante, non solo per le indicazioni che ne sono emerse, ma anche perché le forze economiche e sociali direttamente interessate hanno validamente contribuito alla discussione intervenendo con un apporto di idee e di proposte assai prezioso.

La due-giorni di studio si è tenuta non solo per adempiere ad una sollecitazione venuta dal Consiglio provinciale, ma anche "per fare - come ha ricordato l'assessore provinciale Avancini - un doveroso punto della situazione in atto nel settore, in terzo luogo, per individuare, nella forma più concreta possibile, delle linee operative sulle quali innestare una politica commerciale più razionale ed incisiva tenuto conto dell'imminente varo dei piani di sviluppo del commercio a livello comunale e, successivamente, ai più alti livelli comprensoriali e provinciali". Il discorso dunque non si ferma alla conferenza, ma segna l'avvio di una nuova politica per il commercio che nei piani di sviluppo ha individuato lo strumento operativo. Prima di entrare nel merito, appare opportuno fare un'analisi della situazione venutasi a creare nel commercio. [...]

Da anni è in atto un processo di polverizzazione dei punti di vendita dei beni di prima necessità, in particolare dell'alimentazione. È un fenomeno a carattere nazionale, che tuttavia nella nostra provincia non assume dimensioni macroscopiche ma è comunque motivo di preoccupazione. Il fenomeno ha una sua logica: il ridimensionamento dell'agricoltura ha trovato lo sfogo naturale nel commercio, favorito dalla facilità con la quale per il passato si concedevano le licenze. Negozi, più o meno grandi, sono sorti senza una logica programmatica, rendendo difficili le condizioni di lavoro per i commercianti, nel mentre nessun vantaggio ne è venuto al consumatore sempre alle prese con il rincaro dei prezzi, sui quali

incidono non poco le spese di distribuzione. Nel giugno del 1971 viene varata la legge nazionale per la programmazione dell'attività commerciale, che ha indicato nei Comuni l'organo operativo. L'attuazione della legge ha però incontrato delle difficoltà obiettive e ben pochi sono i Comuni italiani che sono stati in grado di elaborare i piani di sviluppo. [...]

L'assessorato al commercio della Provincia di Trento ha incaricato un "Gruppo di lavoro" di elaborare delle linee di intervento in materia di programmazione commerciale a livello provinciale, comprensoriale e comunale. Il gruppo in primo luogo ha individuato alcuni indirizzi a livello provinciale fissando la politica delle grosse localizzazioni commerciali. Ne è nato così uno schema di riferimento nel quale poi si inserisce il discorso a livello comprensoriale. Si è ritenuto indispensabile non rompere l'equilibrio fra le attrezzature commerciali dei comprensori e quelle dei due centri commerciali primari, Trento e Rovereto. Il gruppo ha espresso parere negativo sull'opportunità di creare nel fondo valle una struttura di tipo ipermercato, perché, tra l'altro, nuocerebbe alle strutture periferiche.

Inoltre non ipotizzando, nell'arco di quattro anni, un'espansione massiccia dei consumi, si sconsiglia la creazione di centri commerciali integrati. Nelle indicazioni da suggerire ad ogni Comune per l'elaborazione di un proprio piano, il gruppo è partito dall'ipotesi che è più opportuno migliorare e integrare la struttura esistente anziché creare nuove grandi strutture commerciali. I 223 comuni della provincia sono stati suddivisi in tre grandi classi tenendo conto del grado di sviluppo economico-sociale: alto, medio e inferiore. Quindi si è analizzata la vocazione turistica e dei consumi differenziati. Lo studio ha potuto così indicare le caratteristiche peculiari di ogni Comune inserendole in un discorso omogeneo che permetterà di varare i piani comprensoriali. [...]

A tutti gli amministratori è stato consegnato uno schema di piano dove si suggeriscono gli strumenti per definire i contingenti globali di superfici e le superfici minime relative ai generi di largo consumo. Ogni Comune pertanto, elabo-

rando i dati in suo possesso, può stabilire, nella prospettiva di quattro anni (appunto è questa la validità del piano), l'andamento dei consumi tenendo conto di tutte le variabili. Di conseguenza il Comune è in grado di definire le disponibilità e le obiettive necessità di superfici per alimentari, carni, frutta e verdura. Le autorizzazioni amministrative, approvato il piano, dovranno essere concesse alla luce di queste indicazioni che saranno vincolanti. Entro l'anno tutti i comuni, con gli strumenti messi a loro disposizione dalla Provincia, saranno in grado di darsi un piano di sviluppo commerciale»⁴⁹.

A margine della conferenza l'assessore provinciale Avancini ha così commentato: «Fondamentale, a mio avviso, sarà il contributo che potrà venire, in primo luogo dalla cooperazione per le finalità sue proprie note a tutti e che la pongono come soggetto qualificante in grado di svolgere un'azione positiva sul piano della razionalizzazione del settore, in secondo luogo dell'associazionismo fra dettaglianti sia all'acquisto che alla vendita. [...]

Ritengo che il maggior dimensionamento delle aziende può giocare un ruolo importante legato anche all'acquisto di maggiori quantitativi di prodotti. [...]

I settori che fruiranno maggiormente della nuova organizzazione commerciale che si andrà a realizzare saranno quelli dei beni di largo e generale consumo (alimentari) e delle confezioni, i settori per così dire contingenti»⁵⁰.

Dal punto di vista normativo, prima della riforma statutaria ben poche sono state le disposizioni legislative in materia di commercio: la competenza esclusiva provinciale in materia di fiere e mercati non si era tradotta in alcuna legge provinciale; la competenza concorrente regionale in materia di commercio e di esercizi pubblici si è sviluppata in alcune leggi di sostegno alle imprese del settore distri-

49 Dall'articolo "Con i piani di sviluppo il commercio più e meglio" di E. Bortolamedi, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XII, n. 64-65, novembre 1975, pp. 4-6.

50 *Ivi*, p. 7.

butivo tramite contributi e finanziamenti agevolati e nella legge regionale 7 febbraio 1952, n. 2 che ha disciplinato la revisione delle licenze di commercio con le tabelle merceologiche ivi previste, approvate con la successiva legge regionale 10 gennaio 1956, n. 1.

Riguardo al primo periodo di autonomia il Consiglio provinciale ha approvato 20 leggi provinciali afferenti alle competenze del commercio, fiere e mercati ed esercizi pubblici.

«La prima legge provinciale, dopo quelle regionali, si occupa di contributi (la legge provinciale 14 agosto 1972, n. 11): in realtà ne è il mero rifinanziamento, con contributi in conto interessi (massimo 7% della spesa ammessa, variabile tra i 10 ed i 40 milioni di lire).

Di una certa importanza è la legge provinciale 12 agosto 1972, n. 13 che disciplina le agevolazioni (sempre nella forma del contributo in conto interessi - 4% annuo per massimo 12 anni; spesa ammessa 100 milioni di lire) per favorire una migliore organizzazione delle imprese del commercio all'ingrosso e la rilocalizzazione (come si userebbe dire oggi) dai centri cittadini alle periferie dei magazzini usati per le scorte (lo stesso vale per i depositi industriali).

È però con la legge provinciale 6 settembre 1974, n. 24 che il legislatore provinciale introduce il primo provvedimento organico per il sostegno del settore; si tratta di una norma che, prevedendo contributi a favore della distribuzione, interviene con criteri (c'è anche un regolamento di esecuzione) selettivi e mirati (i contributi, anche a fondo perduto, sono previsti solo per le imprese in possesso di regolare autorizzazione amministrativa per l'esercizio dell'attività). La spesa ammessa varia dai 20 milioni per il semplice ammodernamento dei locali ai 50 milioni per vere e proprie ristrutturazioni aziendali. Sono altresì previste maggiorazioni nei livelli contributivi nel caso le imprese si trovino in Comuni commercialmente "poco attrezzati" (indicati nominativamente in un apposito elenco). Questo periodo registra anche i primi provvedimenti di regolazione delle attività commerciali: la legge provincia-

le 12 agosto 1974, n. 5 individua il termine (31 dicembre 1975) entro cui i Comuni sono obbligati a definire i piani di sviluppo e adeguamento della rete di vendita previsti dalla legge nazionale n. 426 del 1971 (sulla programmazione pubblica dell'offerta commerciale in Italia ed in Provincia di Trento si parlerà diffusamente trattando dei provvedimenti introdotti nel secondo decennio - gli anni '80). Nello stesso anno, la legge provinciale n. 27 disciplina l'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio: resterà in vigore per oltre un decennio.

Nel 1975 il Legislatore provinciale affronta per la prima volta il tema dell'export: con la legge provinciale 23 gennaio 1975, n. 14 introduce disposizioni per favorire l'esportazione dei prodotti delle piccole e medie aziende associate in cooperative. È la norma, poi aggiornata nel 1988, che consentirà sino al 1999 (data di entrata in vigore della legge provinciale 13 dicembre 1999, n. 6 - la "legge unica dell'economia", che ne mutuerà buona parte dei contenuti adeguandoli alle esigenze di oggi) di finanziare nel limite del 50% delle spese sostenute dalle aziende associate "Trentino Export", cooperativa emanazione dell'Associazione degli Industriali (ma composta anche da imprese artigianali), per la realizzazione di attività di esportazione di merci all'estero (i contributi provinciali integrano gli oneri per polizze di assicurazione delle merci a copertura del rischio del credito; per assicurazioni sui rischi di cambio; per garanzie o fideiussioni bancarie connesse ad attività di export). L'intervento provinciale non è mai inferiore, nel tempo, al miliardo di lire all'anno e consente di ridurre i costi sostenuti in ogni esercizio da circa 50-60 aziende.

Il 1977 vede l'approvazione di un'altra fondamentale norma, questa volta in materia di promozione sui mercati delle produzioni trentine: la legge provinciale 7 novembre 1977, n. 32 ("Marchio provinciale di origine e qualità a tutela dei prodotti dell'agricoltura del Trentino") disciplina l'adozione di un marchio collettivo provinciale al fine di promuovere l'apprezzamento ed il collocamento sui mercati dei prodot-

ti dell'agricoltura del Trentino, garantendone l'origine e la qualità e favorendone l'individuazione da parte dei consumatori. Si tratta di un vero e proprio marchio pubblico, concesso dalla Provincia attraverso apposite convenzioni (di durata quinquennale, rinnovabili) alle aziende che si impegnano a rispettare specifici disciplinari di produzione conseguenti a protocolli d'intesa stipulati tra la Provincia stessa e le organizzazioni dei produttori. La verifica del rispetto delle regole di produzione avviene mediante norme di autodisciplina stabilite dalle aziende: nel caso di mancato rispetto, all'azienda inadempiente viene temporaneamente tolta la possibilità di utilizzo del marchio provinciale. L'ente pubblico svolge le sue verifiche sia a monte del processo - cioè in fase di produzione - che a valle dello stesso - cioè nella fase di commercializzazione del prodotto.

Il marchio provinciale, attivato di fatto nel 1991 con la deliberazione della Giunta provinciale n. 10455 [...] del 23 agosto 1991, viene concretamente utilizzato sia direttamente dalla Provincia per promuoverne la conoscenza e la divulgazione (attraverso specifiche iniziative di comunicazione in collaborazione con la promozione turistica, sportiva e culturale), sia dai principali consorzi di commercializzazione dei prodotti agricoli a supporto delle proprie strategie promozionali sui mercati, vuoi accompagnando i marchi commerciali più noti (es. Melinda), vuoi da solo (come nel caso dei prodotti lattierocaseari e di quelli troscicoli).

Per anni il marchio (il cui logo è rappresentato da una figura a forma di cerchio, di colore azzurro, attraversata da due strisce oblique di colore verde, parallele e formanti, sui due terzi verso l'alto, due angoli retti; all'interno della forma campeggia, in bianco, la scritta "TRENTINO" ed il cui uso avviene con la dicitura "Dal Trentino, naturalmente") accompagnerà [...] i prodotti di qualità dell'agricoltura trentina sulle tavole dei consumatori, trentini e non. Innumerevoli, poi, le iniziative di co-marketing tra ente pubblico e settori rappresentativi dell'agricoltura e, negli ultimi anni, con il

mondo del turismo (anticipando, per certi versi ed in una qualche misura, le azioni di marketing che negli anni 2000 confluirono in un apposito progetto strategico della Provincia di promozione integrata del territorio [...]).

Nell'arco del decennio considerato saranno circa una decina i miliardi di lire impiegati per la diffusione del marchio sui mercati.

La vita del marchio si esaurirà di fatto nell'arco del decennio 1990-2000, principalmente in relazione agli obblighi imposti in materia dall'Unione europea che di fatto vieta alla autorità nazionali e locali di fregiare prodotti agricoli con marchi specifici che garantiscano l'origine (la provenienza) o la qualità di determinate produzioni, risultando tale regolamentazione appannaggio esclusivo della disciplina comunitaria sulle DOP (denominazioni di origine protetta) e sulle I.G.P. (indicazioni geografiche protette).

Anche il 1978 è un anno importante dal punto di vista normativo: vedono la luce, a distanza di pochissimi giorni, la legge provinciale n. 35 del 2 settembre - che si occupa di fiere, mostre ed esposizioni - e la legge provinciale n. 36 del 4 settembre, sulla commercializzazione delle produzioni trentine. La LP n. 35/1978 [...] disciplina lo svolgimento delle attività fieristiche in Provincia di Trento prevedendo una rigida regolamentazione pubblica del settore: per realizzare una fiera (di interesse locale, provinciale, nazionale, escluse le internazionali autorizzate dal Ministero), serve un'autorizzazione provinciale; la manifestazione deve essere inserita in un apposito calendario (approvato dalla Giunta provinciale); gli enti organizzatori non devono avere fini di lucro (tant'è che hanno l'obbligo di accantonare eventuali utili, rinvenienti dalle manifestazioni organizzate, per l'edizione successiva). La legge prevede inoltre di aiutare con specifici contributi (di importo variabile) le spese sostenute dai soggetti organizzatori, mediante il finanziamento della perdita (eventuale, in realtà ricorrente, mancando il presupposto dell'economicità) della manifestazione.

Solo nel 2002 (con l'articolo 37 della legge collegata per l'anno 2002 modificativo della legge provinciale 35/1978) viene formalmente enunciato il principio della libertà dell'attività fieristica e rimosso il vincolo dell'assenza di lucro degli organizzatori (in ossequio alla legge nazionale quadro di riforma del settore fieristico, la n. 7 dello stesso anno, che di fatto espliciterà il principio che l'organizzazione di manifestazioni fieristiche sul territorio nazionale è una attività economica a pieno titolo, come tale soggetta al rischio d'impresa).

Sono moltissime le manifestazioni organizzate in Provincia di Trento che hanno beneficiato dei contributi provinciali dal 1978 in poi, in modo particolare quelle organizzate per promuovere le produzioni tipiche del Trentino (mediamente 350 milioni di lire all'anno di finanziamenti, diluiti su un fronte di circa 25 manifestazioni).

La legge provinciale n. 36/1978, poi inglobata nella legge unica per l'economia (la già citata legge provinciale 6/1999) sin dalla sua nascita rappresenta per l'ente pubblico un provvedimento fortemente innovativo sia per i contenuti (tutti orientati al marketing), che per le modalità di funzionamento. Essa si propone di sostenere finanziariamente le aziende nell'attività di commercializzazione dei propri prodotti sui mercati: vengono prioritariamente finanziati "progetti" di commercializzazione, cioè un complesso coordinato di iniziative di durata non inferiore a sei mesi e non superiore a tre anni, ideati dalle aziende per migliorare la penetrazione commerciale sui mercati di riferimento. È un modo per favorire la pianificazione strategica delle imprese, che vengono così "costrette" ad utilizzare tutte le leve del marketing aziendale. Sono ammesse spese sino al 6% del fatturato aziendale. Le modalità di corresponsione del contributo sono del tutto differenti da quelle usualmente previste dalle altre leggi provinciali di incentivazione. I progetti ricevono un contributo variabile dal 25% al 60% della spesa ammessa ma, a seconda del grado di meritorietà dell'iniziativa le aziende devono restituire, entro la fine del progetto

(previa presentazione di idonea garanzia - di solito fidejussioni bancarie o polizze assicurative) una quota delle somme "anticipate" dalla Provincia variabile tra il 50% ed il 75% della somma complessiva. Il contributo netto è dato dal valore (attualizzato) della somma netta effettivamente introitata dall'azienda. Sino al termine dell'operatività della legge, saranno oltre 250 i progetti complessivamente finanziati dalla Provincia, per un impegno complessivo superiore 15 miliardi di lire. La legge prevede anche un'ulteriore categoria di progetti, quelli "provinciali", realizzati cioè dai soggetti "rappresentativi" dei comparti economici. Questa parte della legge rivestirà un ruolo decisivo per i settori ortofrutticolo, lattiero-caseario, vitivinicolo e troticolo, per i quali l'intervento provinciale rappresenta un fondamentale stimolo all'aggregazione dei rispettivi comparti (finanziando studi e ricerche di mercato, politiche di prodotto, di promozione e pubblicità, pubbliche relazioni, ecc.). Vengono di norma finanziati progetti triennali di commercializzazione con percentuali di intervento variabili dal 50% all'80%. Con i progetti del triennio 1998-2000 le percentuali di contributo provinciale si uniformano a quelle indicate dall'Unione europea (massimo 50% della spesa ammissibile, non superiore al 3% della produzione lorda vendibile del settore richiedente l'agevolazione).

L'ordine di grandezza del sostegno provinciale su questi progetti è ben rappresentato dai progetti 1998-2000: 48 miliardi di investimenti nel triennio, 28 miliardi di intervento provinciale a favore dei settori ortofrutticolo (es. Melinda, La Trentina), vitivinicolo (Istituto Trentino del vino), lattiero-caseario (Concast-Trentingrana), troticolo (Astro), florovivaistico (Aflovit), del porfido (Espo), dell'artigianato artistico, dei prodotti biologici. Con gli enti rappresentativi dell'agricoltura sopra indicati la Provincia realizza nel periodo di vigenza della legge una serie di iniziative comuni per la valorizzazione del marchio provinciale "Dal Trentino, naturalmente" già ricordato»⁵¹.

2.7. Cooperazione: vigilanza e sostegno



Il fenomeno della cooperazione nasce storicamente allorquando più persone, che hanno interessi e bisogni affini, si uniscono al fine di prestarsi reciproca assistenza e costituiscono

allo scopo un'impresa (la società cooperativa). Questo tipo di impresa si caratterizza per il fatto che la sua attività è rivolta al diretto servizio dei soci (che quindi coincidono con i clienti/utenti). Gli aspetti privatistici della cooperazione ed anche taluni profili pubblicistici sono disciplinati dal codice civile e da norme speciali (in particolare, per quanto attiene la vigilanza sul sistema cooperativo, a cominciare dalle disposizioni emanate nel lontano 1947 sino al [...] decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220).

Lo Statuto speciale di Autonomia, all'articolo 4, comma 1, n. 9) affida alla Regione il compito di regolare lo sviluppo della cooperazione e la vigilanza sulle cooperative; in tal senso recita la norma di attuazione di cui al DPR n. 472 del 28 marzo 1975, come modificato dal DPR 19 novembre 1987, n. 526 il quale suddividendo le competenze regionali e quelle provinciali stabilisce che spetta alla Regione promuovere il settore sotto il profilo ordinamentale, mentre sono di competenza delle Province gli interventi di sostegno finanziario - anche ai fini della difesa dell'occupazione - a favore delle cooperative che svolgono attività nelle materie di competenza provinciale (sono quindi escluse, ad esempio, le cooperative di credito, le casse rurali).

Le disposizioni provinciali emanate nel tempo disciplinano quindi i vari aspetti riguardanti gli incentivi economici a favore della cooperazione locale»⁵².

⁵² P. Nicoletti, 7. La Cooperazione in *Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011, p. 540.

La Regione ha esercitato fino all'adozione della riforma statutaria la propria competenza esclusiva in materia di cooperazione innanzitutto attraverso norme destinate alla vigilanza: va ricordata a questo riguardo la legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7 che istituiva il Registro delle cooperative distinto per le due Province di Trento e di Bolzano; era prevista una ripartizione in categorie, tuttora valide, ossia in cooperative di consumo, cooperative agricole e di trasformazione e vendita di prodotti agricoli, cooperative di produzione e di lavoro, cooperative edilizie, cooperative di servizio, miste e varie; mentre erano escluse le cooperative di assicurazione. Tra le disposizioni per la promozione della cooperazione interessante invece la legge regionale 14 febbraio 1964, n. 8, "Provvedimenti a favore della cooperazione".

Tali norme costituiscono le fondamenta su cui la materia della cooperazione è giunta fino ai giorni nostri; ad esse si è aggiunto il sostegno delle società cooperative in relazione principalmente agli investimenti da esse realizzati, anche nell'ambito degli altri specifici settori.

Già nel primo decennio di autonomia alcune norme di sostegno dell'agricoltura, dell'industria e del commercio sono destinate specificatamente alle società cooperative o, in generale, risultano applicabili anche alle società cooperative in quanto i destinatari erano le imprese svolgenti attività agricola, industriale o commerciale senza preclusione a qualsiasi forma societaria.

In particolare, nella materia dell'agricoltura sono indirizzate alle società cooperative, oltre la già commentata legge provinciale n. 28 del 1972⁵³ anche la legge provinciale 21 gennaio 1975, n. 11 con i relativi interventi straordinari sulle passività onerose.

In materia di industria va notato l'articolo 22 della legge provinciale 31 gennaio 1976, n. 12, "Interventi a favore della piccola e media industria" che a integrazione della

legge provinciale 23 gennaio 1975, n. 17, "Costituzione di un fondo speciale per la ristrutturazione economica e tecnica delle aziende industriali in difficoltà economico-finanziarie" stabilisce che i finanziamenti previsti possono essere concessi anche alle società cooperative di produzione e lavoro.

Malgrado questi primi segnali di sostegno, il panorama degli interventi destinati al finanziamento e alla promozione delle società cooperative quale veicolo di sviluppo economico e occupazionale si ampliarà notevolmente nei decenni successivi.

2.8. Nel turismo competenze eterogenee

« L'articolo 8, n. 20 dello Statuto speciale di Autonomia riconosce alla Provincia potestà legislativa esclusiva in materia di turismo comprensiva di industria alberghiera, guide, portatori alpini, maestri e scuole di sci, attribuzione ulteriormente definita dalla norma di attuazione di cui al DPR 22 marzo 1974, n. 278. [...]

All'entrata in vigore del Secondo Statuto di autonomia (1972) il quadro delle competenze legislative ed amministrative aventi influenza sul turismo - complesso per la peculiare natura di questa attività economica, caratterizzata da forti elementi di intersettorialità - si presenta alquanto eterogeneo in Provincia di Trento.

L'organizzazione turistica, locuzione con la quale si identificano i soggetti preposti alle attività di promozione della frequentazione turistica del territorio nonché di informazione e assistenza ai turisti, era ancora quella disegnata dallo Stato italiano all'indomani del primo conflitto mondiale con l'istituzione, a livello nazionale, dell'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo), avvenuta nel 1921 e, a

livello locale, delle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo, costituite nel 1926.

Il centralismo statale non era ancora stato segnato significativamente dal dettato costituzionale, che aveva indicato (art. 117) la materia del "Turismo ed industria alberghiera" tra quelle di competenza regionale. La Regione Trentino Alto Adige esercita la propria competenza esclusiva con diversi provvedimenti, senza toccare però l'organizzazione turistica. Sopravvive ancora l'Ente provinciale per il turismo, istituito in epoca fascista (1935) con funzioni di coordinamento delle AACST, che svolge anche significative funzioni amministrative (in materia di ricettività alberghiera ed extra-alberghiera). In Trentino all'inizio degli anni '70 vengono dunque a sovrapporsi nel settore turistico competenze e poteri regionali, provinciali e statali. La Regione mantiene la potestà normativa, alla Provincia vengono delegate (nel 1958) le competenze amministrative, mentre, per quanto riguarda l'ente provinciale per il turismo e le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, in assenza di apposita normativa regionale si applica la legislazione statale, ispirata ancora ad un modello ben poco attento alle esigenze di decentramento ("né aziende, né autonome" definirà le AACST Massimo Severo Giannini). In virtù della riforma statutaria del 1972 la Provincia acquisisce - come sopra indicato - le competenze primarie, già della Regione, in materia di turismo e industria alberghiera, compresi le guide, i portatori alpini, i maestri e le scuole di sci, nonché di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, compresi la regolamentazione tecnica e l'esercizio degli impianti di funivia.

Il passaggio di tutte le potestà amministrative si ha di lì a breve con le norme di attuazione (DPR n. 278/1974). [...]

Restano riservati allo Stato (art. 5): i rapporti internazionali; l'istituzione e la gestione di uffici di rappresentanza, di informazione e di promozione all'estero, nonché degli uffici turistici di frontiera; la promozione all'estero a favore del turismo nazionale (esclusa quella per iniziative da realizzare

all'interno delle due Province, le quali, a tal fine, possono avvalersi dell'ENIT), nonché la direzione e il controllo sui principali enti pubblici che curano funzioni turisticamente rilevanti (Club Alpino Italiano ed Automobil Club Italia).

Va qui inoltre osservato che la disciplina degli alberghi nella loro qualità di esercizi pubblici è affidata, dall'art. 9 dello Statuto, alla competenza concorrente della Provincia, le cui norme devono, in tale caso, rispettare i "principi stabiliti dalle leggi dello Stato". Gli esercizi pubblici, in considerazione della loro natura, sono assoggettati ad uno speciale regime di polizia e le norme in materia rientrano tra quelle di "pubblica sicurezza". La Provincia può dunque avere, a tal riguardo, solo competenze di polizia amministrativa»⁵⁴.

Anche per il turismo, prima di addentrarsi nelle disposizioni legislative che hanno connotato il decennio, appare importante scattare la fotografia del settore all'avvio del nuovo Statuto d'autonomia. In quel periodo molto dinamico, si approfondivano temi che hanno tracciato tutta la storia dello sviluppo turistico trentino; in particolare l'analisi già allora evidenziava due esigenze che, anche successivamente fino ad oggi, sono sempre state attuali e che hanno orientato le scelte di politica turistica anche degli esecutivi provinciali più recenti: la promozione complessiva del prodotto Trentino, con le sue peculiarità naturali, culturali e storiche, e il miglioramento qualitativo dell'offerta turistica che deve riguardare non soltanto strutture e attrezzature accessorie ma anche l'imprenditorialità turistica.

«Il Trentino, per la sua collocazione storico, geografica e politica, e per la suggestiva conformazione del suo territorio, da sempre, pensiamo, ebbe a recitare un ruolo non indifferente nella storia del turismo, ma è soprattutto dal secondo dopoguerra, come accade d'altra parte in ogni luogo del mondo, che questo ruolo assume un suo sviluppo tutto particolare,

54 P. Nicoletti, *5. Il turismo in Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011, pp. 510-512.

alimentato dal graduale progredire delle condizioni di vita delle collettività umane, dal costante aumento della disponibilità di tempo libero, dalla semplificazione delle formalità burocratiche alle frontiere tra i vari stati. È proprio in tale periodo che l'Italia si colloca al primo posto, davanti a Spagna, Francia, Germania, Austria, Gran Bretagna e Svizzera, tra i paesi dove il turismo riesce a trovare il suo maggior respiro, mentre nella graduatoria dei paesi che effettuano maggiori esborsi in valuta per viaggi all'estero troviamo Germania, Francia, Gran Bretagna e Paesi Bassi con preferenze e attenzioni che vanno graduate in primo luogo verso l'Italia, quindi la Jugoslavia, la Spagna, e in questi ultimi anni anche verso i paesi dell'Europa Orientale, e il Nord Africa.

Un inquadramento dello svilupparsi delle correnti turistiche, tracciato sia pur per grandi linee, ci pareva, qui indispensabile per poter comprendere meglio il ruolo che il Trentino è venuto assumendo nella geografia generale del turismo e per spiegare l'attenzione che, giustamente, l'ente pubblico dedica, con crescenti energie e mezzi, a questo settore, nella nostra provincia.

Ma anche per puntualizzare come una certa politica di propaganda del Trentino al di fuori dei suoi confini, per provocare la domanda turistica, pare decisamente abbia fatto il suo tempo. Soprattutto quando questa strategia della pubblicizzazione viene lasciata disarticolata all'iniziativa e spesso alla scarsa fantasia di singoli operatori i quali sembrano dimenticare le reali possibilità di ricezione a fronte di una domanda che si fa ogni giorno più esigente.

La promozione sia in Italia che all'estero dovrebbe esser fatta in primo luogo in maniera coordinata sì da dare, del Trentino, una immagine globale, con una fisionomia sua propria, inconfondibile, una sorta di suo "marchio d'origine" che la distingua dalla pletora dei luoghi comuni delle immagini-cartolina, dei depliant ormai standardizzati, delle guide oleografiche; che presenti questa terra trentina nei suoi aspetti più vivi, più suggestivamente originali, dai quali risaltino le ragioni

etniche, storiche politiche e folcloristiche anche, che hanno aiutato a crescere la sua gente, bandendo deleterie forme di concorrenza tra località e località, vallata e vallata, in un quadro organico e armonico entro il quale i comprensori trovano la loro giusta dimensione e la loro ragione prima di essere.

Si diceva sopra delle reali capacità di ricezione; e qui il discorso si fa troppo spesso dolente. La crescita della vocazione turistica va mettendo a fuoco, ogni giorno di più, l'importanza del problema di una adeguata attrezzatura ricettiva tale da consentire una vera competitività con le altre regioni a spiccata economia turistica. Attualmente, tanto per citare un dato, soltanto una camera su tre è dotata di propri servizi negli esercizi alberghieri, con una percentuale che colloca il Trentino "turistico" di gran lunga al di sotto del livello medio nazionale. Si impone qui, ed è quel che la Provincia va facendo, una concentrazione dei fondi pubblici disponibili per l'incentivazione delle costruzioni e degli ammodernamenti alberghieri e nelle strutture complementari, con l'occhio vigile tuttavia ad una attiva tutela dell'ambiente.

Appena alcuni mesi fa, proprio in occasione della ventiduesima assemblea dell'associazione nazionale delle aziende autonome turismo, tenuta ad Arco, lo stesso assessore al turismo della provincia autonoma di Trento, geometra Glicerio Vettori, sottolineava che nella storia del turismo il Trentino rappresenta un punto di riferimento obbligato per ricostruire la linea evolutiva del nostro sviluppo e per interpretare e valorizzare la vocazione all'ospitalità di questa terra, che è ponte anche turistico, oltreché culturale, tra il Nord e il Sud, tra il mondo tedesco e scandinavo e quello latino. Vettori tuttavia giustamente ammoniva che le condizioni per lo sviluppo di questo turismo, che ha oggi assunto una dimensione tale ed una tale spinta propulsiva da investire e condizionare interi sistemi economici e interi territori, vanno molto al di là dell'approntamento di una efficiente rete di organismi, imponendo razionali piani urbanistici, di difesa del suolo, regime delle acque, funzionalità alberghiera, ricchezza di at-

trezzature complementari, provvedimenti antiinquinamento, educazione degli operatori, qualificazione del personale ecc. Esame di coscienza estremamente coraggioso questo del responsabile diretto della politica turistica in Trentino (una provincia che proprio in questi ultimi tempi ha assorbito, dallo Stato e dalla Regione, tutte le competenze in questo settore) che si rifà, in piena sintonia, a quanto dichiarava su questo tema lo stesso presidente della Provincia, avv. Kessler, nel maggio dello scorso anno, in occasione della presentazione del bilancio preventivo per il 1972: "Il nostro sistema turistico ricettivo è imputato di due gravi carenze: le attrezzature complementari ed i servizi sanitari; sono carenze concordemente denunciate dagli ospiti e che minano fortemente la nostra competitività", e più avanti "lamentele, critiche e confronti con le province circosvicine, vorremmo in poche parole che sparissero in pochi anni". Il discorso dell'avv. Kessler tuttavia non si fermava soltanto alla denuncia di quel che non era stato possibile fare, ma anticipava nelle linee operative globali che il documento programmatico precisava, gli impegni che la Provincia autonoma si è data per portare avanti una politica turistica moderna e concreta non più procrastinabile. Una politica che si rifà all'esperienza di tutti questi anni, con la linfa vitale che le viene da quell'ampliamento di competenze che il Pacchetto ha garantito ora alla Provincia autonoma, e che trova coinvolti responsabilmente su questo stesso tema di un turismo "nuovo", anche tutti gli altri assessorati, perché appunto non avvengano quelle dispersioni di energie e di mezzi di cui si parlava sopra; dall'assessorato alla pubblica istruzione, con le sue molteplici iniziative volte alla preparazione professionale di chi è chiamato ad operare nel turismo e per il turismo; all'assessorato all'agricoltura e foreste, proprio per i molti aspetti di complementarità che agricoltura e turismo vanno sempre più assumendo in Trentino; all'assessorato alla cultura, perché turismo vuol dire anche valorizzare il patrimonio prezioso e immenso delle tradizioni e della cultura delle genti trentine; all'assessorato all'economia

e finanze per quell'apporto, spesse volte condizionante per lo sviluppo turistico, delle industrie che operano in questo settore; all'assessorato ai lavori pubblici infine, che con l'edilizia ed ancor più con la viabilità, riesce a dare significato e dimensione a questo sforzo collettivo dell'ente pubblico.

Anno "zero" dunque per il turismo in Trentino con la Provincia che, con il nuovo statuto di autonomia, dà l'impressione di volersi muovere con tempestività in molte direzioni (proprio nell'ultima tornata consiliare sono stati varati disegni di legge per favorire la dotazione delle camere degli esercizi alberghieri con impianti igienico sanitari, a favore del patrimonio alpinistico provinciale e per la costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi del corpo di soccorso alpino della provincia mentre interventi particolari sono previsti a favore dell'agriturismo). Di questo impegno si è reso interprete anche l'assessore Vettori il quale proprio ad Arco ha ricordato come la Provincia stia intervenendo in molti settori, soprattutto in quello protezionistico, in quello alberghiero e paraalberghiero, in quello dei trasporti a fune e della tutela del patrimonio alpinistico, oltre che in quello delle sovvenzioni alle aziende e alle Pro Loco. Ma il provvedimento più importante in questo quadro generale, è stato sicuramente l'adozione del Piano urbanistico provinciale che, se giuridicamente in vigore dal 1967, è frutto di studi anche antecedenti e di una precisa scelta che vincola gran parte del territorio a parco attrezzato e quasi il 13 per cento del territorio provinciale a parco naturale, compreso la parte del parco nazionale dello Stelvio. In questo senso, chiarisce Vettori, si è cercato di conservare e di difendere la stessa materia prima del turismo e di valorizzare le motivazioni della nostra offerta turistica»⁵⁵.

L'Assessore provinciale al turismo, Glicerio Vettori, illustra i nuovi fattori che influenzano lo sviluppo turistico trentino e la direzione verso cui l'esecutivo si stava muovendo:

55 Dall'articolo "Verso una nuova frontiera per il turismo" di E. Goio, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno X, n. 45, gennaio-febbraio 1973, pp. 2-5.

- a. *«la definitiva rottura, con il completamento dell'Autobrennero, di un isolamento di territori ed attrattive naturali internazionalmente noti ed il conseguente afflusso, non del tutto ordinato, di ospiti in precedenza non considerati, che chiedono di trovare il Trentino come in termini naturalistici è stato scoperto da pochi privilegiati stranieri nel secolo scorso, ma con tutti i confort impetuosamente giunti anche recentemente nelle metropoli;*
- b. *la dimensione economica del settore turistico nel reddito provinciale con quote superiori alle previsioni programmatiche, giungendo tra il 20 ed il 40 per cento a seconda delle valutazioni e delle stime anche degli introiti indotti in altri campi, e ciò proprio in coincidenza a tendenze di sviluppo anche di altre attività del settore secondario e terziario;*
- c. *l'accentramento negli organi legislativi ed esecutivi provinciali, con il 1972, di tutte le responsabilità anche per il settore turistico, con la positiva eredità delle qualificate esperienze regionali di più lustri, ma anche con l'immediato carico di risposte a situazioni da tempo latenti ed ora "scoppiate" nella nuova realtà provinciale, geograficamente minore e per taluni aspetti profondamente diversa.*

La Provincia Autonoma di Trento ha ricalcato immediatamente tutti i tradizionali canali d'intervento statale e regionale, adeguandoli alle nuove esigenze territoriali, coordinandoli con le linee di politica generale radicate nella pianificazione già operante ed ha ricercato anche strumenti aggiuntivi e maggiorato gli stanziamenti. [...]

I dati numerici possono fornire indicazioni, ma l'accesa concorrenza internazionale impone la massima concentrazione di sforzi e di attenzione ai mutamenti: una visione programmatica di medio termine per gli interventi pubblici potrebbe essere così sintetizzata, come da qualche tempo mi permetto di ripetere:

- *risorse prioritariamente per le strutture ricettive e com-*

plementari, compresa viabilità, trasporti, tutela attiva dell'ambiente;

- promozione con presenza operativa continua sui mercati tradizionali ed azioni ben studiate su nuovi potenziali ospiti da acquisire;
- coordinamento istituzionalizzato per fornire del Trentino una globale e veritiera immagine con le attrattive turistiche, i prodotti agricoli, commerciali, artigianali, ma più di tutto con la sua natura, la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, che costituiscono un patrimonio del quale dobbiamo essere consapevoli e realisticamente orgogliosi custodi»⁵⁶.

La struttura dell'offerta turistica alberghiera trentina all'inizio degli anni '70 è evidenziata nella tabella seguente⁵⁷.

TABELLA 9 - ESERCIZI ALBERGHIERI IN PROVINCIA DI TRENTO

Categoria	Numero esercizi	Camere		
		Numero totale	Con servizi	%
Alberghi I	14	1.103	956	86,67%
Alberghi II	118	5.362	3.684	68,71%
Alberghi III	354	10.459	5.081	48,58%
Alberghi IV	580	9.747	1.670	17,13%
Pensioni I	3	73	50	68,49%
Pensioni II	52	1.099	554	50,41%
Pensioni III	318	5.074	1.129	22,25%
Locande	424	2.857	47	1,65%
Totale	1.863	35.774	13.171	36,82%

⁵⁶ *Ivi*, pp. 13-14.

⁵⁷ Elaborazione della tabella riportata *ivi*, p. 15.

Nella seguente tabella⁵⁸ è rappresentato il movimento turistico del 1971.

TABELLA 10 - MOVIMENTO TURISTICO NEL 1971 IN PROVINCIA DI TRENTO

Comprendori	Esercizi alberghieri		Esercizi extralberghieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Valli dell'Avisio	91.404	937.800	58.152	1.453.491	149.556	2.391.291
Valle del Cison	31.292	249.849	22.205	549.175	53.497	799.024
Bassa Valsugana	3.801	44.912	13.466	348.293	17.267	393.205
Alta Valsugana	26.101	298.529	36.664	1.047.556	62.765	1.346.085
Valle dell'Adige	114.740	426.267	36.150	579.252	150.890	1.005.519
Valle di Non	11.127	105.983	20.601	474.845	31.728	580.828
Valle di Sole	15.203	117.498	4.635	110.741	19.838	228.239
Valli Giudicarie	48.146	365.737	38.179	684.467	86.325	1.050.204
Valle del Sarca	77.927	557.546	41.637	784.374	119.564	1.341.920
Val Lagarina	26.463	185.370	18.579	481.389	45.042	666.759
Provincia di Trento	446.204	3.289.491	290.268	6.513.583	736.472	9.803.074

58 Elaborazione della tabella riportata *ivi*, p. 7. La tabella dell'articolo è intitolata "Il movimento di forestieri nel 1971"; col vocabolo "forestieri" si designavano, nei documenti statistici del tempo, le persone che affluiscono dal di fuori di una data località (siano esse nazionali o straniere); qui è stato riportato il termine attualmente corrente di "movimento turistico".

«La permanenza media degli ospiti nel complesso degli esercizi alberghieri ed extra alberghieri è risultata di 16,0 giornate nelle valli dell'Avisio; di 21,4 giornate nel comprensorio dell'alta Valsugana, mentre per quanto riguarda il movimento turistico si rileva che nel 1971 il maggior numero di presenze è stato assorbito nel Trentino dal comprensorio delle valli dell'Avisio con 2.391.291 (39,2% negli esercizi alberghieri) pari al 24,4% del totale provinciale. L'alta Valsugana con 1.346.085 presenze (22,2% negli esercizi alberghieri) e la valle del Sarca con 1.341.920 presenze (41,5% negli esercizi alberghieri) hanno inciso sul totale provinciale presenze in misura del 13,7%. Quote minori in fatto di presenze sono state realizzate dai rimanenti comprensori»⁵⁹.

Negli anni successivi la crisi energetica porta con sé la contrazione dei trasporti e quindi si teme una riduzione del movimento turistico che sta diventando sempre più un pilastro della nostra economia. Tuttavia, i risultati alla fine della stagione invernale 1973-1974 sono decisamente positivi, oltre ogni pessimistica preoccupazione.

«La grande paura è ormai passata: quello che si temeva dovesse esser l'anno zero del turismo trentino (e non soltanto trentino) si è rivelato, alla fin fine, l'anno che ha determinato una svolta nel modo di impiegare il proprio tempo libero, di gestire le proprie vacanze in montagna, a tutto vantaggio di un'industria che nella nostra provincia è da considerare primaria, qual è appunto quella del turismo.

La stagione invernale '73 - '74 s'era presentata davvero con gli auspici più neri. S'era cominciato con le condizioni del tempo tutt'altro che favorevoli, con un autunno dolcissimo e lungo che non pareva voler lasciare spazio all'inverno. Poi è esplosa la crisi, già latente da tempo, anche se ostinatamente mimetizzata per ragioni non sempre comprensibili, delle risorse energetiche, per arrivare in pieno

59 Ivi, didascalia della tabella "Il movimento di forestieri nel 1971", p. 7.

clima di austerità, con le ormai note limitazioni del traffico e la politica del contenimento dei consumi.

Come è stata la reazione a questo non certo incoraggiante stato di cose? Una prima risposta, anche se ovviamente non in forma dogmatica, la si può avere anche da una analisi dei risultati economici conseguiti nel settore del turismo nella stagione appena chiusa. [...]

In una recente nota dell'Ente provinciale turismo si è sottolineato che, rispetto al gennaio 1973, si è verificato quest'anno un incremento tanto negli arrivi quanto nelle presenze degli italiani, e soprattutto un incremento degli arrivi e presenze degli stranieri negli alberghi, pensioni e locande. Se per i connazionali - sostiene ancora la nota - si nota una lievitazione degli arrivi del 17,1 per cento, per gli stranieri si passa addirittura alla percentuale del 41,8 negli arrivi, con un 37,5 per cento dell'incremento delle presenze in albergo. Il saldo, commenta a questo punto l'EPT, si chiude in senso largamente positivo anche per gli arrivi e presenze degli italiani negli esercizi extralberghieri, mentre, per gli stranieri, ad un incremento degli arrivi non fa riscontro altrettanto accrescimento delle presenze»⁶⁰.

La tabella seguente⁶¹ ben evidenzia la progressiva crescita del movimento turistico nelle strutture alberghiere trentine nei primi anni '70.

60 Dall'articolo "L'austerità non ha frenato il turismo" di E. Goio, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XI, n. 51, aprile-maggio 1974, pp. 3-6.

61 Rielaborazione della tabella riportata nell'articolo "C'è anche un messaggio per voi" di E. Zampiccoli, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XII, n. 57-58, marzo-aprile 1975, p. 24.

TABELLA 11 - MOVIMENTO TURISTICO ALBERGHIERO IN TRENTINO DAL 1970 AL 1973

Anno	Italiani		Stranieri		Differenze numeriche e percentuali			
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Italiani		Stranieri	
					Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1970	300.792	2.182.992	127.882	864.017				
1971	315.335	2.401.886	130.869	887.605	+14.543	+218.894	+2.987	+23.588
					+4,8%	+10,0%	+2,3%	+2,7%
1972	354.967	2.690.811	148.176	987.307	+39.632	+288.925	+17.307	+99.702
					+12,6%	+12,0%	+13,2%	+11,2%
1973	372.990	2.713.820	136.148	897.865	+18.023	+23.009	-12.028	-89.442
					+5,1%	+0,9%	-8,1%	-9,1%

In questa prima fase dell'attuazione della piena autonomia statutaria nel settore, l'azione dell'Amministrazione provinciale è rivolta al sostegno dell'industria del turismo attraverso azioni promozionali in campo nazionale e internazionale delle opportunità offerte dal territorio.

«A chi e come indirizzare i messaggi turistici in partenza dal Trentino? È questa la domanda cui risponde uno studio, messo a punto [...] dall'Assessorato provinciale al turismo.

Centodiciannove pagine, statistiche, raffronti sull'andamento delle stagioni turistiche a livello nazionale e provinciali, esame dettagliato delle situazioni economiche dei paesi che costituiscono tradizionalmente il serbatoio turistico del Trentino, fanno di questo documento un programma di azione biennale (1975 e 1976), che indica nel dettaglio come si intende operare da parte dell'assessorato per far conoscere meglio e più a fondo il Trentino. [...]

Lo studio [...] contiene accenni anche ad altri problemi e situazioni del turismo locale (attrezzature superate, costi eccessivi della conduzione aziendale, tendenza alla ces-

sione dei grossi complessi per la loro trasformazione ad altri scopi, ecc.) [...]. Dunque due anni di lavoro promozionale e di propaganda in Italia e all'estero. I modi e le zone alle quali rivolgersi con particolare attenzione, alle quali inviare i messaggi turistici sono stati individuati sulla base dell'esperienza del passato e delle situazioni specifiche venutesi a creare nei vari paesi, anche in considerazione della sfavorevole congiuntura che generalmente sta attraversando tutta l'Europa. Numerosi contatti con operatori turistici, responsabili di organizzazioni turistiche ecc. hanno consentito di tracciare una mappa previsionale del movimento turistico e di ipotizzare dove sarà più utile e conveniente avvicinare i potenziali clienti. Così, ad esempio, si legge nel programma che "anche se la Germania rappresenta la fonte più consistente di acquisizione turistica straniera, essa non può rimanere la sola, in quanto vanno ricercati altri mercati integrativi. Per questo l'assessorato provinciale al turismo, anche alla luce di particolari considerazioni fatte constare dall'organizzazione turistica periferica, intende interessare pure il mercato olandese, il quale, dopo quello germanico, presenta maggiori garanzie di affermazioni per la nostra offerta turistica".

E più avanti: "Per quanto si riferisce al resto della tradizionale area turistica comunitaria, vale a dire ai mercati belgi, francese ed inglese, pur convenendo sulla loro validità ed importanza l'assessorato al turismo, considerata la particolare situazione congiunturale in cui ora versano questi mercati, intraprenderà presso di essi azioni propagandistiche meno incisive ma non per questo trascurabili, intese a mantenere, per il momento, certe posizioni che già esistono ed a garantire al Trentino di essere in qualche modo presente anche in un periodo così difficile ed incerto".

"Con l'Austria, la Svizzera ed il mercato scandinavo, ritenendo assurdo e controproducente dilatare in modo esagerato l'area degli interventi promozionali - si afferma nel programma - saranno mantenuti, per questo anno, esclusi-

vamente contatti con i principali uffici di viaggio e le relative delegazioni Enit, mediante l'invio periodico e programmatico di materiale propagandistico".

Il programma guarda anche al di là dell'Europa. "Per quanto riguarda il Canada - si legge - verranno ulteriormente sviluppati i proficui rapporti intrapresi, ampliando però la formula e perfezionando l'impostazione. L'America sarà invece oggetto di un attento esame, che altro non si ritiene di dover fare in un momento così incerto e difficile".

Lo studio considera con particolare attenzione anche il mercato nazionale, che forse sinora non è stato eccessivamente considerato, pur dimostrando di essere un buon serbatoio. "C'è poi il mercato turistico nazionale - si afferma a questo proposito -; questo poi non vuol dire che sia un mercato secondario rispetto a quello straniero, ché la clientela italiana deve essere considerata nella sua effettiva crescente importanza e ad essa va dedicata un'attenzione particolare".

"Il mercato turistico nazionale è un grosso polmone per la nostra economia: polmone che senza dubbio dovrà essere allargato interessando direttamente e in maniera incisiva soprattutto quelle regioni che fino ad oggi non sono state ancora sensibilizzate direttamente e, presso le quali, da tempo esiste uno spontaneo interesse verso la nostra offerta turistica, sia invernale che estiva. Esse sono: la Liguria, la Toscana, le Marche, le Puglie, il triangolo siciliano dato dalle province di Messina - Catania - Palermo e la città di Napoli. Ciò non vuol dire - conclude l'illustrazione - che si debbano abbandonare le altre regioni sino ad oggi seguite, vale a dire il Veneto, la Lombardia e l'Emilia. Si vuol dire soltanto che le altre zone sopra evidenziate, che si ritiene potranno costituire ulteriori validi serbatoi di clientele, verranno sollecitate mediante specifiche iniziative propagandistico-promozionali".

Delineato così queste ipotesi di lavoro, il programma propone per ogni paese una serie di iniziative, differenziate, nei contenuti promopubblicitari, iniziative fatte - diciamo così

- su misura per la mentalità, il gusto il carattere di ciascuna clientela, ma che, pur tuttavia, rispettano un disegno unitario e coordinato inteso a valorizzare tutte le caratteristiche e possibilità offerte dal turismo trentino.

I pacchetti di proposte, che vengono indirizzate al pubblico, non sono, infatti, solo in direzione di un turismo genericamente estivo e invernale, ma si articolano e sottolineano tutti gli aspetti che il turismo trentino presenta (turismo termale, congressuale, agriturismo ecc.), evidenziando qualità tipiche e peculiari della nostra terra (l'ambiente, laghi non inquinati ecc.). Il tutto con l'intento di allargare la gamma dei contenuti turistici del Trentino e favorire il prolungamento di una stagione, che troppo spesso si ferma ai clichè invernale ed estivo. [...]

L'attuazione delle iniziative previste dal programma sarà curata direttamente dall'assessorato, contrariamente a quanto avveniva in passato quando questo tipo di promozione turistica era lasciato dall'ente provinciale del turismo»⁶².

Tornando agli aspetti legislativi, fino all'adozione della riforma statutaria la competenza esclusiva in materia di turismo della Regione si era espressa esclusivamente in disposizioni puntuali di sostegno agli investimenti del settore, attraverso finanziamenti e contributi pubblici; elemento interessante, il coinvolgimento dell'Ente provinciale per il turismo nell'esame dei progetti.

Complessivamente nel primo decennio di autonomia sono 15 le leggi provinciali approvate dal Consiglio provinciale in materia di turismo.

In questo primo periodo agli interventi di incentivazione delle aziende si accompagnano alcune norme ordinarie.

Sul fronte incentivi appare significativa la legge provinciale 12 agosto 1972, n. 16, "Nuove provvidenze a favore degli esercizi alberghieri", che stabilisce contributi a fondo per-

⁶² Dall'articolo "C'è anche un messaggio per voi" di E. Zampiccoli, *op. cit.*, pp. 23-25.

duto fino al 60% delle spese per la realizzazione o l'ampliamento di esercizi alberghieri, aziende di ristorazione e rifugi alpini; il contributo è corrisposto in annualità decrescenti a partire dal 6% o dal 7,5% iniziali, per una durata massima di 12 e 15 anni, in funzione della localizzazione dell'esercizio.

Con la legge provinciale 12 agosto 1972, n. 7 "Provvidenze per la realizzazione di opere, impianti o servizi complementari all'attività turistica", sono invece previsti contributi ai Comuni, consorzi di Comuni e delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, fino al 10% per la durata di 12 anni per la realizzazione o l'acquisto di opere, impianti o servizi complementari all'attività turistica.

Il legislatore si propone anche di migliorare qualitativamente l'offerta di servizi d'albergo e con la legge provinciale 12 febbraio 1973, n. 9, "Contributi per favorire la dotazione delle camere degli esercizi alberghieri con impianti igienico-sanitari", stabilisce la corresponsione di un intervento prestabilito (tra lire 225.000 e lire 250.000) in funzione della dotazione di almeno quattro camere degli esercizi alberghieri di una dotazione di impianti igienico-sanitari.

Con la legge provinciale 3 settembre 1976, n. 33, "Nuovi interventi nel settore alberghiero", sono state apportate una serie di modifiche alle leggi provinciali di incentivazione in favore degli esercizi alberghieri, tra cui da notare l'apposizione del vincolo tavolare di destinazione alberghiera sugli immobili oggetto di agevolazione, per una durata che varia dai 12 ai 15 in funzione della localizzazione dell'esercizio agevolato.

In relazione alle disposizioni di regolamentazione e promozione delle attività del turismo si segnala innanzitutto la legge provinciale 3 dicembre 1976, n. 41, "Disciplina e organizzazione dell'insegnamento dello sci e delle scuole di sci nella provincia autonoma di Trento", con la quale è sancito che la licenza di abilitazione all'insegnamento dello sci (maestri di sci) prevista dalla normativa nazionale è rilasciata dal Presidente della Giunta provinciale. Sono previ-

ste le norme per ottenere il rilascio della licenza, i percorsi formativi nonché i criteri per la costituzione delle scuole di sci, ossia associazioni di maestri di sci muniti di licenza.

Si evidenzia inoltre la legge provinciale agosto 1977, n. 15, "Nuova disciplina della ricezione turistica all'aperto". La norma definisce le tipologie di ricezione all'aperto in campeggi e villaggi turistici; sono fissate le disposizioni per il loro esercizio con un periodo minimo di apertura e l'obbligo di dotarsi di apposite autorizzazioni rilasciate dal Presidente della Giunta provinciale.

In applicazione delle disposizioni della norma di attuazione prevista dall'art. 2 del d.P.R. n. 278 del 1974, la legge provinciale 22 dicembre 1975, n. 54, "Interventi nel campo dell'organizzazione e della promozione turistica", dispone la soppressione dell'Ente provinciale per il turismo di Trento, con il trasferimento delle competenze e del personale dell'Ente alla Giunta provinciale; la legge prevede inoltre la possibilità di concedere contributi a iniziative, attività, manifestazioni, servizi, convegni e congressi di particolare interesse turistico a carattere non meramente locale nonché di concedere sovvenzioni alle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e alle associazioni Pro Loco e loro consorzi per l'attuazione di iniziative, attività, manifestazioni, servizi, convegni e congressi di interesse turistico a carattere locale; infine è prevista la costituzione del Comitato provinciale per il turismo, suddiviso in due sottocomitati con compiti di esame rispettivamente delle iniziative di promozione turistica dal punto di vista dell'utilità e dell'interesse turistico e della congruità tecnica di singoli progetti di investimento.

Con la legge provinciale 1 dicembre 1978, n. 52, "Proroga dell'efficacia della classificazione alberghiera e delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero di edifici adibiti ad albergo, pensione o locanda" di cui alla legge 24 luglio 1936, n. 1692, e successive proroghe e modifiche, la Provincia stabilisce la proroga della classificazione fino al 31 dicembre 1980.

LE LEGGI DEL DECENNIO

AGRICOLTURA

LEGGE PROVINCIALE
30 agosto 1975, n. 44
Norme per il credito agrario.

LEGGE PROVINCIALE
16 agosto 1976, n. 21
Ristrutturazione del Consiglio Agrario Forestale provinciale di Trento.

LEGGE PROVINCIALE
26 novembre 1976, n. 39
Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura trentina.

LEGGE PROVINCIALE
7 novembre 1977, n. 32
Marchio provinciale di origine e qualità a tutela dei prodotti dell'agricoltura del Trentino.

INDUSTRIA

LEGGE PROVINCIALE
7 settembre 1972, n. 20
Interventi a favore del consorzio garanzia collettiva fidi fra le piccole e medie industrie della provincia di Trento.

LEGGE PROVINCIALE
15 dicembre 1972, n. 25
Agevolazioni per nuovi insediamenti industriali.

LEGGE PROVINCIALE
15 dicembre 1972, n. 26
Provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali.

LEGGE PROVINCIALE
15 dicembre 1972, n. 27
Provvedimenti per l'apprestamento di aree per impianti produttivi.

LEGGE PROVINCIALE
9 aprile 1973, n. 13
Partecipazione della Provincia al "Centro tecnico-finanziario per lo sviluppo economico della provincia di Trento".

LEGGE PROVINCIALE
21 ottobre 1974, n. 28
Interventi per favorire le operazioni di locazione di macchine ed attrezzature (leasing).

LEGGE PROVINCIALE
23 ottobre 1974, n. 34
Integrazione del fondo rischi del consorzio garanzia collettiva fidi fra le piccole e medie industrie della provincia di Trento e costituzione presso il consorzio stesso di un fondo speciale di garanzia.

LEGGE PROVINCIALE
23 gennaio 1975, n. 17
Costituzione di un fondo speciale per la ristrutturazione economica e tecnica delle aziende industriali in difficoltà economico-finanziarie.

MINIERE

LEGGE PROVINCIALE
24 agosto 1973, n. 33
Provvidenze per l'industria estrattiva.

LEGGE PROVINCIALE
24 agosto 1973, n. 34
Costituzione del Consiglio provinciale delle miniere.

ARTIGIANATO

LEGGE PROVINCIALE
1 aprile 1971, n. 5
Interventi a favore dell'artigianato.

LEGGE PROVINCIALE
22 novembre 1971, n. 13
Interventi a favore della Cooperativa artigiana di garanzia della Provincia di Trento.

LEGGE PROVINCIALE
21 ottobre 1974, n. 29
Iniziative per l'incremento economico della produttività e dell'occupazione e per la salvaguardia della sicurezza e della salute nell'ambiente di lavoro.

LEGGE PROVINCIALE
21 gennaio 1975, n. 13
Provvidenze per favorire il credito artigianato.

LEGGE PROVINCIALE
29 gennaio 1976, n. 10
Interventi a favore dell'artigianato.

LEGGE PROVINCIALE
12 dicembre 1977, n. 34
Nuova disciplina dell'artigianato.

LEGGE PROVINCIALE
11 dicembre 1978, n. 58
Nuovi incentivi per l'incremento delle attività artigianali in provincia di Trento.

LEGGE PROVINCIALE
27 dicembre 1978, n. 62
Piano pluriennale d'interventi e disposizioni diverse in materia di edilizia abitativa.

COMMERCIO

LEGGE PROVINCIALE

14 agosto 1972, n. 11

Provvidenze a favore del settore distributivo.

LEGGE PROVINCIALE

12 agosto 1972, n. 13

Agevolazioni creditizie per la costruzione di magazzini commerciali.

LEGGE PROVINCIALE

6 settembre 1974, n. 24

Provvidenze a favore del settore distributivo.

LEGGE PROVINCIALE

27 ottobre 1977, n. 27

Provvidenze a favore del commercio.

LEGGE PROVINCIALE

2 settembre 1978 n. 35

Disciplina e promozione delle fiere, mostre ed esposizioni nel territorio della provincia ed ulteriori interventi per l'incremento delle attività commerciali.

LEGGE PROVINCIALE

4 settembre 1978, n. 36

Promozione della commercializzazione dei prodotti trentini.

COOPERAZIONE

LEGGE PROVINCIALE

15 dicembre 1972, n. 28

Provvedimenti per promuovere e potenziare gli impianti delle cooperative agricole e le opere di miglioramento fondiario.

LEGGE PROVINCIALE

23 gennaio 1975, n. 14

Interventi per favorire l'esportazione di prodotti delle piccole e medie aziende operanti nella provincia, associate in cooperative.

LEGGE PROVINCIALE

23 gennaio 1975, n. 17

Costituzione di un fondo speciale per la ristrutturazione economica e tecnica delle aziende industriali in difficoltà economico-finanziarie.

LEGGE PROVINCIALE

31 gennaio 1976, n. 12

Interventi a favore della piccola e media industria.

TURISMO

LEGGE PROVINCIALE

12 agosto 1972, n. 7

Provvidenze per la realizzazione di opere, impianti o servizi complementari all'attività turistica.

LEGGE PROVINCIALE

12 agosto 1972, n. 16

Nuove provvidenze a favore degli esercizi alberghieri.

LEGGE PROVINCIALE

12 febbraio 1973, n. 9

Contributi per favorire la dotazione delle camere degli esercizi alberghieri con impianti igienico-sanitari.

LEGGE PROVINCIALE

3 settembre 1976, n. 33

Nuovi interventi nel settore alberghiero.

LEGGE PROVINCIALE

3 dicembre 1976, n. 41

Disciplina e organizzazione dell'insegnamento dello sci e delle scuole di sci nella provincia autonoma di Trento.

LEGGE PROVINCIALE

4 agosto 1977, n. 15

Nuova disciplina della ricezione turistica all'aperto.

LEGGE PROVINCIALE

22 dicembre 1975, n. 54

Interventi nel campo dell'organizzazione e della promozione turistica.

LEGGE PROVINCIALE

1 dicembre 1978, n. 52

Proroga dell'efficacia della classificazione alberghiera e delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero di edifici adibiti ad albergo, pensione o locanda di cui alla legge 24 luglio 1936, n. 1692, e successive proroghe e modifiche.

LEGGE PROVINCIALE

29 dicembre 1979, n. 14

Disposizioni in materia di vincolo alberghiero e di ricezione turistica all'aperto.

BIBLIOGRAFIA



"Ancorati alla qualità", nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XVI, n. 98-99, ottobre 1979.

"Artigiani, si va a votare per un settore che 'tiene'" di C. Turri, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XVI, n. 98-99, ottobre 1979.

"C'è anche un messaggio per voi" di E. Zampiccoli, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XII, n. 57-58, marzo-aprile 1975.

"Con i piani di sviluppo il commercio più e meglio" di E. Bortolamedi, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XII, n. 64-65, novembre 1975.

G. Ferrandi, *Mezzo secolo di autonomia compiuta*, Consiglio provinciale cronache, n. 276, gennaio 2022.

"Il Trentino marcia a passo della rimonta" di G. Parisi nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno IX, n. 40, aprile 1972.

"Il vino: industria a livello mondiale" di G. Santini, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XI, n. 53, ottobre 1974.

"L'austerità non ha frenato il turismo" di E. Goio, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XI, n. 51, aprile-maggio 1974.

"Lavoro e scuola - due malattie da curare in fretta" di A. Cembran, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 82-83, luglio-agosto 1977.

"L'industria in provincia di Trento", situazione al Giugno 2016, ediz. CCIAA Trento dicembre 2017.

M. Fezzi, capp. "1. L'agricoltura"; "1. Una complessa evoluzione normativa" in *Quarant'anni di autonomia* a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011.

"Né legge del miracolo né legge della delusione» di S. Costa, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 84-85, ottobre-novembre 1977.

“Prese per la coda le partecipazioni statali (ma la testa è altrove)” di U. Beccaluva, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIII, n. 69-70, marzo-aprile 1976.

“Problemi e contraddizioni di un territorio di mezza strada”, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno VIII, n. 34-36, maggio-luglio 1971.

“Prospettive di recupero per il reddito trentino”, nella rivista *Il Trentino*, anno V, n. 17, marzo 1968.

Quarant'anni di autonomia a cura di M. Marcantoni, G. Postal, R. Toniatti, vol. II *Le politiche socio-sanitarie e gli interventi per il sostegno dell'economia*, FrancoAngeli, 2011.

“Rampa di lancio” di E. Zampiccoli, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIII, n. 67-68, gennaio-febbraio 1976.

“Ripristinare la funzione strategica del settore trainante dell'industria”, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno XIV, n. 82-83, luglio-agosto 1977.

“Una politica per il commercio”, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno X, n. 49, settembre-ottobre 1973.

“Una positiva evoluzione”, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno V, n. 18, maggio 1968.

“Verso una nuova frontiera per il turismo” di E. Goio, nella rivista *Il Trentino* della Provincia autonoma di Trento, anno X, n. 45, gennaio-febbraio 1973.

SITOGRAFIA

www.ufficiostampa.provincia.tn.it

<http://seriestoriche.istat.it>

www.bancaditalia.it

<http://regionalrat.tnstat.it>

Finito di stampare nel mese di agosto 2023
da La Grafica, Mori (Trento)



1971
1972



50° anniversario
II STATUTO
di AUTONOMIA



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Fondazione
Museo storico
del Trentino